VITTORIO BACCELLI

LA PROFEZIA DI GOETHE

© Edizioni e-book – Baccelli1 - luglio 2005

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Introduzione

Scritto nel 2004, l'autore è al suo secondo romanzo.Torna il Signore della Casa della Vita che segue attentamente un improbabile figlio nel passaggio verso una nuova rinascita in uno dei mondi di mezzo abitati dagli umani, i figli del Signore della Casa dei morti.

Vivendo in un limbo, il figlio ricostruisce una vita, forse la sua, ma più probabilmente la vita di un altro mortale. E così si dipana una storia tra il reale e il biografico ove al lettore non è dato distinguere tra ciò che è fantastico e ciò che realmente viene ricostruito dalla memoria del passato.

Tra contatti col reale e messe a punto meta-biografiche, il figlio giunge ad essere pronto per affrontare un nuovo giro della ruota. Il suo ka si prepara ad far fronte alla nuova situazione mentre lui chiude il cerchio consegnando i suoi scritti al latore dei suoi ricordi.

Anche questo romanzo è stato edito solo in e-book, non ne esiste pertanto edizione cartacea.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Comunicare è natura: accogliere ciò che comunicano gli altri, così come è dato è cultura. Il contegno è uno specchio in cui ognuno mostra la propria immagine. Noi abbiamo il compito serissimo, inderogabile e ogni giorno rinnovatesi di far concordare nel modo più diretto e calzante possibile la parola con ciò che sentiamo, vediamo, pensiamo, sperimentiamo, immaginiamo, ragioniamo.

Johann Wolfgang von Goethe

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Figura centrale della letteratura tedesca e mondiale, Johann Wolfgang von Goethe pubblicò nel 1774 il romanzo epistolare I dolori del giovane Werther, storia di un amore impossibile dall'epilogo tragico, che ebbe un immediato successo in Germania e, una vastissima risonanza nell'Europa intera. La scrittura è insita nell'evoluzione umana. L'uomo fin dai primordi ha realizzato segni grafici tesi ad individuare, magari nella sfera magica, il particolare oggetto del desiderio. Ogni segno richiamava dunque un animale, una pianta, un oggetto, una persona…Così il segno acquista fin dall'inizio un carattere magico, una richiesta, un desiderio. I fenici successivamente organizzarono i "segni" in alfabeto compiuto. Nelle rune celtiche ogni segno era collegato a una divinità e ad un mantra evocatore della specifica divinità stessa. La sequenza di rune, di segni, formava la parola che perfettamente indicava ciò che veniva evocato. Significato e significante hanno arricchito la magia delle lettere, antiche o moderne, che formano la parola. Scrivere è fermare il pensiero, bloccare il ricordo, registrarlo. Bloccare il ricordo per poter meglio mettere a fuoco i propri più intimi pensier. Bloccare il ricordo con la scrittura per superare i traumi, per affinare le proprie capacità, per crescere. Anche mitizzare un vissuto o creare nuovi vissuti. Fermare per meglio comprendere e poter andare oltre. Scrivere come creare.

.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

PROLOGO

Siamo nell'immensa dimora del Signore della Vita che si trova ad una delle estremità del multiverso. Dalla parte opposta c'è la dimora del cane, l'antagonista, il tetro Signore dei Morti. L'equilibrio tra le due case consente l'esistente negli infiniti mondi di mezzo.
Il Signore della Vita sta chiuso nel suo studio, appartato dai servi e concentra ogni suo senso sull'atomo-scintilla d'una entità senziente.
Quest'atomo ha più volte interagito nello scorrere delle sue vite con situazioni normali, sui mondi di mezzo. Le sue vite s'erano svolte simili a quelle di molti altri. Allora perché questo interesse? Cosa lo rende degno di tante attenzioni?
La spiegazione è oltremodo semplice: è suo figlio, una parte infinitesimale della sua essenza che è stata proiettata tra le creature senzienti, gli umani che a loro volta erano stati assemblati a sua immagine e somiglianza dal Cane, dal tetro Signore dei Morti e che stanno adesso abitando i mondi di mezzo.
Suo figlio, o meglio, la scintilla immortale che lo compone, è adesso fuori della scansione coerente del tempo reale e sta riorganizzando i propri ricordi nell'attesa d'una nuova esistenza terrena.
Il suo ka è imprigionato in un corpo accogliente, ha le fattezze armoniose d'una sua incarnazione precedente: è affezionato a questo corpo e il suo attaccamento è stato capace di ricrearlo nella sua forma esatta.
Vive in un suo mondo, reale e illusorio contemporaneamente e, cerca di metter ordine ai suoi pensieri. Le vite trascorse gli hanno aperto spazi di consapevolezza, ma il processo è appena agli inizi. Molte altre vite avrebbe dovuto attraversare prima di riunirsi a Lui, al padre, al Signore della Vita che intanto sta seguendo con interesse, ma senza interferire, i percorsi del figlio.
Lo studio del Signore si trova proprio nel centro della sua ampia dimora e l'interno appare come una bolla gigantesca nel mezzo della quale densi ologrammi dei mondi sono generati, col pensiero il Signore comanda le immagini che s'ingrandiscono e si rimpiccoliscono, che scorrono avanti e indietro nei tempi. L'energia che genera tanta potenza è fornita dai bastoni da preghiera che si trovano sparsi ovunque nei mondi di mezzo a partire dal trentesimo secolo dopo Cristo e che hanno accompagnato gli uomini, ma anche altri senzienti, nel corso di milioni d'anni.
Le energie dei bastoni da preghiera hanno generato le due Case e hanno permesso la vita brulicante nei mondi di mezzo, dai primitivi primati all'uomo finale che entro le città bolla è capace di spostarsi ovunque nei mondi di mezzo. La Terra del crepuscolo toccata dai raggi del Sole morente con la Luna dalle dimensioni enormi che sembra precipitare da un momento all'altro, ma anch'essa imbrigliata un attimo prima della caduta dall'energia dei bastoni che la fa scorrere indietro nel tempo sì che non precipita mai dalla sua orbita e illusoriamente appare immota.
Ma torniamo al Signore della Vita che lasciamo nel suo studio mentre attentamente osserva le immagini che si svolgono nel locale che ha fatto apparire al centro dell'aula e ove suo figlio, non l'unico ma sicuramente il prediletto (o il prescelto o il

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

predestinato…), in bilico tra una transizione e l'altra, sta vivendo momenti importanti e fondamentali di preparazione a una nuova esistenza terrena.
Ha iniziato a scrivere: cerca in questo modo di dar forma e coerenza allo stato di caos in cui si ritrova. È una buona strada, scrivere è poter fermare le sensazioni e poterle ricordare. Il Signore della Vita è fiero di questa scelta e le parole del figlio le ritrova incise in una colonna di pietra nel suo studio, graficamente registrate con l'alfabeto magico, quello di Aum.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Uno

Mi ritrovo in un'unica stanza ove niente manca al mio sostentamento. È una copia esatta di un appartamento nel quale per trenta anni forse ho vissuto, ma tutto è concentrato in un solo spazio. Ci sono vecchi mobili, quadri alle pareti, libri e riviste ovunque, tappeti stesi su un pavimento a mattoni laccati di rosso. Trovo sempre del cibo nel frigo e nella dispensa. Abiti puliti nell'unico armadio. C'è pure un telefono ma la linea è interrotta. Un televisore che non riceve alcun canale e sul suo schermo puntini colorati si rincorrono instancabilmente.Un computer che pur essendo collegato alla rete non dà alcun segno di vita. Dall'unica finestra rotonda vedo un panorama grigio, lattiginoso, uniforme. Fuori della finestra c'è una sostanza morbida al tatto che non lascia passare alcunché.
Sono qui intrappolato, da quando? Non lo so. Nella mia mente s'accavallano pensieri e memorie, ma non sono sicuro della loro esattezza. Ho forse ricordi che non sono i miei? Talvolta vengo preso dal dubbio anche sulla mia identità, ma oggi ho deciso di fare chiarezza. C'è una scrivania con cartelle piene di scritti, vi sono penne e quaderni mai usati. Ho deciso di cominciare a scrivere, parlerò della mia vita o di quella che penso sia stata la mia vita, ricopierò gli scritti, quelli che sembrano proprio composti con la mia calligrafia. Un percorso del genere forse riuscirà a trarmi fuori di questa realtà immobile, da quest'incubo morbido.
Ho in mano una delle tante penne, è una stilografica con inchiostro blu, ho davanti a me un quaderno con la copertina nera e i lati dei fogli sono dipinti di rosso. Un quaderno come quelli che ricordo usavo da ragazzo, ha un odore particolare questo quaderno e, mi riporta indietro nel tempo quando frequentavo le elementari: tutti i quaderni allora avevano questo odore. Sto mettendo nero su bianco quello che mi viene in mente, una specie di scrittura automatica. Sono certo che solo io rileggerò queste righe, così non ho alcun problema su quello che butterò giù a ruota libera. Devo capire chi sono e perché mi trovo intrappolato in quest'ambiente. Farò però finta che questi miei appunti siano destinati a degli ipotetici lettori, magari proprio a quelli per i quali scrivevo quando conducevo una vita normale e non ero ancora finito intrappolato tra queste finte pareti.

Un gatto è rimasto in una stanza ermeticamente chiusa nella quale viene diffuso un gas venefico che ha il cinquanta per cento di probabilità di uccidere il micio.
L'unico modo per sapere se la bestiola sia sopravvissuta consiste nell'aprire la porta e controllare.
Secondo la quantistica fino a quel momento l'animale non è né vivo né morto.
Poi la porta viene aperta e lo stato del gatto verificato.
Il fatto è che aprendo la porta le condizioni della stanza si modificano, per esempio l'aria che vi entra potrebbe rianimare l'animale.
Il paradosso sta a significare che a livello subatomico il solo fatto d'osservare un fenomeno può modificarlo.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

E’ questo il punto a cui volevo arrivare anche se la storiella mi fa giustamente venir la voglia di infilare le dita negli occhi agli sperimentatori che s’azzardassero davvero a far la prova con un autentico micio.
Prima di ritrovarmi qui avevo deciso d’affrontare il fenomeno “memorie” anche a costo di snaturarlo con l’osservazione.
Tutto questo si riallaccia alla concezione di Goethe secondo la quale la futura letteratura occidentale sarebbe stata di natura autobiografica, cosa che è stata profetizzata anche da Dostoievsky.
E Ginsberg, Kerouac e la Pivano chiamarono quest’intuizione la “Profezia di Goethe”.
Così dopo aver scritto un po’ di tutto e su tutto avevo deciso che un qualcosa d’autobiografico non avrebbe minimamente guastato.
Mi misi a ricordare le cose più vecchie che potevano esser rimaste nella memoria, ma subito ho dovuto affrontare una situazione veramente disastrosa, infatti, mi resi immediatamente conto che il tempo è la più efficiente gomma per cancellare che si conosca.
Ecco, qualcosa di concreto è venuto fuori, un tempo scrivevo e, stavo preparando qualcosa d’autobiografico, tanto vale affrontare il problema riprendendo da dove mi ero interrotto, tra l’altro qui non vi sono distrazioni e posso far mente locale a tempo pieno. Ricapitoliamo.
Se ripenso alle elementari riesco a ricordare solo uno dei miei compagni di scuola, il più sfortunato tra l’altro.
Si chiamava Cola di cognome, il nome proprio non lo ricordo, e si portava dietro una gobba sulle spalle, tra l’altro ogni tanto in classe aveva degli atroci attacchi di dolore, iniziava a piangere e a lamentarsi, poi arrivava un medico, veniva portato via e per un paio di giorni non si vedeva.
Ritornava e tutto era normale fino al prossimo attacco, comunque questo è l’unico compagno delle elementari che mi è rimasto vivido nella memoria e ricordo d’averlo incontrato più volte casualmente per strada anche di recente, sempre vestito in maniera elegante e portava pure la sua gobba molto dignitosamente.
A vederlo sembrerebbe un libero professionista e soddisfatto della vita; sono contento per lui, quando uscirò da qui, se mai ciò mi sarà concesso, lo fermerò e gli chiederò se si ricorda di me.
La memoria dei maestri elementari s’è anch’essa deteriorata, avevo una insegnante che di cognome faceva Mattia, di nome e di fatto, non ricordo niente di lei se non che mi terrorizzava con lo sguardo, eppure tutti sostenevano che io ero il suo cocco.
Il maestro che ho avuto in quinta, l’unico maschio di tutta la serie delle elementari, si chiamava Grandinetti e di questo ricordo, non il volto ma i completi doppio petto a righe che sempre indossava e il salotto della sua casa al piano terra in via San Nicolao ove c’invitava i pomeriggi a ripassare le lezioni.
Troppo poco dunque per imbastire una narrazione veritiera e se vado più avanti nel tempo non è che le cose cambino di molto.
Volevo dunque scrivere sulle mie esperienze d’infanzia, ma la memoria già allora s’era dimostrata in gran parte cancellata e pure i ricordi risultavano troppo confusi,

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

decisi così di parlare diffusamente della vita di un mio vecchio amico basandomi sui suoi ricordi che talvolta s'intrecciavano ai miei e sulle sue "cose" accatastate in una camera munita di scrivania e cassettiera che era stata il suo studio per numerosi anni.
Ma questo era un escamotage per parlare di me, nascondendomi dietro le spalle di un amico immaginario.
Avevo anche cominciato a scriverci su, ma poi mi sono detto, menzogna per menzogna, restiamo sull'autobiografico più o meno autentico.
Più o meno autentico perché infiorettato di situazioni anche inventate o successe magari a qualcun altro.
Avevo cancellato così ciò che era già stato scritto e mi sono guardato intorno in quella che era la mia stanza dei ricordi.
Stanza dei ricordi perché in questo spazio era raccolto tutto il materiale rimasto senza collocazione dopo il mio forzoso trasferimento dalla casa sui tetti di Lucca.
Ma adesso le regole del gioco sono cambiate e il caos regna sovrano in quest'assurda stanza, quasi la copia di quella casa che un tempo possedevo. Mi guardo attorno: molto materiale è impilato in scatoloni in maniera estremamente confusionale, si capisce che più volte si è cercato di mettere ordine a queste cose, ma ogni tentativo è rimasto a metà, forse perché è impossibile catalogare in maniera coerente tanti disparati affluenti. Sono certo che qualcuno ha trasportato qui tutto, proprio tutto il materiale che era in quella casa, le notizie con le quali volevo costruire il libro, ma che senso ha tutto questo? I vuoti di memoria di allora si sommano a quelli ancor più profondi che sto vivendo in questo momento e ai confusi interrogativi sulla mia attuale esistenza di recluso. Rovisto tra gli scatoloni ed estraggo il loro contenuto.
Vi sono infatti: lettere d'artisti provenienti da tutto il mondo, ritagli ingialliti di giornale, fotocopie di disegni e scritti di varia natura, agende colme di scritture semindecifrabili, disegni, quaderni, collage, appunti sparsi, poesie visive, raccoglitori colmi d'arte postale, vecchi libri, coppe, medaglie, attestati e diplomi, biglie di vetro, timbri e tamponi, accessori per cancelleria, bustine intonse di preservativi sicuramente scaduti, eccetera.
Quello che volevo fare era raccontare la mia vita, una vita moderna, spacciandola per quella di un mio amico, sostenendomi anche con le mie opere passate e proponendo ai miei nuovi lettori dei frammenti inediti che avevo scovato in questo mio ripostiglio-studio.Ma ora il progetto è variato, devo estrarre vari capi e riannodarli insieme in un processo di ricostruzione di una tela che rappresenta la mia esistenza.
Sarebbe troppo facile se mettessi in ***corsivo*** le parti inaspettatamente ritrovate, ve le troverete davanti all'improvviso senza alcun'avvisaglia, ora comunque lo sapete e spero che non abbiate di che lamentarvi.
Ma c'è di peggio, ricordate il cut-ut di Burroughs? Ebbene molti materiali che sono da tempo immemorabile al mio seguito, opportunamente ritagliati ve li ritroverete casualmente incapsulati in questi scritti.
Buon divertimento? Oppure potete chiudere qui e così saremo tutti felici e contenti. Più o meno.
Adesso prendo una sigaretta da questo strano pacchetto con scritte arabescate in blu e l'accendo con un Dupont che la casa mi offre. Sì, perché qui chi quotidianamente mi

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

rifornisce d'ogni cosa mi lascia sempre anche un pacchetto di sigarette delle quali non riesco a leggere la marca: sono molto sottili e lunghe, più lunghe di quelle alle quali m'ero abituato, hanno anche un filtro lunghissimo. Il sapore è quello della mia marca preferita le "Blue Slim" che un tempo si chiamavano "Superleggera", sul filtro al posto della marca c'è ancora quel bizzarro arabesco in blu e non c'è scritto sopra che t'ammazzano. La cosa strana è che l'accendino funziona sempre: è un Dupont, ma questo funziona alla perfezione, il mio perdeva gas ed era quasi sempre inutilizzabile, bellissimo, in argento, ma inutile. Mi si rafforza l'idea che qua dentro tutto sia una copia delle mie cose, una copia magari meglio riuscita, o no? comunque adesso qui sto fumando, ma mi sembrava, almeno dando retta ai miei ricordi, d'aver smesso da tempo. Ma sono proprio miei i ricordi che s'affacciano alla mia mente?

"Regio ispettorato di PS di Carrara. Oggetto: Associazione a delinquere di anarchici. L'anno milleottocentonovantaquattro, oggi cinque del mese di febbraio, in Carrara negli uffici di PS, davanti a noi (…) delegato di PS e ufficiale di polizia giudiziaria è stato presentato un individuo il quale interrogato (…) risponde: Non sono anarchico, cioè rivoluzionario come comunemente nei nostri paesi s'intende significhi la parola anarchico, e non feci mai parte d'alcuna società anarchica. Anzi soggiungo a questo proposito che fui più volte invitato dagli anarchici di Gragnana (…) a far parte della società da essi e da alcuni altri costituita (…) essendomi io rifiutato mi cattivai la loro inimicizia e fui anche percosso. Attualmente la società di cui sopra s'è disciolta, e si sono invece costituiti dei club anarchici, anzi meglio un club che ha sede in casa di (…) che abita alla fontana dei due cannoni. Ivi mangiano e bevono e quindi discutono dei loro principi."
Le parole che avete appena letto sono parte integrante d'un documento conservato nell'Archivio di Stato di Massa, uno dei tanti relativi ai cosidetti moti della Lunigiana del 13-16 gennaio 1894. E' una delle prove che già allora a Carrara si parlava d'anarchici, d'altronde che Carrara e le Alpi Apuane con tutte le loro cave annesse e connesse siano "anarchiche" è uno dei luoghi comuni presenti pure nei depliant turistici stampati dalle pro-loco.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Due

E veniamo ai primi ricordi che mi portano bello sparato negli anni quaranta nella casa lucchese che dette i natali a Puccini; fui convinto per parecchio tempo che quella fosse proprio la mia casa natale. Mai certezza fu così mal riposta, la mia nascita avvenne infatti in via Nuova. Di quei tempi la nascita non era ancora considerata una "malattia" e pertanto non si partoriva in ospedale, ma in casa. Il fatto d'esser nato in via Nuova spiega perché mia madre facesse sempre la spesa al vecchio mercato di quella via e perché il negozio della sua parrucchiera fosse proprio all'interno di un'abitazione a un terzo piano di quella stessa strada. Parrucchiera tra l'altro che curava l'acconciatura anche dei miei capelli. Trai miei primi ricordi va senz'altro annoverato anche un veloce passaggio all'asilo gestito dalle suore Zitine. Il fatto che mi costringessero a portare un fiocco rosso sul grembiule nero è stato sicuramente uno dei motivi della mia breve permanenza in quell'istituto, ma pure quella volta che me la feci addosso e loro non s'azzardarono a pulirmi e mi riconsegnarono ore dopo maleodorante a mia madre... Ma c'era anche freddo e altri ricordi infelici, sì che dovettero togliermi in tutta fretta dalle mani (amorose?) delle religiose. Anche ricordi bellici si susseguono in quelle prime esperienze: mattoni che volano in aria dopo l'esplosione d'un ponte, Livorno completamente distrutta dai bombardamenti alleati, un cannoncino antiaereo montato nel giardino della scuola elementare e, qui siamo a Santa Maria del Giudice. Ricordi di guerra quando le sirene suonarono all'ora di cena e le luci si spensero, tutti in cucina nella casa di corte San Lorenzo. Ma la guerra, come l'asilo, passò in un lampo e mi ritrovai all'elementare di Nave con mia madre come maestra e io a cinque anni che già scrivevo e leggevo – le suore mi facevano fare pagine di astine! – E la ragazzina del piano di sotto, mia coetanea che mi tormentava per giocare sempre ai dottori. Era una vispa ragazzetta della mia età ma già maledettamente maliziosa. Si toglieva sul pianerottolo le sue mutandine e si faceva baciare e leccare la passerotta e il buchetto del culo. Poi faceva altrettanto con me e prendendo il mio piccolo membro in bocca lo succhiava fino a farlo diventare duro (un po' più consistente del solito, appena appena più consistente del solito, per la verità, in qui tempi) nel limite delle sue verdi possibilità. Esploravamo poi insieme con le dita bagnate di saliva i nostri buchetti. "Non risulta che nessuno di loro due sia mai venuto", direbbe un narratore impersonale. Per la verità ero un po' schivo e a giocare ai dottori provavo un po' di vergogna, ma intuivo che quel gioco proibito era un'iniziazione: verso cosa? L'avrei ben compreso in seguito. La casa dei Puccini che non fu mai acquistata da mio padre malgrado le sollecitazione della famiglia proprietaria, aveva un piccolo ingresso dal quale si accedeva a un corridoio e a sinistra a un salotto con mobili liberty un po' impero, insomma una via di mezzo. Dopo l'unico bombardamento cittadino che ricordi, un gambo d'un mobile del salotto cedette con conseguente inevitabile distruzione di numerosi ninnoli ceramici. Dal salotto si dava nella camera matrimoniale dei miei genitori e da questa in una stanzetta con l'armadio a muro per le scarpe e da un'altra porta si rientrava nel corridoio. Il corridoio proseguiva fino alla cucina e da una porta s'accedeva alle scale, in alto un'altana

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

aperta con visuale sui tetti con locale tipo soffitta, in basso c'erano due stanze vuote ove tenevo i miei giochi: un cavallo a dondolo, una vecchia culla (la mia?), un monopattino in legno, trottole varie, un trenino con un otto di rotaie, palloni, fucile ad aria compressa, ecc. Dalla cucina s'accedeva ad un'altra sala con scrivania, stufa di terracotta rossa a più piani, due quadri fiamminghi (regalo dell'antiquario Bruno Vangelisti per il matrimonio dei miei genitori). Dal salotto una porta riconduceva al corridoio che terminava in un bagno: vasca di ferro smaltato con zampe di leone, scaldabagno a colonna in ottone, in pessimo stato ma sempre lucidato e brillante; l'acqua veniva scaldata da un fornello a legna o carbonella. Dopo i restauri che hanno trasformato questa casa in museo della vasca e dello scaldabagno originali non v'è più traccia. L'altra porta del salotto conduceva alla mia camera, con due lettini, un grande quadro con una maternità sovrastava il tutto. Era questa la stanza ove dormiva Giacomo, coi muri color rosso antico e gli angoli stondati. Due porticine nascoste negli angoli tondi davano una al bagno prima descritto, l'altra a un bagnetto di servizio che usciva fuori dal palazzo in una corte sul retro, all'ingresso del bagnetto vi erano accatastati pacchi di piccoli libri (d'argomento musicale) nuovi di tipografia lasciati (dimenticati?) da un collega di mio padre. Nel salotto con scrivania, una piccola radio (CGE) con tasti sul coperchio per selezionare le bande d'onda, era quasi sempre accesa. Particolare curioso: i due fiamminghi, la maternità e una cassapanca rivestita in radica che si trovava nel corridoio e destava con le sue immagini mostruose la mia fantasia, si ritrovarono tutte nella mia ultima camera da letto nella casa nella Valle del Serchio. Nel corridoio due biciclette erano appoggiate alle pareti, una vecchia Atala da uomo e una bicicletta rossa, più piccola, priva di marca ma zeppa d'adesivi: la mia prima bicicletta. Ero un piccolo ragazzo, un po' timido e un po' sfrontato, accanito lettore dei giornali umoristici dell'epoca dal Guerin Sportivo al Candido. Di notte, zitto zitto, mettevo un cuscino al mio posto nel letto e vagavo per le vie cittadine, buie e poco frequentate per fermarmi nei bar fumosi, coi loro biliardi, coi giocatori di carte bevitori di vino rosso e l'immancabile puttana. Ogni bar del centro una puttana, era la norma in quegli anni e tutti abbassavano le saracinesche solo nelle ore piccole, anche se i clienti notturni erano i soliti quattro gatti e le consumazioni si facevano sempre più rare man mano che la notte avanzava. Rileggo quello che ho scritto e mi torna in mente che in quella casa c'erano anche due ritratti a olio dei miei nonni, Vittoria e Giovanni, questi due dipinti sono adesso, senza le cornici dorate in questo nuovo misterioso ambiente.

La presenza nella provincia di Carrara di rivoluzionari di tendenza anarchica è provata fin dal 1870 quando si cominciò a far sentire sulla costa toscana l'influenza delle idee di Bakunin. E' proprio a Carrara che nel 1873 nacque la prima sezione italiana dell'Internazionale dimostrata da un documento dell'11 giugno che sancisce la costituzione in questa città di un'associazione segreta in gruppi denominata "Federazione dei gruppi anarchici rivoluzionari" basata sui principi contenuti negli "Statuti generali dell'associazione internazionale dei lavoratori" approvati all'ultimo congresso di Londra. Esisteva in quel periodo storico fra gli operai delle cave di marmo una forte tradizione anarchica, ancora viva, almeno nel ricordo, ai giorni nostri. Ma tutto que-

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

sto non basta a giustificare la persistenza fino ad oggi dell'identificazione fra la città toscana e l'anarchia, un'equazione che non vale per altre città come Milano ad esempio dove tuttora si trovano circoli anarchici d'un certo spessore e la redazione di riviste come "A". anche se per la verità è la tipografia il Seme che stampa a Carrara il mensile "A". Il Ponte della Ghisolfa però se ne sta nella città meneghina. E che dire di Napoli, città preferita da Bakunin e ove operò un altro esponente dell'anarchismo, Carlo Cafiero. Ancona su cui fece perno Errico Malatesta che vi abitò e da questa diresse il periodico Volontà. Nessuno si sogna di definire anarchiche città come Forlì, Rimini, Firenze, Piombino, Livorno, La Spezia o paesi come San Giovanni Valdarno o Ponte all'Ania, luoghi tutti questi toccati in vario modo dall'eredità della cultura anarchica.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Tre

Mentre uno dei bar più belli se ne andava coi suoi meravigliosi biliardi e veniva sostituito da l'Emporio Vittadello, l'INA Casa sventrava il centro per costruire un palazzo d'orrendevolezza unica e accanto alla manifattura dei tabacchi metà Cittadella lasciava il posto a un parcheggio. La città antica perdeva pezzi e perdeva pure gli abitanti che preferirono spostarsi nelle vicine periferie. Nacquero interi quartieri dormitorio di villette costruite dai professionisti e dai borghesi piccoli piccoli. Mia madre, maestra, accoglieva sempre volentieri i turisti e gli stranieri che venivano a visitare la casa natale del grande compositore. Davanti ad una tazza di tè raccontava le storie e gli aneddoti della famiglia lucchese. Per ringraziarla gli stranieri lasciavano piccoli doni e ricordi delle loro nazioni. Mio padre, musicista, passò l'ultimo anno della guerra rinchiuso in una soffitta assieme a un suo amico che poi divenne partigiano: per meriti di soffitta? Oppure per quello che era stato prima della clausura. Si accedeva alle scale che portavano alla soffitta da un vecchio armadio. Sì, s'aprivano le ante, si entrava dentro, si scostavano gli abiti appesi alle loro grucce e si faceva scorrere la finta parete dell'armadio. Miracolosamente appariva una stretta rampa di scale. La scena mi ricorda un vecchio film di Carmelo Bene, forse Capricci, ove i personaggi entravano in un armadio e iniziavano il viaggio come se fossero partiti con un treno. La casa al piano di sopra, ove c'era l'armadio all'ingresso, era abitata dalle *vecchine*, tre anziane signore e una di loro era stata la loro donna di servizio. Una volta al giorno mia madre o una delle *vecchine* portavano cibo e bevande ai due coraggiosi imboscati. Se ci fosse pure un bagno su in soffitta non è dato di saperlo, comunque resistettero un anno e in qualche modo si saranno pure arrangiati. Anche quella guerra finì e arrivarono gli alleati, americani in prima fila. Mio padre ritornato alla vita normale, suonava in un'orchestrina a Tombolo e tutte le mattine rientrava con dolci, sigarette, liquori, cioccolate, eccetera. C'erano poi delle scatolette a premio che venivano sempre lasciate a me. Ci si poteva trovare di tutto, dai dolcetti alle sigarette, dalla trippa agli spaghetti, dai preservativi ai canditi e anche ce n'erano alcune riempite con un rotolo di dollari. Ma di quelle coi dollari non ne trovai mai – spesso saltavano fuori canditi, e questi venivano regalati o gettati poiché avevano un sapore che a me assolutamente non andava (puzzavano proprio di petrolio). In palazzo Bernardini si stabilì l'UNRRA e regalavano zucchero, farina, e ai ragazzi sempre dolci d'ogni tipo. "Gli USA ai popoli liberi" c'era scritto così sui sacchetti di tela (o qualcosa del genere) e sotto la scritta la bandiera a stelle e strisce. In una sala proiettavano a getto continuo cartoni, proprio cartoni animati per ragazzi, alcuni di propaganda: come difendersi dagli insetti, perché non camminare scalzi, come riconoscere gli ordigni esplosivi, altri erano invece della Disney e degli altri produttori di cartoni animati americani che noi ragazzi per la prima volta vedevamo. Ero lì, fisso con tanti altri ragazzi della mia età e non mi perdevo una programmazione e quando alla sera uscivo potevo portarmi dietro un sacchetto o due con farina o zucchero o cacao o caffè. C'era poi un accampamento americano al campo Balilla con

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

tende e tanti mezzi militari. Le Mura tornarono ad essere una passeggiata serale col bar delle Mura sempre illuminato e affollato. Con gli americani era tornata la vita in città, tutti stavano a leccarsi le ferite inevitabilmente lasciate dalla guerra e una nuova ansia di tornare a vivere stava impossessandosi dei cittadini che in fretta volevano dimenticare la guerra. Restavano gli aneddoti, le brutte storie e si cercava di scordare i lutti.

Forlì e Rimini conobbero una forte presenza aggregativa, Firenze fu la prima città italiana a esser contagiata da Bakunin, Piombino coi suoi altiforni, Livorno col suo porto, La Spezia coi cantieri navali, San Giovanni Valdarno con le sue miniere, Ponte all'Ania dette lavoro e ospitalità al Bresci prima dell'attentato. Proprio a Gragnana, frazione di Carrara e luogo di nascita di generazioni di cavatori di marmo, in una strada che porta il nome dell'anarchico Cafiero, a pochi metri da una fontana eretta nel 1883, dieci anni prima della data di quel verbale della polizia, ornata di due fregi che possono alla lontana ricordare due bocche di cannone, si trova un circolo anarchico titolato a Malatesta, dove oggi come allora, si beve, si discute e volendo s'acquistano materiali anarchici (libri, manifesti, volantini, spille, foto, ecc.) segni questi del persistere dell'attività politica e dell'influsso anarchico testimoniato in tutta la zona anche dalla presenza di altri gruppi e circoli, da una tipografia ma anche dalla memoria stradale di nomi, targhe e addirittura un monumento al già citato Bresci. I moti della Lunigiana sancirono in maniera definitiva il connubio di queste terre con l'anarchia: un maxiprocesso davanti al tribunale militare di Massa ove furono imputate 680 persone e che ebbe 644 condanne con pene oscillanti dagli uno ai trent'anni. Tutti questi fatti furono seguiti con la massima attenzione dalla stampa italiana ed estera che dedicarono intere copertine sia ai disordini sia al processo, da qui nasce il mito e nell'immaginario collettivo si genera l'identificazione trai movimenti anarchici e Carrara, anche se i moti furono soprattutto spontanei ed è giusto rilevare una forte componente repubblicana nella città.

Durante le varie fasi della guerra mi ritrovai sfollato coi miei a Santa Maria del Giudice e mai posto fu scelto così male dato che da una parte del monte c'erano i tedeschi e dall'altra gli americani. La scelta di questo paese avvenne perché mia madre lì insegnava e sopra la scuola c'era una casa a disposizione dell'insegnante. Prima però di abitare nella scuola si stava in una corte con il fienile davanti e il mucchio del fieno nel mezzo. Il fieno era sistemato come allora si usava: attorno ad un palo piantato nel terreno con un barattolo rovesciato in cima, forse per non far infradiciare il palo stesso. Accanto a noi i contadini e, ricordo le sere passate davanti al focolare col paiolo nel mezzo dal quale veniva poi versata sul tavolo la polenta e delle volte la farina di neccio (di castagne). Il letto poi era un grosso scatolone di legno riempito di foglie di granturco che ogni mattina venivano smosse. La corte in un angolo aveva un grosso cancello in ferro al di la del quale c'era una villetta padronale. Ci abitava un ragazzo un po' più grande di me che talvolta si divertiva a spaventarmi anche puntandomi addosso armi e facendomi vedere nastri di proiettili di mitragliatrici. Dalla corte si sbucava in una strada sterrata che da una parte portava al paese, dall'altra attraversava un

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

piccolo corso d'acqua e saliva sui monti. Feci amicizia con una figlia di pastori che andava a scuola da mia madre e con lei mi recavo sui monti con cinque o sei delle sue pecore. Mi insegnò anche dove si trovava la terra giglia e con questa facevamo piccole statue, brocche e cose così che poi lasciavamo cuocere al sole. La pastorella si chiamava Zita. Mio padre intanto era stato rastrellato dai tedeschi e forse fu questo il motivo per cui ci trasferimmo sopra la scuola. Ma riuscì a scappare in quel di Bologna e a piedi tornò a Santa Maria, ricordo d'averlo rivisto mentre mia madre con le altre donne stava prendendo l'acqua a una fonte, gli andai di corsa incontro e gli saltai addosso.
Altro ricordo di guerra è quello di una ragazza cha abitava con noi in città. Lavorava nell'ufficio di un grosso garage nei pressi della Stazione che si chiamava OM o GM. Era un capannone enorme pieno di auto e di furgoni sempre mezzo smontati. Non sono mai riuscito però a trovare riscontri sia di questa ragazza che fu ospite da noi, sia di quel garage. Lo chiesi più volte ai miei genitori, "Ma dove è finita quella ragazza?" non ebbi mai alcuna risposta se non un "Ma di quale ragazza stai parlando?" Eppure ricordo benissimo il giorno del bombardamento, la luce se ne andò ed eravamo tutti in cucina, c'era una candela accesa e lei mi teneva in braccio e io ero stretto stretto al suo collo.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Quattro

Lo zio farmacista (commesso di farmacia per la verità) fu scambiato dai tedeschi per un medico, in camice bianco durante l'occupazione visitava i rastrellati in partenza per la Germania e indicava loro come mostrare i sintomi della TBC e gli faceva masticare tabacco ventiquattrore su ventiquattro. Questo zio, fascista sempre prima e dopo, salvò un sacco di gente dalla deportazione, poiché i tedeschi avevano il terrore di quella malattia. Furono in tanti ad essere rimandati indietro. Passata la guerra volevano dargli una medaglia, ma lui la rifiutò dichiarando che non poteva accettarla dagli antifascisti, perché lui fascista era sempre. Fu così che non se ne fece di nulla. Il nonno Dante direttore di bande e amico di Giacomo Puccini passò la guerra al bar in via Beccheria giocando a carte e a biliardo con gli amici, bevendo vino rosso. Il nonno è in ufficio, vai a chiamarlo, mi dicevano e io andavo al solito bar che odorava di piscio e di vino e ne uscivo col nonno. La nonna invece era sempre barricata nella sua casetta subito fuori città accanto ai binari d'un tram che non c'è più e che portava a Pescia. Spesso ero ospite dei nonni anche se non mi fidavo molto del cibo che la nonna preparava, essa infatti sovente cucinava cose per me immangiabili: carne di cavallo, chiocciole, ranocchi, anguille, piccoli uccelli e cose così. Se dovessi mangiare questi animali potrei assaggiare anche la carne umana, mi dissi un giorno e quando in tavola compariva questa roba, m'arrangiavo con panini agli affettati o formaggio e me ne stavo fuori in giardino per non assistere neppure a quel pasto. Giocavo con alcune amicizie del posto e anche con una ragazza che dimorava dall'altra parte della strada ove sul retro sorgeva l'abitazione dei nonni. Era quella, una strada appena tracciata, in alcuni punti ricoperta da pietre che prima o poi sarebbe divenuta una grande arteria. L'amica stava lì e i suoi erano del sud. Erano fuggiti al nord perché sua madre era stata promessa ad un altro e quando lei decise il matrimonio con un uomo diverso, si dice che il promesso rifiutato le avesse mozzato le orecchie. La donna infatti portava sempre una retina con la quale raccoglieva i capelli neri in modo che le coprivano sempre le orecchie. Mai è stata vista pettinata in maniera diversa. Il padre dell'amica lo vidi pochissime volte e sempre a torso nudo, basso, tarchiato – in silenzio – con un'accetta in mano, con una fascia elastica messa di traverso al petto che spaccava le legna dietro casa. Intanto anche un pezzo di Cittadella se ne andava per trasformare l'area in parcheggio, tanti anni dopo comodo per i clienti d'una prostituta che proprio in una casa di fronte aveva piazzato il suo "studio". E i miei genitori con me appresso anche se recalcitrante si trasferirono a Sant'Anna in una villetta costruita in cooperativa con altri dipendenti comunali. Perché mio padre era professore di flauto nel locale conservatorio, pareggiato sì, ma comunale. Le casette tutte uguali furono chiamate le "case del dazio" per l'alto numero di dazieri (gestione diretta del comune) che lì abitavano. Due campi più in la c'era il palazzo dei professori, indovinate un po' perché si chiamava così; anche qui decenni più tardi la figlia d'una professoressa di matematica ereditato l'appartamento decise di trasformarlo in una casa chiusa, lei mora con un'amica bionda. Dalle case del dazio alle

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Mura c'era forse un chilometro perciò le mie abitudini non è che cambiassero di molto. Dovevo solo pedalare un po' di più, ma la bici per me era sempre stata un divertimento e non una fatica.
Già "le case del dazio" e con tutti quei dazieri d'intorno, mia madre diceva "Non hai voglia di studiare! Se seguiti così ti mando a lavorare al dazio!"
E finì proprio così, ma non corriamo troppo.

Uno dei rivoluzionari più noto dell'epoca, Galileo Palla poté tranquillamente dichiarare davanti ai giudici che "a Carrara anche le pietre sono anarchiche", mentre un altro dei suoi compagni dichiarerà "quanto prima anche i campanili diverranno anarchici". Furono così create in quegli anni le premesse per l'attribuzione a Carrara della qualità di città degli anarchici. Nel corso del novecento anche altri fattori concorsero a consolidare l'immagine: l'origine carrarina d'alcuni uomini d'azione – le lotte sindacali del primo decennio del secolo – la partecipazione anarchica alla cacciata dei tedeschi – i congressi anarchici del dopoguerra, con quello importante del 1968. E' però giusto ricordare che trai principali teorici del movimento anarchico non troviamo carrarini: Cafiero fu di Barletta, Malatesta di Santa Maria Capua a Vetere, Gori di Messina, Fabbri di Fabriano, Borghi di Castel Bolognese, Bernieri di Lodi… Carrara fu piuttosto la patria di alcuni uomini portati all'azione, i cosidetti "anarchici del braccio" il più celebre fu Gino Lucetti nato a Avenza nel 1900 che la mattina dell'11 settembre del '26 in via Nomentana a Roma lanciò una bomba contro la FIAT su cui si trovava Mussolini. Il colpo fallì perché l'auto arrivò più rapidamente del previsto così l'ordigno colpì la parte superiore dello sportello posteriore destro della vettura ricadendo a terra dietro l'auto e producendo solo una fragorosa esplosione sul selciato della strada ove lasciò visibili tracce. Catturato venne condannato trent'anni. Liberato in seguito morirà durante un attacco aereo tedesco. A lui furono titolate strade e piazze, un battaglione e anche una grossa cooperativa edile. Mussolini, ex socialista proveniva da una famiglia anarchica: Ario, Benito e Libero erano infatti i nomi anarchici per antonomasia. Da qualche parte ho letto che Mussolini non fu mai fascista e sempre rimase socialista: ma allora l'Italia ha sempre avuto socialisti alla sua guida: Mussolini, Craxi e Berlusconi. L'ipotetico lettore dirà che sto divagando: ma non è quello che faccio da quando ho preso in mano una penna e ho iniziato a scrivere su questo quaderno dalla copertina nera?

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Cinque

Col cuore rimasi sempre legato al quartiere di via san Paolino, con via di Poggio, corte San Lorenzo e la grande chiesa di San Michele. Per me era abbastanza giusto questo quartiere e lo frequentavo alla grande. C'era un giornalaio proprio davanti alla chiesa di San Michele e nel retro si parcheggiavano le biciclette a pagamento. Qui acquistai il primo numero di Topolino mensile di piccolo formato, quello con la copertina rossa e Topolino con uno scettro in mano e, il primo romanzo d'Urania, "Le Sabbie di Marte" di Arthur Clarke. Adesso è tutto occupato da una banca, uffici e cose così. Più indietro nella stessa via c'era un altro deposito bici, bello grande questo. Il figlio dei proprietari oggi fa il fornaio in via Castracani ed è in quel comitato di quartiere che non vuole si faccia il sottopasso per togliere il passaggio a livello. Non capisco proprio queste posizioni: a me sembra che quel lavoro sia giusto. Il quartiere proseguiva con il Cinema Centrale stranamente collegato al Garage Centrale e siccome attraverso tortuosi passaggi s'accedeva da uno all'altro e viceversa, spesso coi ragazzi del quartiere schizzavo gratis nel cinema anche d'estate quando le proiezioni venivano fatte in un adiacente giardino all'aperto. La maschera e il padrone guardavano noi ragazzi portoghesi molto male quando uscivamo e non avevamo pagato il biglietto, ma non hanno mai detto nulla, volevano però farci sapere, che loro sapevano. Poi c'era il Bar Centrale, ogni cosa era "centrale" in questa zona attorno alla casa del grande musicista. Tutti però chiamavano questo bar "da Cecchino" usando il nome del proprietario e la figlia era "la Cecchina" brutta da far spavento e della mia età e tutti me la volevano appioppare a cominciare dai suoi genitori "Ti piace la Cecchina vero?" E a me non piaceva proprio per niente, solo che ero sempre lì tutti i giorni alle diciassette quando alla tivù cominciavano le trasmissioni sperimentali in bianco e nero e la tivù a casa non l'avevo, c'era sempre la vecchia piccola radio CGE coi tasti sopra. C'erano i cartoni, Braccio di ferro poi Stanlio e Ollio, i fratelli Marx, eccetera. La notte poi ci andavo e, già sapete come facevo a uscire, per esser coccolato dalla professionale prostituta di stanza nel locale che anni dopo mi sverginò all'amore spompinandomi con gli amici. Il monumento nella piazza era ancor da venire ma c'erano due enormi pompe di benzina, veramente gigantesche, della Shell coi recipienti di vetro che si riempivano di benzine colorate pompando con uno stantuffo a manovella che veniva sbatacchiato in qua e in la dall'addetto del garage. Davanti alla casa c'era una scuola privata (asilo? elementari? medie?) delle Billori. Anziane signore, tutte insegnanti che alle volte ospitavano la nipote, Marina, mio primo amore più tardi. …*Marina, Marina, Marina, ti voglio al più presto sposar*… C'era poi un orologiaio con tante pendole in vetrina, era il nonno dell'Andrea col quale stampai uno dei miei primi libri. C'era un barbiere e anche una latteria, il tutto diverrà poi una rinomata gelateria che cannibalizzerà pure i locali del barbiere. Poi un piccolo albergo gestito da una signora che dicevano avesse avuto una relazione col Duce. C'era anche Claudio con gli occhi sempre dolci e ci ritrovammo insieme nella Giovane Italia e poi nel MSI e dopo ancora per altre storie. Alle elementari il posto

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

era un po' decentrato, anzi lontano dal mio quartiere, la scuola era in piazza della Colonna Mozza. E la scuola era la Pascoli, ovvio qui in quegli anni era tutto Pascoli e Puccini, gli altri a cominciare dal Carducci sembrava proprio li avessero dimenticati. Stessa sorte per Barsanti e Matteucci, per il Nottolini, eccetera. Le chiese non è che le frequentassi un granché mentre in futuro i posti più usati saranno Tista liquori e filati (per le biadine non certo per i filati), da Martino, altro bar divenuto oggi La Borsa, la trattoria da Leo e la tavola calda di Sergio. Dimenticavo: la biadina è un liquore lucchese.

Nel periodo che va dal 1910 al 1914 nella regione marmifera che va dalla Versilia a Carrara la media annua delle spedizioni di marmo supera le 350mila tonnellate, gli addetti fra escavazione, lavorazione e trasporto sono circa 12mila. Soppressa o mutilata l'industria del marmo, si legge in quegli anni, Carrara sarebbe una città morta. Molti in effetti fanno risalire le tendenze anarchiche della popolazione alla vita nelle cave e alla proprietà collettiva delle stesse. Erano forti le aspirazioni dei cavatori a possedere le cave prima e dopo il 1894, era anche il possibile e preteso ritorno a quanto già realizzato per secoli, in particolare nel regime delle Vicinanze, stabilito poco dopo il mille e definitivamente smantellato solo in epoca napoleonica. Un regime giuridico e amministrativo, quello vicinale, che aveva lasciato un vivo patrimonio di concrete memorie e mai sopite aspirazioni collettive. A conforto di questa tesi ecco un passo di un rapporto di PS del 1873 "Gli abitanti di Carrara, mal sopportando in ogni tempo l'egemonia di un governo costituito, per meglio congiurare contro la proprietà assoluta (…) pensarono di stringersi in gruppi settari…"
Il prefetto di Massa scrive nel 1904, "Il totale degli operai di Carrara può calcolarsi da 10 ai 12mila. Una buona parte di questi sono anarchici, gli altri socialisti. La parola anarchici però non va intesa nel senso politico ma in quello sociale. Costoro più che anarchici si possono dire scontenti della vita che sono costretti a condurre (…) con un mestiere rude e titanico che li costringe a cozzare con la natura e a distruggere per cavarne un utile che non viene nelle loro tasche, ma in quelle dei padroni."

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Sei

Lo spostamento a Sant'Anna fu inevitabile e con l'amico Sandro (stava a duecento metri più a ridosso della città) cominciarono le scorribande in bici per le frazioni vicine e poi sempre più lontano fino a giungere addirittura a Pisa. Trai ragazzi d'allora di quella zona il piccolo furto era lo sport più alla moda; il divertimento era quello di fregare le cose più assurde, quelle più inservibili, ma anche qualche spicciolo, il cibo e le birre non erano da scartare. In seguito i componenti per l'elettronica divennero sempre più richiesti, poiché tutti i ragazzi del mio giro costruivano piccole radio prima a galena, poi coi diodi per passare successivamente ad amplificatori… ci furono anche tentativi di supereterodine e contatori geiger e le vietatissime allora trasmittenti. Non meravigliamoci, in quel periodo i transistor arrivarono come l'ultima novità e costruire apparecchiature elettroniche dalle più semplici alle più complesse era divenuto un hobby per tantissimi ragazzi. Oggi che i giovanissimi passano schizofreneticamente da un gioco all'altro – trottoline – play station – X box – game boy – game color – advance – game cube – eccetera - perché meravigliarsi se un giorno o l'altro qualcuno rilancerà le costruzioni d'apparecchi elettronici, magari con le antiche, ma esteticamente accattivanti valvole termoioniche, abbellite ulteriormente con filamenti colorati, led multicolori e altri frutti della tecnologia più avanzata? Tra gli amici della frazione ruppi con Milli, un tipetto biondo, grazioso e ben educato, assiduo frequentatore della locale chiesa, ma che aveva rubato tutte le refurtive che gli altri con sommo rischio avevano accumulato. Marina intanto coi suoi genitori s'era trasferita anche lei in una villetta a Sant'Anna e fu con stupore quando mi sentì invitare a una festa per il suo compleanno. Raccattati un paio di pantaloni lunghi (ne avevo solo di corti e alla zuava) e un mazzo di fiori, il giorno stabilito in bici giunsi alla villetta. Fuori una seicento fuori serie, in salotto un televisore con la cassa di cristallo o di una plastica somigliante al cristallo. Anche gli altri invitati erano tutti della mia età e di famiglie bene, le ragazze a parte Marina per me erano tutte sconosciute. Tra gli invitati c'era Lele che sarà affermato architetto e il Sodini che erediterà un'azienda per la lavorazione degli specchi. Le luci erano spente, i balli strampalati e ballai tutto il pomeriggio con Marina senza aver mai il coraggio di baciarla sulla bocca. Bacetti e carezze, poi la festa finì. E questa fu la prima indimenticabile festina della mia vita. L'ambiente mi piacque però e, da allora iniziai a frequentare anche quel nuovo gruppo d'amici. C'era Marina, ma non sempre, e anche Silvana futura impiegata modello in banca, le due sorelle Frosini e il fratello detto Pesce, Sauro Bernardini, Lico Pavesi dio solo sa dove sarà finito e suo fratello Maurizio ma lui era più grande e degnava appena gli amici del fratello e con sufficienza. E ancora il Dall'Osta, il Cicerchia detto Pampi che sarà avvocato e allora aveva nel sottoscala un busto in marmo del Duce, ricordo di un amore paterno, e ancora Benedetto e tanti altri che andavano e venivano. Mi viene in mente una cosa: un padre che fa di cognome Benedetti, come può mettere nome al figlio Benedetto? E ancora: un Franciosini come può mettere Francioso? Invece era successo proprio così. C'era Zizzi

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

che aveva una sorella molto bella ma con un po' di puzzetta sotto il naso. La rincontrai trent'anni dopo e lei davanti al marito e ad altre persone mi dirà "Com'eri bello quand'eri giovane! Eri così bello!" e ripeterà questo più volte finchè io esasperato "E perché ora faccio schifo?" La sorella di Zizzi era al patronato dell'Ugl col marito che poi era il fratello di Foffo, mio amico ai tempi della Cisnal e ne era segretario allora.

Di particolare rilievo in questo contesto è l'attività della Camera del lavoro, alla cui guida arriva nel 1911 Alberto Meschi di Fidenza che allora si chiamava Borgo San Donnino. È uno dei rari anarchici alla guida di una camera del lavoro italiana. Attivissimo, Meschi dà vita al periodico politico "Il'94" e all'organo sindacale "Il cavatore". Sotto il suo impulso la Camera del Lavoro moltiplica gli iscritti e s'impegna in battaglie per le pensioni, le paghe e l'orario di lavoro. Il momento culminante arriva nel 1913 quando i cavatori ottengono la giornata lavorativa di sei ore e mezzo "dal poggio", vale a dire dal punto dove devono concentrarsi prima di raggiungere la cava. La conquista oggi celebrata con un monumento a Meschi in piazza Gramsci, è il risultato d'un periodo di lotte particolarmente dure in cui i sindacalisti hanno esercitato tutta la propria capacità organizzativa, per esempio con mense del popolo che per giorni e giorni fornirono il cibo agli scioperanti e alle loro famiglie. Oggi i rapporti di lavoro fra cavatori e impresari sono profondamente mutati, ma all'epoca l'attività della Camera del Lavoro consolidò l'immagine d'una Carrara anarchica, in questo caso anarcosindacalista e, si accentua l'importanza dei carrarini all'interno dell'USI (Unione Sindacali Italiana), sindacato anarchico costituito nel 1912 che arriverà a contare qualcosa come mezzo milione d'aderenti. Fuggito in Francia nel 1922, ritroveremo poi Meschi in Spagna e nel dopoguerra, sia pure per breve tempo, nuovamente alla guida della sua Camera del Lavoro.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Sette

A proposito di sorelle mia madre finì nuovamente incinta ma siccome amava fare pulizie alla grande quella volta strusciò per terra gli stracci in ginocchioni sul pavimento e la sorellina svanì nel nulla. “M’hai pure fatto fuori la sorella!” sbottai una volta a mia madre, non si sa se per gioco o con un po’ di rimpianto facendole una lista della spesa in negativo: c’hai i fiori finti di plastica in casa, il gatto castrato, eccetera…
Dimenticavo: in politica mia madre diceva “Che vergogna, tuo padre ha votato DC anche questa volta, non lo dire in giro” e poi lei che veniva da famiglia nobile, nobile dell’Impero, mica di quei massoni parvenu dei Savoia, ovviamente ha sempre votato per il partito repubblicano.
Amo lo zen, pertanto il non-io in me è una costante, in parole povere una persona non è definibile, perché è sempre mutevole. È il trionfo dell’impermanenza e parlare solo di me non è possibile, infatti non posso essere estrapolato dal non-me. Io e non-io siamo strettamente legati e correlati; se togliamo il non-io e cioè tutto ciò che ha contribuito a costruirmi (i parenti, il cibo e coloro che l’hanno prodotto, il vestiario, i libri letti, gli autori che l’hanno scritti, ecc.) neppure io più esisto. Dunque sono collegato a tutto il non-io, a tutti gli altri nomi che ho assunto a tutto il resto dell’universo e così alle volte parlerò di cose che con me sembrano non entrarci o farò confusione tra la mia esistenza e quella di qualcun altro.
Gli zii erano diversi uno dall’altro si va dallo zio Giulio, quello fascista e farmacista (commesso di farmacia) del quale abbiamo già parlato, sua moglie Tosca che dicono fosse stata bellissima e leggera più di una piuma, almeno da giovane: grosse tette, piccolo cervello. C’era poi lo zio Umberto che abitava a Genova era un virtuoso musicista, insegnava corno al conservatorio di Genova e a quello di Basilea, d’estate aveva una cattedra a Mosca. Quando c’era da suonare nella mia città, lui non mancava mai, ospite non pagante ben inteso da buon genovese anche se solo d’adozione. C’era poi lo zio Sergio livornese e comunista che lavorava al Telegrafo. Guai a dir male di Ciano, dongiovanni impenitente e libertino alla grande, era lo zio preferito. Aveva una grossa moto rossa con su scritto RED DEVIL e me la prestava sempre, a suo figlio, mio cugino, mai. La moglie, zia Irma era una donna d’oro, brava buona e generosa, chiaro che lo zio se ne approfittava. Morì in silenzio, la zia, per non disturbare. Fu dunque questo lo zio preferito e mi insegnò pure a nuotare: eravamo sul molo di Viareggio e lui “Ti fidi a buttarti? Ci penso io a farti nuotare” e io che dello zio mi fidavo in tutto e per tutto mi buttai senza pensarci su un momento e m’accorsi che riuscivo a stare a galla e anche un po’ a nuotare. Lo zio intanto mi girava intorno protettivo. Ovvio che le acque del molo di Viareggio erano in quei tempi assai pulite, oggi un bagno del genere sarebbe improponibile. La fiducia c’era anche quando mi sedevo dietro la potente moto dello zio e mi lasciavo in tutta tranquillità trasportare ovunque. Tranquillità che non c’era quando alla guida della 600 c’era mio padre e che riprovai (la tranquillità) solo quando un mio amico autista era alla guida dell’auto, l’amico era

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Guido Carignani, che sarà testimone alle mie seconde nozze, che fece l'autista pure a Colucci quando era assessore regionale prima che l'impacchettassero per poi assolverlo nei tempi della caccia al socialista. C'erano poi lo zio Ugo e la zia Rina, ma qui qualche problema saltava fuori, forse motivi di gelosie e d'eredità o di titoli nobiliari discendenti dall'Impero non certo dai Savoia considerati dei parvenu da quel lato della famiglia per tradizione notai che chiusero bottega quando giunsero per l'appunto i Savoia messi lì dalla massoneria piccolo borghese che aveva voluto l'unità d'Italia contro buona parte degli italiani. Lo zio Ugo volontario in Africa, bersagliere ciclista se ne andò assai presto portato via da un tumore ai polmoni, o meglio portato via dalle sigarette che, unico suo vizio, teneva sempre in bocca accese. Mia madre era stata cresciuta da Ugo, suo fratello e Rina sua moglie ma non è che tra loro fossero tutte rose e fiori. Alla mia nascita, loro due senza figli adottarono una bambina. Da loro ereditai una collezione di francobolli - alla quale mancavano quelli di pregio e che poi è andata dispersa così come un bollo della Romagna di non so più quanti baiocchi che era l'unico d'un qualche valore, sparito nel nulla, furbescamente trafugato, furto forse d'un amico - e i quadri a olio dei nonni Vittoria e Giovanni dei quali vi ho già parlato e che adesso sono qui a farmi compagnia. Saranno gli originali o una loro esatta copia? E le cornici dove sono finite?

Il Battaglion Lucetti
Son libertari e nulla più…

Così cantavano i partigiani anarchici e il testo integrale è raccolto dal Canzoniere Internazionale. Nella zona di Carrara dopo l'otto settembre alla notizia che i tedeschi stavano disarmando i soldati italiani, gli anarchici corsero presso le caserme per incitare i militari a non consegnare le armi. Alcuni addirittura riuscirono a sequestrare gli armamenti che costituiranno la dotazione iniziale della formazione partigiana "Gino Lucetti".Essa nacque nel settembre del 1943 ma solo dopo la notizia della morte di Gino avvenuta a Ischia, venne battezzata col suo nome.Con alterne vicende sono sempre le formazioni anarchiche a condurre le azioni nella zona e a entrare in città prima degli Alleati che giunsero il 10 aprile. Carrara era nelle mani delle formazioni anarchiche già da due giorni prima dell'arrivo delle forze alleate. A queste formazioni vennero consegnati 608 prigionieri tedeschi. Se l'importanza del movimento anarchico proviene dal fatto che furono i primi e in gran numero a partecipare in forma attiva e diretta alla lotta armata, esso assume più valenza ancora e forse in maniera più profonda, come in altri pochi posti, perché qui hanno saputo prendere l'iniziativa di lotta e darle una forma organizzata.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Otto

Il rock, che scoperta il rock n' roll con Bill Haley e i Comet, con Jerry Lee Luis, con Little Richard, con Elvis e poi i Platters e tutta quella roba lì: fu una rivelazione , una vera rottura col passato, una breccia non più riparabile. Il rock usciva dalle radio, stazioni USA e inglesi e c'era pure Radio Lussemburgo prima di Radio Montecarlo (se non la senti la tua radio ha un tarlo!). Si stavano gettando le basi di una nuova civiltà d'importazione americana con nuovi stili di vita dai jeans agli hot dog, dagli hamburger ai drive in e il catalizzatore fu la musica rock, arriveranno poi successivamente i Beatles e la minigonna a completare l'opera di distruzione delle vecchie mode. Intanto nei bar i juke box e le slot machine sostituirono la battona fissa ed ecco apparire sull'onda dei film americani in primis "Il Gigante" col mito James Dean e "Gioventù Bruciata" con Marlon Brando; madonna i teddy boy! Teddy boy caserecci, ovvio, ed ecco il Bar Svizzero divenire il centro di questa nuova ondata di ribelli, i primi del dopoguerra, con juke box, slot machine e flipper. Coi suoi frequentatori in jeans con Marlboro accese da Zippo e gomme da masticare e le moto fuori, dalle Vespe alle Harley Davison (una rarità), ma i più con motorini 48 (Motom, Garellini e cose così – i Solex arriveranno più tardi assieme ai Motobecane…). Il proprietario (del bar Svizzero) era un confidente della polizia, o almeno così si diceva, e dava dritte e soffiate. Gli avventori giocavano a scimmiottare gli atteggiamenti della mala visti al cine o alla tivù, una mala scopiazzata alla Los Angeles made in Hollywood. Ballavano alla musica del juke box e i flipper scatenavano tutto il loro armamentario semplice di luci e rumori e quando si faceva buio il gruppo partiva con le moto, tutte rumore da marmitte autosfondate e poca potenza, le giacche a vento chiuse, le sbarbine appiccicate dietro – solo poche per la verità potevano uscire dopo cena – e le moto sfrecciavano come sciame di cavallette moleste e invadevano i sobborghi e le periferie per fermarsi poi in balere fuori mano e bar di campagna ove gli avventori si zittivano allibiti. Le Camel, le Marlboro, le Lucky Strike e gli immancabili Zippo venivano esibiti e qualcuno più duro trovava sempre il modo di far scattare il proprio serramanico, che mai era intervenuto in risse ma che sbucciava le mele così bene. E c'erano anche i contatti con la vera mala, il Mannini e il Giorgetti che rapina dopo rapina dal bar Svizzero attraversarono l'Italia e poi sbarcarono pure all'estero e finirono feriti e arrestati dopo uno scontro a fuoco con la gendarmerie in Costa Azzurra. E sempre da qui, ma da un bar vicino per la verità, La Loggia dei Mercanti, partì il Mini, lui rapinatore solitario che diverrà il mago delle evasioni e il terrore degli uffici postali. C'era poi la mala più spicciola tipicamente locale con il Cerasa giocatore professionista di biliardo e l'accoppiata Morino e Olinto. Questi ultimi due avevano aperto un market di tutto quello che poteva trovarsi di contrabbando in quel periodo: sigarette, carte, radioline, wisky americani, preservativi, dischi, ma anche jeans e camice originali e altre cose così. E nel futuro di quei mitici anni '50 avrò ospiti nel mio letto tre delle figlie del Morino (madri diverse, lui era fatto così) e una d'Olinto, l'altra figlia (d'Olinto) lesbicheggerà al piano di sotto. Comunque il Mini merita un discorso a parte, lui il vero autentico rapinatore solitario, freddo e deciso, raffinato

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

sempre nel vestire e nel carattere, di buona famiglia e che girava quando non si trovava al fresco, su lussuose Jaguar raccattate chissà come, ma onestamente, mai.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Nove

Finite a stento pure le medie mi ritrovai in prima superiore in una classe tutta di donne e io da solo, unico maschio un po' imbarazzato, ma il più delle volte terrorizzato. All'appello c'era l'unica nota ilare della giornata, in rigoroso ordine alfabetico dopo di me veniva la compagna "Buzzo Oriana" e io mi scompisciavo dagli sghignazzi attirandomi l'odio della Buzzo e l'intolleranza dei compagni e degli insegnanti. Cominciai a salare più volte con l'unica ragazzetta un po' simpatica della classe e poi quando lei rientrò io decisi che ne avevo avuto abbastanza. A marzo me ne andai da quell'Istituto e proseguii a ottobre in un'altra scuola a Pisa.
Fuori in città c'era Mirta che mi cercava sempre e mi baciava appassionatamente, ma a me non piaceva, riuscì invece a strappare un primo bacio a Marina, una maratona lingua in bocca sul baluardo della Rosa, ritrovo della ghenga dei rampolli bene dell'epoca al pari del Gianni Schicchi in Versilia. Oscillavo tra le frequentazioni del Bar Svizzero coi caserecci teddy boy e i ragazzi bene nei salotti delle ville e sulle Mura. Mirta riuscì ad agguantarmi tra un pomeriggio e l'altro ma in quel periodo respingevo abbastanza il sesso opposto, Marina faceva eccezione, ma era sempre via, quasi imprendibile ed evanescente. Passavano così i miei giorni e anche Stefania mi faceva spesso compagnia in mancanza di Marina ma s'andava avanti a soli bacetti e avvertivo che mi necessitava qualcosa di meglio. Intanto l'altro gruppo più rozzo ma più tosto m'attirava sempre più per il suo dinamismo. Ci fu una lunga fermata a casa del Dall'Osta col nuovo Geloso, il registratore alla portata di tutti, ultimissima moda e così si giocava con il Geloso e i pokerini, erano i giorni del mito: wisky, Camel, Coca-Cola, Marlboro, Luky Strike, gomme, rock n' roll, motori, jeans e pupe, tante pupe: ma che non la davano! L'agitatore della banda era Lico, Lico il Pavesi che aveva un fratello Maurizio che più grande appena ci degnava. Lico piccolino tutto pepe e attivo mi ricorderà il Leonello che incontrerò più tardi.
Un amico meccanico, a peso acquistò una Lancia Aurelia, carrozzata speciale, la rimise in sesto, la verniciò e la benzina veniva raccattata un litro qui e un litro la in un garage enorme in pieno centro di cui lui aveva le chiavi. E la notte giù per la Toscana alla ricerca d'avventure e di donne. E le donne erano le battone ancora superstiti nei bar, le poche non scacciate dai juke box e, qui ebbi quella prima storia di sesso, quel primo rapporto orale del quale prima vi ho parlato. Ma i gruppi, la ghenga come la chiamavamo allora, non erano stabili e gli amici andavano e venivano con un ricambio quasi quotidiano. A scuola si formavano nuovi incontri e io frequentavo un istituto pisano dopo un tragico anno alle magistrali nel quale scappai via a marzo: troppe donne d'intorno, non mi ci raccapezzavo. E sempre alle magistrali c'era un antipaticissimo insegnante di musica che a me stava proprio sui cosidetti, così un giorno portai un campanello che andava a pile e feci uscire tutti una ventina di minuti prima. L'unica amica che mi feci se ne stava dalla suore e mi elencava sempre le cose mie che non andavano e, come avrei dovuto comportarmi…insomma a marzo venni via, l'ho già scritto più volte. Politicamente avevo aderito alla Giovine Italia ed ero stato eletto segretario locale, poi passai al Msi. Conobbi Almirante e nel futuro lo condus-

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

si in giro per la Mediavalle del Serchio. In quel periodo ero iscritto anche alla Cisnal, scrivevo e mi dilettavo di pittura. Se gli scritti dell'epoca furono di tipo giornalistico nella pittura mi buttai subito nello sperimentale, nei miei quadri mescolavo colori di varia natura, minio compreso a collanti e sabbie e, un giorno attuai la mia prima disseminazione artistica: lasciai i miei lavori (erano degli informali) in varie logge a Pisa, Lucca e Firenze. Erano opere regolarmente firmate ma sicuramente (o quasi) saranno finite nella spazzatura, peccato! E pensare che i primi quadretti ad olio che all'inizio facevo – rappresentavano solo are pagane circondate da cipressi – furono tutti venduti e finirono (e ci sono ancora) in vari studi di liberi professionisti toscani. Anche a Pisa m'incontrai con gli irrequieti del posto e assieme ne combinammo di marachelle con gare di furti delle cose più assurde, dai giradischi ai salacchini, dai rasoi elettrici a strisciate di preservativi. La polizia teneva un po' tutti d'occhio, ma lasciava fare e aveva un occhio di riguardo per i giovani di destra, così fui chiamato più volte all'ordine, fare può anche andar bene, ma strafare no e, niente più e dì a tizio che ora basta e la faccia finita. Dunque la copertura della Giovine Italia un po' funzionava, ma anche gli atteggiamenti e i "reati" erano nei limiti (solo un po' oltre i limiti) dell'intemperanza ed esuberanza giovanile. L'incontro con Nadira fu fatale – lei veniva in treno a Lucca per studio e io da qui partivo per Pisa – l'incontro che non poteva avvenire se non alla stazione ferroviaria, fu destinato a mutare il mio tran tran teddyboyesco. Si formò così una coppia inseparabile continuamente appiccicata con scopate in ogni luogo e in ogni momento, una cosa appassionata che travalicò ben presto le apparenze del sogno con: baci, amore, mestruazioni che non arrivano, matrimonio, figli, lavoro, eccetera. Così tutto all'improvviso s'interruppe, il sogno si dissolse, l'uomo e la donna si risvegliarono.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Dieci

L'impermanenza è una parola che fu conosciuta da me assai più tardi, all'università, ma penso che sia degno di nota ricordarmi appena tredicenne in meditazione davanti ad una scatola di componenti elettroniche inviatami dalla Radio Elettra. Erano i pezzi che mi avrebbero permesso di costruire una supereterodina a sette valvole più occhio magico: il sogno dei ragazzi d'allora. Posai la scatola giunta dalla posta sul mio banco di lavoro che avevo nella cantina della casa di Sant'Anna e mi misi seduto davanti alla scatola chiusa. Meditavo ma non lo sapevo: stava meditando. Pensavo a quanto avessi desiderato quella scatola con le valvole, i condensatori, le resistenze, i cursori, i reostati, eccetera. E ora che era arrivata avrei compiuto il miracolo del montaggio, avrei ascoltato la radio con tutte le sue innumerevoli bande, avrei ammirato all'infinito le varianti dell'occhio magico. Ma poi quella scatola divenuta radio sarebbe inesorabilmente invecchiata, si sarebbe rotta, avrebbe subito varie riparazioni e infine sarebbe stata gettata nell'immondizia. La scatola rimase sigillata diversi giorni. Tutto era destinato a decadere, possibile che anch'io fossi nato col solo scopo di finire in una tomba? Domande allora destinate a restare per molto tempo senza risposte, ma stavo apprendendo che le cose esistono solo perché mutano, stavo apprendendo che un fiore non è un fiore perché è un fiore. Le cose non si afferrano definendole, così spariscono, ma tornano nuovamente ad esistere quando abbiamo appurato la loro inesistenza. Leggerò assai più tardi "Il giovane Holden" di Salinger ma il tema e il concetto s'adattano alla perfezione a questo punto della mia vita. Il protagonista e narratore in prima persona del romanzo è il giovane Holden Caulfied, un ragazzo di sedici anni alto un metro e ottantanove, magro e con molti capelli bianchi sul lato destro del capo. Attenzione, niente è casuale nell'universo creato da un autore, anche i particolari generalmente hanno dei precisi significati. Il nostro Holden studia nell'allora prestigioso Istituto Pencey ad Agerstown in Pennsylvania e all'inizio della sua storia ha saputo da poco che è stato cacciato per scarso rendimento dalla scuola. Non potrà dunque ripresentarsi dopo le imminenti vacanze natalizie. In questa prima parte del romanzo troviamo tutta una serie d'episodi che ci danno un'idea dei rapporti di Holden con l'istituzione e i compagni. Holden è sempre più confuso e si sente i nervi a pezzi, decide così d'andarsene prima della chiusura della sede scolastica. Scappa e si dirige verso la sua New York con l'intenzione di starsene per proprio conto per qualche giorno e di ritornare a casa solo quando i suoi genitori avranno appreso e digerito la brutta notizia della sua espulsione. Anche in questa parte del romanzo ci sono diversi episodi, spesso orientati all'umorismo, come quando incontra la madre d'un suo amico di studi e quando cerca di far luce su un profondo mistero "dove vanno le anatre quando lo stagno gela?"! Oppure quando accetta la compagnia di una prostituta con la quale non riesce proprio a far l'amore. Holden racconta questi episodi in modo distaccato, leggero, anche divertente, ma questo è un atteggiamento che non riesce a nascondere la profonda crisi che sta attraversando. Il suo problema è semplicemente cosa fare della propria esistenza lacerata tra le sicurezze dell'infanzia e una imminente età adulta che viene percepita con un

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

senso, in ultima analisi, di morte. Nel confuso arrancare di quei giorni decisivi Holden trova una corrispondenza affettiva ma anche una esemplificazione del proprio tormento nella sorella che va a trovare di nascosto ai genitori. C'è un dialogo tra Holden e Phoebe che ci da un senso preciso sul significato profondo del romanzo "Quello che vorrei veramente fare…nella vita? Io…ho sempre questa immagine nella mente…un immenso campo di segale…e lì dentro ci sono tantissimi ragazzi che giocano…ma proprio tanti…migliaia e migliaia…Io sono in piedi sull'orlo d'un dirupo pazzesco…è lì che finisce il campo di segale su cui i ragazzini giocano…io sono lì perché sento di avere qualcosa d'importante da fare…Ogni volta che qualcuno sta per cadere nel dirupo io lo salvo acchiappandolo al volo. Sarei l'acchiappatore nella segale…è semplice, è l'unica cosa che vorrei davvero fare nella vita. Io so che è una pazzia, ma è così". Holden si sente sull'orlo del precipizio mortale che rappresenta la perdita dell'infanzia. Così preziosa che dev'essere protetta a tutti i costi. Non solo quella propria, ma anche quella degli altri, delle migliaia e migliaia di ragazzi che si trovano attorno a lui. La vicenda si conclude non molto bene per lui che si sentirà psicologicamente sempre peggio tanto da dover esser ricoverato in una clinica e anzi tutto il romanzo altro non è che un lungo flash-back di Holden che racconta a un ipotetico interlocutore, il lettore, le vicende che l'hanno portato al ricovero.

La guerra è finalmente finita e faticosamente la vita normale riprende. La miseria è ancora grande e la gente pare non abbia altro scopo se non quello di vivere e di procurarsi il cibo per non morire. Gli uomini, quelli che sono tornati, riprendono a salire alle cave. Gli anarchici occupano le stanze d'un palazzo in piazza Alberica, chiamata per qualche tempo piazza Gino Lucetti, e vi stabiliscono la sede della Federazione Comunista Libertaria. Le immagini fotografiche di quei giorni documentano il loro momentaneo trionfo. Si costituiscono rapidamente ben venticinque gruppi anarchici di cui diciotto sparsi nei paesi a monte, mentre i capi partigiani anarchici Romualdo Del Papa e Onofrio Lodovici entrano nella Giunta provvisoria di governo. Sopratutto gli anarchici s'incaricano di tenere assieme il tessuto sociale e di riportare la città oltre la soglia di sopravvivenza costituendo due cooperative, la cooperativa edilizia Lucetti, che a un certo punto arriverà ad occupare 1.700 operai e, la cooperativa di consumo del Partigiano. Se quest'ultima con una serie di spacci consente di trovare del cibo a prezzi calmierati e "a libretto" vale a dire a credito, la Lucetti rimuove le macerie, risana corsi d'acqua, apre una nuova via d'accesso alle cave e ricostruisce il ponte della Ferrovia marmifera al Boccalone, punto vitale per il trasporto del marmo fatto saltare dai tedeschi in ritirata. Una lapide ricorda il fatto *"Più potente dell'esplosivo che lo distrusse, l'iniziativa degli anarchici della FAI di Carrara e della locale Camera del Lavoro ricostruì con questo ponte l'arteria indispensabile al benessere del paese. Anno 1946"*
Un lavoro terminato garantendo l'assistenza all'infanzia, di cui si fa carico la Lucetti con colonie estive ai monti e al mare, arrivate ad ospitare centinaia di bambini. La Lucetti e il suo esperimento d'autogestione chiuderanno i battenti qualche anno dopo anche per il boicottaggio dell'autorità centrale che da Roma (ladrona dirà poi Bossi) ritardò il pagamento delle opere già effettuate.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Undici

Adesso è notte, o almeno così io credo, poiché la luce dalla finestra è cessata. Qui il tempo è scandito solo dalla luminosità che proviene dall'esterno, dalla finestra col panorama lattiginoso impenetrabile. Ci sono degli orologi nella mia stanza ma la maggior parte sono fermi e gli altri segnano un tempo che è veramente improbabile: se ne vanno avanti velocissimi, per poi tornar indietro a scatti. Io dico che qui il tempo s'è incasinato, o forse ad incasinarsi sono solo i meccanismi degli orologi. Mi sono destato all'improvviso poiché ho udito un rumore, uno stridio come di metalli che violentemente strusciano tra loro, ma tutto sembra normale. Forse è stato solo un sogno, ma di ritornare a dormire non se ne parla neppure, così mi sono versato un caffè bollente e ho ricominciato a scrivere. Certo che è buffo: sto frugando nella mia memoria per ricreare, tassello dopo tassello l'esistenza di una persona che non so se sia la mia o se sia quella di qualcun altro. Unisco ai tasselli gli appunti che sto trovando numerosi in questo ambiente. Si sta a poco a poco formando un quadro di una personalità immersa in una realtà culturale ben precisa, la mia? Malgrado gli interrogativi irrisolti credo di aver trovato una specie d'equilibrio, l'organizzazione delle memorie, non importa se mie o di qualcun altro sta dando i suoi frutti.
Il primo quaderno è già stato riempito del tutto con la mia scrittura sottile e ho dato il via ad un altro con la copertina nera identica al primo, seguito a scrivere in prima persona perché i ricordi, anche se forse non miei provengono pur sempre dalla mia mente e continuo a rivolgermi ad un lettore immaginario che penso sarò sempre e solo io stesso. Forse, oppure può essere che chi mi tiene qua dentro e non mi fa mancare niente, se non la libertà e la risposta alle mie domande, legga ciò che io scrivo in tempo reale, come se tutto questo fosse un test o un reality show. Man mano che procedo nella scrittura getto appallottolati in un cestino gli appunti che ho usato o ricopiato: al mattino il cestino è sempre vuoto.
Ricordo che i reality show erano di gran moda alla tivù dal Grande Fratello alla Fattoria, o all'Isola dei… qualcosa, non rammento bene il nome: tutto comunque cominciò al cinema con Truman Show, di questo ne sono più che certo.

Le mie esperienze lavorative iniziarono con un lontano cugino di mia madre che di professione faceva il rappresentante, aveva la Ramazzotti per un territorio assai vasto e anche tanti altri prodotti minori da bar e da supermercato. Così con la sua Lancia spider si recava da un bar all'altro e poi in un altro ancora. Ma che razza di lavoro era mai quello? Gli ordini poi, quelli veri arrivavano per telefono in ufficio ove una sciatta impiegata sempre imbullonata in quella stanza diligentemente li appuntava per poi trasmetterli alle ditte perché li evadessero. Un lavoro per me al seguito del mio datore da un bar all'altro, totalmente inutile, mal retribuito e non assicurato: tanto ero di famiglia e poi servivo solo da compagnia. Mi annoiavo mortalmente e la sera tornavo a casa stravolto dai troppi caffè offerti dagli esercenti, a un certo punto non ce la feci più e con raccomandazioni varie entrai alla PLINC società in nome collettivo che al-

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

lora faceva capi di vestiario dai boxer alle camicie, dalle giacche ai pigiami e cose così. Il nome collettivo riguardava marito e moglie, i proprietari. Una strana moglie, violenta ma sottomessa, una strana coppia entrambi alti e grossi e superintraprendenti sì, ma rozzi come mannari. Tutti in quell'azienda erano schiavizzati, ma chi se la passava peggio erano i parenti della strana coppia di titolari che sembrava che in fabbrica ci dormissero pure. Ricordo un certo Tuccori, parente stretto della moglie del padrone, che dalla fabbrica non usciva mai, ma proprio mai, neppure di notte. I due titolari comunque litigavano spesso, quasi sempre, tra loro, si tiravano vari oggetti e talvolta si sono visti volare pure i ferri da stiro. Forse lo facevano per fare un po' di sport e tenersi in forma. Lei un giorno sbagliò mira e invece di colpire il marito, il ferro da stiro mi sfiorò, lui s'era buttato con grande agilità di lato, un'agilità che non mi sarei mai aspettato, grande e grosso com'era. Nei primi giorni di lavoro sgraffignai un paio di boxer e una camicia, più per tenermi in allenamento che per bisogno, il padrone mi fece capire giorni dopo che s'era accorto del furto, ma mi confessò che tutto questo poteva essere un segno d'intraprendenza, lui stesso da giovane aveva compiuto cose del genere. Mi ricordò che Ford aveva insegnato a suo figlio "Se vedi qualcosa che ti piace: prendilo!" poi però mi fece anche capire che era meglio se in futuro avessi lasciato stare le cose non mie, almeno quelle qui in fabbrica.
Si susseguirono le gite a Milano in bus coi dipendenti, non certo per portarli in giro a visitare la filiale, ma per contrabbandare le stoffe.
Da magazziniere passai veloce a impiegato, a autista, a rappresentante e uomo di fiducia…
Una escalation da me non troppo gradita dimostrata dal fatto che dopo due anni me ne andai. Ci furono due gocce che fecero traboccare il vaso: una sera tornai di notte da Milano e mi recai a casa, lui il giorno dopo mi disse che avrei dovuto prima passare dalla fabbrica, cazzo! ma io ero stanco, avevo fame e sonno. L'ultima goccia che fece traboccare il vaso fu quando andai a ritirare dalla lavanderia le mie camicie, roba buona e firmata, non quello schifo che usciva dalla fabbrica. Per sbaglio le mie camicie erano finite impacchettate e spedite ad uno dei migliori clienti, un certo Capasso di Napoli. Accostai allora la mia auto all'ingresso e presi a buttar giù dalla macchina tutto il campionario, in quell'azienda non ci rimisi più piede. E le mie camice furono perse definitivamente.
Voglio spiegare un po' più diffusamente in cosa consisteva il mio lavoro. All'inizio facevo il magazziniere e mettevo in scatoloni tutto quello che i foglietti con gli ordini mi dicevano, poi li chiudevo e ci scrivevo sopra a pennarello l'indirizzo a cui dovevano essere spediti. Poi prendevo gli scatoloni e li portavo fuori del magazzino, altri pensavano alla spedizione. Fui dopo poco trasferito in ufficio ove oltre a tenere la contabilità, quella apparente non quella in nero che la teneva un commercialista di fiducia esterno, si registravano i tessuti arrivati, quelli consumati e poi il proprietario dopo aver attentamente consultato gli arrivi e le partenze, con in mano i cataloghi delle offerte decideva per le nuove ordinazioni. Salii un ulteriore gradino quando fui chiamato con lui a scegliere le nuove stoffe per gli ordini. Dovete sapere che in quel periodo ero di ottima presenza, giovanissimo, fresco di studi e sempre vestito all'ultima moda. Le camicie poi che portavo erano intriganti: col colletto e i polsi di

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

colore diverso, con le punte tonde, con le punte lunghe, con due bottoni al colletto, coi gemelli e cose così. Il grosso della produzione del periodo consisteva in camicie, fu così che venni scelto anche per disegnare i colletti e i polsini. In seguito, vista la mia eleganza e il mio parlar forbito, il padrone spesso mi consegnava la sua auto, una grossissima FIAT 2000 fuori serie che sembrava uno di quei bidoni americani d'una diecina d'anni prima e con questa imbarazzante auto andavo a trovare i suoi clienti migliori. Spesso mi stressavano perché prendessi pure la patente per guidare il camion, non si sa mai, ripeteva lui, ma io guardavo quei bestioni con scritto PLINC e, mi dicevo, col cazzo che guido quella roba lì, e quella patente non la presi mai. Il padrone teneva stretti rapporti con un Pretore del posto ed era tutto appattumato con vari dazieri. In ufficio c'erano i pupilli dei raccomandati: a me c'aveva pensato il Pretore, il Faini lo ricordo ancora, suo padre era daziere, gli altri mi sfuggono.
Me ne andai dopo due anni e, niente assicurazione, lo scoprii decenni dopo. Trovai delle donne in quel di Porcari che facevano maglie a prezzi stracciati e anche dei napoletani che le rivendevano sulle spiagge della Versilia. Incrementai il lavoro con altri capi d'abbigliamento, pantaloni, giacche e cose così mentre i napoletani facevano gli ambulanti e io rifornivo alcuni negozi. In quel periodo facevo capo alla Bussola, non quella delle Focette ma all'omonimo locale che era in Viareggio. Per un po' tutto filò liscio e a gonfie vele, poi i napoletani sparirono senza aver pagato gli ultimi rifornimenti e anche un negozio di Cutigliano mi tirò il bidone. Rimasi così mazziato e pieno di chiodi, decisi che era il momento di trovare un nuovo lavoro. Grazie a Giampiero, un mio cugino, entrai in una grande società assicurativa, anche qui ci rimasi due anni e niente contributi. Tra l'altro quando me ne venni via era più quello che avevo speso di quello che avevo incassato, così il buco fu coperto da mio padre. Approdai al pubblico impiego: daziere. Era quello il lavoro che i miei genitori mi avevano minacciato dato che non avevo voglia di studiare e che fui costretto ad accettare di buon viso visto il buco che loro avevano coperto all'assicurazione. Ma mi accorgo che qui siamo già troppo avanti rispetto alla nostra storia, allora facciamo un passo indietro.
Il lavoro era al Borgo e qui avevo la mia nuova residenza, con la Nadira che m'ero sposato perché a furia di stare appiccicati era rimasta velocemente incinta.

Nella Carrara del dopoguerra il movimento anarchico imboccò una fase involutiva, aggravata da lotte intestine trai gruppi e gli individui e il progressivo assottigliamento del numero degli aderenti. Nonostante queste difficoltà oggettive, il suggello all'equazione Carrara uguale anarchia, arriva dai media che sottolineano con evidenza lo svolgimento dei grandi congressi anarchici svolti in città nel dopoguerra. È infatti Carrara la città prescelta per il primo congresso degli anarchici italiani con centinaia di delegati e osservatori autorevoli, trai quali lo stesso Sandro Pertini, nel corso del quale viene costituita la federazione Anarchica Italiana, la principale organizzazione anarchica del nostro paese. Carrara è sede nel 1965 anche dell'ottavo congresso della FAI, in cui la decisione d'adottare una sorta di statuto federale, il "Patto Associativo", provoca la scissione dei Gruppi di Iniziativa Anarchica. Ma è soprattutto il luogo dove dal 31 agosto al 3 settembre si svolge il primo congresso internazionale

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

delle Federazioni Anarchiche. Ben oltre la volontà degli stessi anarchici tutto concorre a colpire l'immaginazione dei giornalisti, dalla sede dell'evento, il "Teatro degli Animosi", alle bandiere rossonere, alla presenza di delegati spagnoli, cubani, bulgari (in esilio), svizzeri, francesi, tedeschi, messicani e giapponesi. Il fatto di maggior richiamo è la presenza di esponenti dei nuovi movimenti studenteschi italiani e francesi, fra i quali, in veste d'osservatore, Daniel Cohn-Bendit. Il giovane leader è sulla cresta dell'onda ma si scontra violentemente con la vecchia guardia anarchica francese, italiana e spagnola. Fra i punti di maggior frizione il rapporto fra gli anarchici e i gruppi marxisti-leninisti e Cuba, l'organizzazione stessa del Congresso, e l'atteggiamento da tenere nella vita privata. Ai vecchi anarchici non piace il comportamento dei giovani francesi verso gli altri oratori. I seguaci di Cohn-Bendit contestarono con vivacità l'esponente della federazione francese Francais Maurice Yoyeux, ma a loro volta furono attaccati dalla spagnola Federica Montsény. Il rumoreggiare dei palchi risultò indigesto ai congressisti e alla fine, secondo una metafora di Beniamino Gemignani, si sentì il ruggito del vecchio anarchismo. In altre parole, Cohn-Bendit e i suoi vennero affrontati e allontanati da un gruppo d'anarchici carrarini, in particolare da alcuni aderenti ai gruppi di Gragnana. "Lo avevamo accolto come meglio non si poteva, venne a fare il capo, lo buttammo fuori" così sintetizzò in poche parole uno dei diretti protagonisti di quelle vicende.
Uno strappo tra movimento anarchico e movimento del '68, soprattutto universitario, mai più rimarginato, ma anche la consacrazione per i media, se mai ce ne fosse stato ancora bisogno, di quel mito di "Carrara Anarchica" arrivato intatto fino ad oggi e probabilmente destinato a perpetuarsi anche negli anni a venire.

Tutti zitti! Suona Chet Baker! Questo è quello che si diceva nelle sere d'estate alla fine degli anni '50 e agli inizi degli anni '60 in Versilia, quando al Caprice di Viareggio, il più grande trombettista bianco del mondo soffiava nella sua tromba.
La musica di Chet Baker era una musica strana, ancora sconosciuta ai più, ma attirava l'attenzione, l'orecchio e appassionava. Una musica che fu subito considerata d'élite ma che, uscita dalla sua tromba coinvolgeva tutti. Dalla Versilia il jazz invadeva il resto d'Italia con velocità mostruosa. Ma Chet Baker oltre alle sue note fantastiche portò in lucchesia, trai primi, anche l'abuso della "roba". Non che prima di lui il problema non esistesse, anzi, ma lui lo fece rimbalzare a livello mediatico dalla lucchesia a tutto il mondo. Il passaggio delle truppe americane aveva lasciato come strascico l'uso della morfina per attenuare il dolore, la stanchezza, lo stress e per vivere la notte senza dormire. Il grande trombettista bianco venne a contatto con quella sostanza per suonare meglio, per vivere tutta la notte, per non dormire e coinvolse tre medici locali nel farsi rilasciare ricette per procurarsi la droga. Divenne sempre più dipendente dal buco e questa abitudine lo portò prima in carcere a Lucca e poi l'accompagnò fino alla morte.
Chet Baker come molti altri artisti dell'epoca fece della lucchesia e della Versilia in particolare la sua seconda patria e questa terra molto volentieri adottò lui e la sua tromba, incurante delle sue trasgressioni. Se le notti erano trascorse nei locali della Versilia, come abitazione scelse una villetta al Borgo immersa nel verde e nella quie-

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

te. Al momento dell'arresto dev'essere stato molto difficile per un uomo come lui, fuori dagli schemi, abituato a vivere sopra le righe, coccolato e amato, trovarsi rinchiuso in una cella, anche se non per tanto tempo. Da recluso riuscì ad ottenere dal direttore del carcere il permesso di suonare la sua tromba. Quella cella divenne un night. Uno stanzino di prova, un palcoscenico, ma prima di tutto ritengo che il grande trombettista americano respirasse la libertà e sentisse il suo spirito libero correre sulle note fuori della finestra del carcere, attraverso le grate, fino a raggiungere il cielo. I suoi ammiratori passarono dal Caprice ai pressi del carcere le cui murate danno direttamente sulle Mura Urbane, per ascoltarlo. Una volta fuori passò dalla sua casa in Borgo solo per prendere le sue cose e subito dopo fece ritorno in America.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Dodici

La casa in cui abitai al Borgo, il paese ove era piazzata la PLINC, era di proprietà di Chet Baker e lui ci aveva abitato prima di me ai tempi delle magnifiche esibizioni musicali versiliesi. La vita paesana fu una parentesi tutto sommato abbastanza esotica. Si può dire che al Borgo avevo nuovi amici, campi da tennis, luoghi per passeggiate. Anche le ragazze c'erano e disponibili. Una nuova amicizia fu quella con Joe anche lui gravitante attorno alla Giovine Italia che aveva un bel macchinone per quei tempi, un'Alfa GT e pure una villa a Castiglioncello. Con lui viaggi al mare e in montagna, partite a poker, cene organizzate, scopate di gruppo e tante altre cose così. Anche le mie attività artistiche non ebbero sosta in questo momento e varie mostre furono organizzate. Poco distante trovai un piacevole diversivo a nome Marisa che m'allietò parecchie serate e poi Rosanna amica del cuore della stessa che abitava a duecento metri in linea d'aria dalla mia nuova abitazione. Le due divennero poi una presenza fissa anche nel giro degli amici cittadini e facevano a gara a chi scopava di più. Giorni piacevoli di libero amore vissuti all'ombra d'una verde frazione non ancora soffocata da viabilità e fabbriche. Franca me la feci al buio d'una festa su una sedia e Marisa e Rosanna a tutte l'ore, anche assieme, la neretta del posto me lo menò davanti al cimitero. Nadira fu la prima a darsi completamente in un orto adiacente alla via principale. Fu tutta una maratona del sesso per un paio d'anni almeno che coinvolse pure le case in città, la Brancoleria e infine il Borgo dopo il matrimonio.

A Nadira restai per un po' fedele, ma a Milano, in gita premio pagata dall'assicurazione per la quale lavoravo, cominciai ad arraparmi prima con gli spogliarelli al Teatro delle Maschere fino a ritrovarmi con una battona meridionale, moretta e niente male in una squallida stanza d'albergo a due passi dal Duomo. Per tre giorni rimasi in quell'albergo e solo di malavoglia fui costretto a lasciarlo per poi trascorrere con lei alcuni giorni a Stresa: lago Maggiore e isola di San Borromeo. Al ritorno trovai la Marisa e me la sbattei in macchina a due passi da Barga all'ingresso d'una fattoria e, con lei continuai a lungo anche negli anni successivi quando tutto era già cambiato. La Nadira era un tipetto alla moda, spregiudicata e disinibita. Animava le feste, si circondava d'amici, era desiderata da molti. Non trovava comunque il terreno sotto i piedi e aprì negozi e attività finchè quell'unione che sembrava inossidabile si consumò un pezzetto per volta e in pochi anni ci ritrovammo ad avere due vite distinte e separate anche come abitazioni, perché me ne tornai ad abitare in città, con grande gioia dei miei genitori che questa moglie troppo libertina non la sopportavano proprio. E nel frattempo i miei vecchi s'erano rintanati all'Ardenza dopo esser andati in pensione.

Senza tralasciare l'arte figurativa, anche se dai pennelli ero passato ai collage, mi buttai a corpo morto nella scrittura, articoli per giornali, poesie e racconti.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Fu proprio in questo momento che iniziai ad usare nomi diversi per i miei affluenti artistici e se faccio mente locale ne saltano fuori veramente tanti: Vic Danone - questo non riuscì proprio bene, ricordava troppo da vicino lo yogurt e atre cose mangerecce - passai così al Vic, poi Victor, Antonio Baronetto, Brandolino da Sant'Ilario, Graziadue, Xalexia, Pat Spinelli, Luther Blissett, 73vic, questo ipertecnologico, ecc. Più tardi, quando giunse l'era d'internet ne usai anche altri di pura fantasia o presi pari pari da Baricco come Morivar e Plasson. Le confusioni semantiche e mentali si sommano alle identità collettive. Forse è da questa ricerca d'identità collettiva che nasce la mia confusione attuale: troppi nomi, troppe identità diverse…quante identità possono stare nella mente di uno stesso individuo? È questa la schizofrenia della quale ci parlano i testi di psichiatria?
Io comunque, identità più o meno collettiva, proseguii nella mia esistenza e continuai ad accatastare conoscenza ed esperienze. Come avrete notato il nome del sottoscritto non l'ho mai detto (o scritto) e un motivo c'è: sono quasi certo che le memorie che sto organizzando non sono le mie, ma quelle di qualcun altro. Forse quando avrò ricomposto la vita della quale ho le memorie, solo a questo punto forse saprò chi veramente io sono. Proseguiamo.
Fui colpito duramente dal beat come lo ero stato anni prima dal rock 'n roll. I capelli cominciarono ad allungarsi, la barba fece apparizioni ben visibili sul mio volto, i dischi erano quelli dei Beatles, dei Rolling Stones, le letture erano Ginsberg, Kerouac, Ferlinghetti, Corso, Burroughs e tutti gli altri scrittori della generazione battuta. Ormai la musica di Stan Kenton era finita in soffitta e nel dimenticatoio assieme all'esistenzialismo è un umanesimo e a cioccolata a colazione.
Urlo era letto nei bar e Bertrand Russell prima d'addormentarci. La Bagavad Gita, divenne una nuova bibbia, in compagnia del lupo della steppa e dei canti pisani. Arrivarono tutto d'un colpo anche i mantra, le minigonne, l'erba, lo shit. Arrivò l'LSD col suo travolgente carico di psichedelia, arrivarono i nuovi amici "capelloni" e il gruppo cittadino C.13, s'organizzarono feste, s'editarono numeri unici si rilasciò interviste. La Giovine Italia e il Msi lasciarono vinti il terreno a Pannella e ai gruppi radical libertari.
Fumati, colorati, chiomati, quasi tutti di buona famiglia ecco i nostri beat locali, e io con loro.
Ma siccome in Viet Nam c'era una guerra che nessuno allora riusciva a capire, il movimento assunse dei connotati di non violenza, da non confondersi con quello che sarà il futuro pacifismo a senso unico che difenderà solo regimi totalitari e tagliatori di teste e criminalizzerà le vere democrazie.
Fummo beati e battuti nelle nostre case trasformate in quasi comuni per l'occasione unica e irripetibile che ci forniva la storia. Gli arredamenti erano a base di cuscini indiani, tappeti da tutto il mondo, pipe ad acqua, narghilè, chilum d'onice o di legno, confezioni di birra e roba…tanta roba: comprata da pucher improvvisati, coltivata, ricercata, inventata, sgraffignata…
Erano gli anni del movimento, del mito, il C.13 finì sui giornali underground, anche su Pianeta Fresco, decenni dopo finirà sui libri di storia: di quella storia di quei mitici anni ove molte cose cambiarono pur rimando uguali.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

I salotti divennero quelli milanesi della Pivano e di casa Valcarenghi, l'editore di riferimento era Baraghini a Roma, il punto di ritrovo erano le vie di Londra.
Lugano, Mauro, Barabba, Vittorio, Enzo, Franco e i suoi fratelli, Massimo, le Giometti, Danielle, Iselda, Assuero, Luciano, il Pollino, Ciccio, i Marconcini, Marco e signora, Elio, Carlo Felice, il Grossi, Franz…e pochi altri furono un mito, il mito.
E via in giro per l'Europa per sentire i concerti, i concerti più famosi: Jefferson Airplane a La Spezia, Pink Floid a Roma i Rolling a Londra…
E poi tutti in tenda a Casal Borsetti ove gli Aprile avevano un campeggio, di questo posto ricordo zanzare grosse come elicotteri con pungiglioni alla black deker, trapani insomma, e tedesche che ti rincorrevano per dartela.
Mitica fu la discesa di tutto il C.13 a Carrara a un congresso degli anarchici ove c'era un intervento di Dani il Rosso, il mitico Daniel Cohn –Bendit.
Ma la stagione dei battuti-beati risultò effimera, ben altre droghe meno benefiche ben presto giunsero e le minigonne divennero sottane lunghe a fiori accompagnate da musica ben diversa. Gli anni di piombo erano alle porte e l'AIDS stava già in agguato dietro l'angolo buio delle strade.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Tredici

Giunse anche un nuovo amore, una femminista DOC che proveniva da genitori partigiani e stava nel paese di Magliano, quello delle libere donne di tobina memoria - a ripensarci bene questo era già tutto un programma – si chiamava Maristella "*questa di maristella è la storia vera…"* fresca fresca di laurea in lettere all'ateneo pisano con una tesi sul futurismo marinettiano e io, che andavo matto per questa accoppiata anarco-fascista derivata da un passato libertario e misseggiante. Lei comunque era piena di buone comunistarde intenzioni – ma storicamente non sono sempre stati i comunisti a far fuori gli anarchici perché individualisti e piccolo borghesi…e il tutto (il far fuori) nel nome del trionfo dell'ideologia popolare e della mitica classe operaia?
Per la verità la femminista mi piacque parecchio anche perché la incrociai sul dismesso: era appena uscita da una brutta broncopolmonite e convalescente. Ma presto si riprese, eccome se si riprese! E così la felicità se ne andò a farsi fottere mentre lei diveniva sempre più aggressiva, esigente e prepotente fino a menarmi in casa mia durante una riunione d'amici. Lasciai lì lei e gli amici e me ne andai. Ma un errore lo fece anche la Maristella: mi presentò la sua migliore amica, Giovenia detta Macchinetta (scoprii dopo perché la chiamavano così) che era la più bella fighetta della città, con due enormi occhi azzurri nei quali ti perdevi.
Scappai dall'aggressiva femminista in compagnia della Macchinetta, il fatto è che quel nomignolo glielo avevano appioppato proprio perché discorreva troppo, anzi non si chetava mai. Proprio mai, non è vero, se aveva il cazzo infilato dentro stava allora zizza zitta, e così io cercai in quel periodo di farla tacere il più possibile con evidenti vantaggi sia per l'udito che per la psiche. Profumava e aveva il sapore delle mandorle amare…
Proseguivo anche con il trip artistico e la Manifestazione Anaoggettuale l'ho ritrovata di recente sia sui libri d'arte che in internet.
Disgregato il C.13, nacque lo S.21 di lotta artistica e culturale sempre in vena di provocazioni e di creatività.
Dimenticavo, il "C", stava per Cittadella, la piazza in cui ci riunivamo seduti all'ultima bettola cittadina che era al numero civico tredici; e "S" stava per studio, si trattava infatti in partenza di uno studio di pittura sito per l'appunto al numero ventuno della centrale via Santa Croce.
Peccato che continue perquisizioni poliziesche dispersero quasi nella sua interezza e totalità il materiale raccolto ed elaborato da questo gruppo che comprendeva nella sua composizione operativa, il G.4 (Gruppo 4): Ardinghi, Baccelli, Pedonesi e Milite.
Il Milite creò poi la bandiera della pace, quella coi colori dell'arcobaleno e si sposò con la vedova Calabresi, il Pedonesi allora musicista e poeta divenne maestro elementare, Baccelli restò fedele all'arte in tutte le sue svariate forme privilegiando le indisciplinate discipline interdisciplinari, l'Ardinghi si trasformò da grafico a commerciante, ma questo è il futuro che è ancora lontano.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Gli eredi del beat si trasformarono in hippie e poi presero le più disparate strade e si trasformarono in non si sa bene che cosa, ma sempre nel loro intimo libertari e radicaleggianti: trovarono prima rifugio nella casa del pittore Ferruccio Ascari, e poi nella sede dello S.21. Ascari intanto se ne era tornato nella natia Sicilia fuggendo ad un amore livornese che lo stava distruggendo, apparirà poi con le sue opere in Flash Art. Intanto il cosiddetto movimento comunisteggiava sempre più, i giovani delle famiglie bene in attesa d'ereditare il potere dalle loro famiglie si divertivano con giochi rivoluzionari (il più delle volte solo verbali, ma non sempre), con giochi di Nelle assemblee superivoluzionarie nelle università e nei salotti bene si dichiarava che il potere e l'ideologia borghese nella sua trasmissione generazionale avevano la scuola come punto debole. Era nella scuola che l'ideologia al potere trasmetteva alle nuove generazioni sé stessa, perpetuandosi. Ecco dunque la parola d'ordine "occupare le scuole, diveniamo noi stessi insegnanti". L'altra parola d'ordine "occupiamo la magistratura, così ci pariamo il culo!" e giù tutti a iscriversi a legge. C'era ancora uno spazio da conquistare: l'informazione! E purtroppo tutte queste cose sono successe, la scuola e la magistratura furono conquistate e anche l'informazione divenne comunista affiancandosi così alla cultura che dalla liberazione aveva idee maggioritarie di sinistra.
L'ala creativa del movimento era però d'idee più libertarie e un'infinità di fogli e ciclostilati nacquero ovunque. "Fuck" e "La rivolta degli straccioni" nella mia città, ma le pubblicazioni in Italia, negli USA e nel resto d'Europa più non si contavano. La maggior parte erano a ciclostile ed ebbero vita effimera, ma altre a stampa durarono più a lungo.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Quattordici

Mi è successa stanotte una cosa incredibile: ho sognato. Un sogno semplice, mi trovavo con una mia amica, una certa Lory nella mia casa sui tetti. Avevamo appena cominciato a far l'amore e la radio era sintonizzata sulle musiche di Radio Subasio. Mentre amoreggiavo con lei mi sono ritrovato sui prati di una collina con un bellissimo panorama che dava su uliveti e su colli. A questo punto mi sono svegliato e la mia meraviglia è stata tanta. Non perché me lo ritrovassi duro, ma perché mi sono reso conto che era tantissimo che non sognavo: forse da quando sono chiuso in questa stanza. E quanto tempo sia, non lo so proprio. Ho vegetato per lungo tempo qui dentro, leggendo vecchi libri e riviste, ascoltando musica e sparandomi film in cassetta, ora che ho cominciato a far ordine nei miei ricordi e nei pensieri qualcosa sta cambiando, un ricordo tira l'altro e anche i sogni sono riapparsi. Non so ancora quale sia la mia identità, ma pian piano tutta una realtà e il suo svolgersi temporale si va ricomponendo attorno a me.

Il mito viaggiava ancora possente tra gli irriducibili ex beat ma il sinistrese estremo stava sopraffacendoli. Le lotte continue, i marxleninisti, i servire il pollo, le stelle rozze e tutti i movimenti d'inutilità globale stavano avanzando. E poi giunse il peggio del peggio, la lotta armata con le sue brigate rozze e gruppi di fuoco assimilati. Gli estremisti di centro per giustificare il perdurare della loro occupazione dello stato avevano intanto inventato gli "opposti estremismi".
Da parte mia continuai a galleggiare su una zattera pannelliana, sono di questi tempi i miei articoli sulla pagina culturale di Lotta Continua e l'uscita di miei due libretti.
Per quello che riguarda la collaborazione a LC, era sulle pagine centrali, quelle dedicate alla cultura e ho sempre sottolineato "come radicale ci scrivevo" e alcuni pezzi furono censurati proprio perché troppo fuori dalla linea editoriale. E sempre riguardo a quella collaborazione ricordo d'aver in tempi successivi dichiarato "Ma lo sapete perché Sofri fu condannato e seguita a marcire in galera? Mica perché aveva ideato l'uccisione di Calabresi, neanche per sogno. Sofri se ne resta in galera perché LC mise il PCI d'allora alle corde e questo il sinistrese (toghe rosse e utili idioti compresi) non glielo perdoneranno mai. È un po' quello che successe a Craxi, fu costretto all'esilio ma non per la faccenda delle tangenti, ma perché anche il PSI craxiano aveva ridotto il PCI al suo minimo storico. Analoghi motivi per i quali si chiedono diecine d'anni di reclusione a Previti, non perché girava da prestigiatore miliardi come noccioline, ma perché non gli si perdona d'essere uno dei fondatori di FI. E Berlusconi? Che una certa magistratura vuole incastrarlo a tutti i costi. Perché invece di giocare col Milan e con le sue televisioni, ha avuto l'ardire di fondare FI e mettersi contro tutti i cosiddetti poteri forti.
Ma passiamo ai libretti che in quel periodo stampai, il primo fu con Marcello Baraghini di Stampa Alternativa e forse dette inizio alla fortunata serie dei "millelire"; il secondo fu a quattro mani con un certo Andrea che mi sembra d'aver già ricordato su questi miei quaderni: era un libro sul tipo Giano bifronte, di moda all'epoca. Da una

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

parte iniziavano i miei racconti, dall'altra partiva l'Andrea. Le copertine erano identiche, così come il titolo, ma cambiava solo il nome dell'autore e i testi, ovviamente.
L'amicizia con l'Andrea s'interruppe poco dopo; morì sua madre e lui cedette un prestigioso negozio d'antiquariato e, peggio ancora smembrò il suo meraviglioso appartamento del centro per ricavarne studi professionali. Tutte le stanze erano affrescate! Non riuscii a tollerare questo affronto a un bene culturale attuato solo per profitto, proprio da uno che s'era sempre professato di sinistra e che vantava vicinanze buddhiste. Così cancellai questo secondo libro anche dalle mie memorie, regalando (o quasi) le ultime copie rimaste ai visitatori di uno dei tanti (troppi) Saloni dei Comics.
C'è una notizia degna di nota: in quel libro c'è la prima stesura del racconto "Il furto" rimaneggiato in seguito e divenuto noto col nome di "Fortuna". In quel racconto si narra di un atterraggio alieno sulle Mura Urbane e fu scritto in risposta alle cazzate di Fruttero e Lucentini che interrogati da un giornalista sul perché nella collana Urania da loro diretta non pubblicassero mai storie di fantascienza di autori italiani con ambientazioni italiane, con supponenza risposero "Ma ve lo immaginate voi un disco volante che atterra a Lucca?"
Ma anche lo S.21 dopo varie provocazioni si afflosciò su se stesso fino alla sua definitiva scomparsa. Nacque allora il Bureau de l'Art in un mezzanino in via San Giorgio. Dopo un paio d'anni di mostre no profit e di ambientazioni, con un'utenza scarsissima lo cedetti a gratis – nel senso che avrebbero loro provveduto all'affitto – al gruppo anarchico cittadino, ma quando questi mutarono il nome e l'atteggiamento in Comunisti Libertari provvidi a scacciarli e a restituire l'immobile ai proprietari.
Era comunque un immobile umido, insalubre, l'aria mal circolava all'interno e il fatto d'averci dormito spesso mi portò una bella broncopolmonite: quando poi seppi che al precedente inquilino era successa la stessa cosa (qualcuno mi disse che ci aveva addirittura lasciato le palle), fu allora che fui quasi contento d'essermene liberato.
Abbandonata la Maristella a sé stessa riuscii ad invaghirmi della moglie d'uno dei miei amici, Danielle, materna gentile e splendidamente troia, goduriosa, servizievole e premurosa. Non era certo una cima in fatto d'intelligenza ma conosceva tutte le cose che ad un uomo possono procurare piacere. Ne fui geloso, geloso alla grande, ma riuscii a sopportare tutto perché era troppo bello godere assieme a lei. La cosa non durò poi molto, meno di due anni credo, perché lei abbandonò l'erba buona che nel gruppo era abbondante per l'attrazione del buco.
E il buco rappresentava un giraccio, una brutta realtà con la quale non volevo aver niente a che fare, così di malavoglia fui costretto a lasciarla. Fu un'attrazione molto fatale per lei che pochi anni dopo morì d'embolia.
Coi capelli rosso fuoco, profumava e aveva il sapore della cannella.
Barabba intanto stava morendo di aids, lo seguì Assuero, il Carozzi, il Marconi e molti, troppi altri, non ultima Monica una bellissima mora che m'aveva allietato in tante notti.
Ma voglio tornare ai beat battuti della mia storia che fondarono il C.13, stamparono due numeri unici "Noi la pensiamo così e via…" e "Esperienza 2", finirono in galera per il 4 novembre, organizzarono una manifestazione pro stiliti e poi cominciarono a riunirsi sotto bandiere radicali, a organizzare concerti con Guccini e il Perigeo, comi-

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

zi al teatro del Giglio con Pannella, a imbastire campagne referendarie e antiproibizioniste. Il Conciani era qui di casa e il viareggino Rughini proprietario d'un laboratorio di cosmetici che ci lasciò anche lui troppo presto, tentò di guidare un po' la baracca.
Io intanto abitavo in quella casa sui tetti di cui questa stanza è la copia con una delle figlie (Isabell) di quel Morino di cui ho già detto. Coabitazione destinata ad essere di breve durata per l'arrivo di Marilù, viareggina di nascita e pistoiese di stirpe.
Le strutture radicali furono con me gentili candidandomi prima alla Camera (300 voti) e poi al Senato (3.000 voti). Considerando la crescita per dieci se questo si verificasse per la terza volta sarei a quota 30.000, finalmente un numero di preferenze sufficiente per ottenere da qualche parte un seggio, ricordo d'aver spesso pensato. Ma questa è storia futura. E forse storia improbabile dato che mi trovo in questo posto incongruo che fin troppo mi ricorda alcune letture d'autore ove in situazioni simili i personaggi si ritrovavano dopo la loro morte. Sono forse in un limbo, o in uno di quei tanti inferni letti su Dylan Dog.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Quindici

E’ il terzo quaderno (o è il quarto?) che ho riempito. Qui i quaderni non finiscono mai così come le memorie che tolgo da questa stanza e dalla mia mente. Scriverò all’infinito?
Ieri notte un nuovo sogno. Ero in una casa assieme a tante altre persone e si stava aspettando tutti seduti su sedie e poltrone. Accanto a me c’era una ragazza della quale non ricordo il nome ma aveva un volto molto familiare. Aveva una bambina in collo dell’età di sette o otto anni. Ad un certo punto la bambina è voluta venire in braccio a me e ha cominciato a strusciarmi tra le gambe con le sue manine. Non sapevo cosa fare, ero imbarazzato e immobilizzato. Mentre non riuscivo né a muovermi né a dire alcunché mi sono accorto che tutti mi stavano guardando e stavano ridendo. La bambina s’è poi sfilata le mutandine, m’ha preso una mano e se la strusciava sulla passerotta. Sprofondavo dalla vergogna pensavo che tutti mi stessero osservando e nello stesso tempo provavo piacere. Mi sono ritrovato su una spiaggia, eravamo entrambi nudi ma lei ora aveva vent’anni. Mi stringeva forte il membro da farmi male e contemporaneamente mi stava soffocando. Non capivo più quante mani lei avesse. Mi sono a questo punto svegliato all’improvviso, spaventato e arrapato. Avevo il cazzo duro ed ero madido di sudore, il cuore mi batteva all’impazzata. La violenza del sogno m’ha lasciato per un bel po’ stordito. Allora sono andato all’angolo doccia e sono stato a lungo sotto il getto dell’acqua calda. Mi sono ricomposto. Ho bevuto un bicchiere di latte zuccherato e stavo per mettermi alla scrivania per continuare la narrazione quando il telefono ha squillato: tre trilli, poi silenzio.
La mia idea che mettendo giù tutti i tasselli che ho in mente la realtà ricominci a scorrere normalmente, mi sa che è vera. Ho comunque preso il ricevitore e per la prima volta da questo è uscito un suono: il classico “tu…tu” da occupato. Aspetto nuovi miglioramenti. Sono sempre più convinto che le memorie che raccolgo e trascrivo siano di una persona diversa dal sottoscritto. Ho forse subito un impianto di falsi ricordi? Philip Dick ci andrebbe a nozze in una situazione del genere. Io invece a questo punto sono solo curioso. Il tempo darà le risposte.

Avevo intanto abbandonato a metà l’istituto superiore lucchese, per trasferirmi in una scuola pisana, ma giunto al terzo anno dovetti nuovamente interrompere a causa del matrimonio, il lavoro in fabbrica e cose così. Solo successivamente ripresi i miei studi a Lucca frequentando la scuola serale dato che ero entrato al dazio e potevo usufruire delle 150 ore. Con queste facilitazioni potei andare avanti negli studi anche all’università, ma questo è un passo troppo in avanti.
Avevo già pubblicato due libri, il primo con Stampa Alternativa e il secondo quello in coabitazione con l’amico che più non mi piacque. Era comunque un bel successo per me che avevo iniziato i primi passi tra la carta stampata addirittura su un giornale parrocchiale, per finire poi sulla pagina culturale di Lotta Continua e sui giornali che allora venivano definiti “di movimento”.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Fui il direttore d'un foglio underground e poi di uno dei movimento che veniva stampato a quella tipografia degli anarchici di Carrara che si chiamava "Il seme".
Le successive due pubblicazioni d'un certo spessore furono due quaderni editi dal Centro di documentazione di Pistoia.
Furono proprio questi scritti e un manifesto da me redatto dal titolo ANAEXPLOSION, affisso alla facoltà di lettere di Pisa che mi portarono in contatto col circuito della mail art e da allora fu una continua produzione di lavori e di partecipazione a rassegne sparse in tutto il mondo.
L'università di Pisa mi passò davanti agli occhi come un razzo e mi ritrovai con nove trenta e lode sul libretto e gli insegnanti che ansiosi mi domandavano "Ma lei cosa farà dopo?" e dalla paura che facessi davvero qualcosa proprio all'università, mi ritrovai fuori dopo poco più di tre anni con una laurea (massimo dei voti) in mano e tanti saluti alla famiglia, lei è uno studioso modello, perché c'importuna?
Con la laurea in tasca passai poco dopo a trovare un paio dei professori che m'avevano detto "Lei da me come assistente ci starebbe proprio bene, sa?" e tutti e due mi salutarono appena, quasi seccati della mia visita. L'unico che mi diede il benvenuto a braccia aperte felice di rivedermi fu il bidello dell'Istituto di Storia dell'Arte che m'accolse abbracciandomi calorosamente e con un "Ben tornato professore!"
A Urbino invece pure. Braccio destro e segretario del prof. Testa che s'autodefiniva l'ultimo vero filosofo italiano. Partecipavo sempre alla sessione estiva, per tre anni passai l'agosto a Urbino arrangiandomi in tenda, con gite al Furlo e a San Marino. Col professore di notte al prato dei Cappuccini, lui a braccetto con la madre di una sua allieva e io poco distante abbracciato con la figlia strabona, più alta di me, di parecchio…e baci, baci e basta, almeno io (il prof. non credo). E poi tutta una serie di cartoline…e poi più nulla.
Il professore era flippato con la dialogica, ma pochi anni prima, si diceva, avesse interrogato col libretto rosso di Mao sulla cattedra, lui grandemente ammanigliato con le autorità vaticane.
Ricordo un esame interessante con Orsello sulle politiche comunitarie, allora ancora tutte da costruire, se è per quello anche ora che c'è l'euro e abbiamo l'Europa dei commercianti, delle banche centrali, dei burocrati ma non quella delle patrie, dei popoli e molto ma molto lontana, forse irraggiungibile, quella fondamentale: l'Europa delle Culture.
Finita pure la storia accademica in Urbino con in mano una libera laurea ritornai in patria e in piena attività con l'occupazione della settecentesca Villa Bottini.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Sedici

I sogni proseguono tutte le notti, è una normalità che secondo me sta avanzando, sono stati sogni "normali" di quelli che quando ti svegli non riesci a ricordarli oppure te li ricordi solo per un attimo, poi quando cerchi di memorizzarli meglio, magari per descriverli su questo quaderno, ecco che sfuggono.
Un'altra normalità conquistata: il telefono ha squillato, l'ho già scritto - tre squilli secchi e decisi, mi sono subito fiondato per rispondere e devo dire che ho avuto un attimo esitazione: da quanto tempo non parlo con qualcuno?
Sicuramente da moltissimo, delle volte parlo, ma sempre con me stesso. E dopo i tre squilli il telefono è tornato muto. Ho provato allora a far funzionare il televisore, ma quello niente, i canali proprio non vanno e di vedere i film in cassetta che ho qui, non se ne parla neppure, anche i più brutti li avrò visti diecine di volte. Idem il computer, quello poi ora è proprio morto del tutto, non s'accende né la torre né lo schermo.

Abitavo in via provvisoria con Isabell nella casa dei Marconcini e da queste finestre si vedeva Villa Bottini splendente nel suo degrado. Nacque così l'idea di creare una mobilitazione per tentarne il recupero. Furono raccolti quadri donati da vari artisti lucchesi (Ardinghi, Caselli, Possenti e altri che non ricordo) e con il ricavato della vendita iniziammo a stampare volantini a raffica per spiegare la necessità di recuperare la Villa perché fosse fruita dalla cittadinanza. Mentre gli speculatori di turno aspettavano con ansia che Villa Bottini cadesse e già multinazionali d'alberghi tentavano di metterci le mani sopra. In seguito alla propaganda ben condotta ci fu un'occupazione spontanea che vide la presenza e l'appoggio di tantissimi cittadini e Gaber venne in Villa così pure Marina Valcarenghi che nella redazione di re Nudo teneva ben in vista il manifesto degli occupanti e poi, concerti, dibattiti, musica, assemblee pallose, giochi, cene, fumate, partite di pallone, meditazioni, scopate e…tante, troppe cose, normali, quasi-normali, anormali, paranormali…
L'occupazione raggiunse lo scopo e la Regione restaurò (di malavoglia) la Villa. Gli occupanti se ne andarono e a me rimase una Mariella tra le mani quale frutto a ricordo dell'esperienza. Virgilio mi diceva, ma come fai ad andare con quella, non vedi com'è brutta! Gli dissi che aveva due tette che le potevi prendere a cazzotti e farti male da tanto che erano dure, e che faceva delle pompe ch'era una meraviglia. Lo sapete? Dopo che la lasciai mi dissero che proprio il Virgilio le faceva il filo.
Ma la Marilù di cui sopra fece veloce piazza pulita delle mie Marielle e Isabell e rimase l'unica vincitrice sul campo.
La vincitrice voleva riportarmi a Parigi, ma riuscì solo a trascinarmi nel Matese, qui è successa un'avventura che sa d'incredibile con l'inaugurazione di un'edicola con la madonna nel giardino dei Sindona. E dopo il Matese eccomi a Portici. Devo dirvi che il primo serio rapporto con quest'ultima Marilù fu in una tenda a Licola per una tre giorni concerto pop e dove gli amici in piena notte ci buttarono giù la tenda: 'sti stronzi. E dire con non stavamo nemmeno scopando che c'aveva le sue cose , ma mi disse appena torniamo a Lucca …e così fu.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Io comunque dei giri per il mondo in modello “randagio” n’avevo un po’ le palle piene con troppi ricordi mal digeriti in Jugoslavia ove ogni paese era un mondo a se stante sempre diverso per l’intreccio di cultura, lingue e religioni e in quegli anni non avevano ancora iniziato ad ammazzarsi l’un l’altro anche perché ci pensava Tito a tenerli boni boni. E poi in Romania, in Ungheria, in Austria, in Svizzera e ancora Parigi, Londra e Amsterdam.
Per il maggio francese ero invece in Italia e me l’ero perso, da noi il casino arrivò l’anno dopo, e quando giunse la primavera di Praga, questa volevo proprio andarmela a vedere, non me la volevo perdere: i giovani finalmente volevano la libertà quella vera, la democrazia, la CocaCola e McDonald! Queste sì che erano cose buone e, fanculo il comunismo! Ma a Hongroz in Ungheria fui fermato e rimandato indietro, torni l’anno prossimo, vedrà che si troverà bene da noi. La rossa armata normalizzatrice stava coi carri armati marciando su Praga per riportare la pace bolscevica.
Il comunismo! Cento milioni di persone morte ammazzate per niente, per una follia.
Mai movimento fu così contro il popolo e pensare che c’è ancora chi ne sente la nostalgia e vorrebbe rifondarlo. Fanculo pure te! Loro inventarono la spazzatura della storia: loro ci sono finiti alla grande, coi nazislam: bella compagnia!

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Diciassette

Mi sono ritrovato in un letto d'ospedale. Non è stato un sogno, stavo rivivendo un fatto reale. Ero rimasto intossicato dai funghi e appena mi ero accorto che qualcosa non andava mi feci accompagnare all'ospedale. Raccontai al pronto soccorso cosa mi stava succedendo e i medici dettero ordine di preparare per la lavanda gastrica, ma non ce ne fu bisogno perché vomitai un numero imprecisato di volte quello che loro mi facevano bere. Poi non ricordai più niente e mi risvegliai in un lettino d'ospedale. E mi sono ritrovato proprio al secondo giorno di degenza, ricordavo la stanza, l'odore dell'ospedale e anche il tizio che occupava il letto accanto al mio.
Mi svegliai con una fame terribile e mi portarono delle mele cotte. Si è ripetuta la stessa situazione. Io allora nel pomeriggio firmai per uscire e il medico era sull'incazzato nero e voleva trattenermi per ulteriori analisi. Ma convinto di star bene volli uscire per forza: il risultato fu che arrivai a piedi solo fino alla circonvallazione e lì persi ogni forza, raggiunsi a stento una cabina telefonica e chiamai un'amica perché mi raccattasse. Lei venne in auto e mi portò a casa. Dormii per altri due giorni.
Sapevo dunque com'era già andata a finire e non volevo star male come la volta precedente. Così me ne sono stato tutto il giorno nel letto, ho mangiato un altro piatto di mele cotte, c'erano delle riviste su un tavolinetto e me le sono fatte passare. Avevo voglia di fumarmi una sigaretta, ma ho avuto paura a uscire dalla stanza. Poi mi sono riaddormentato e mi sono risvegliato in questa solita stanza prigione – non è stato un sogno, di questo ne sono certo. Ho rivissuto un giorno della mia vita, oppure un giorno della vita del proprietario dei miei ricordi.

La prima famiglia al Borgo la sopportai alla meno peggio, ma cercai sempre d'esser presente almeno nei momenti più importanti. Gli amici del posto si diradarono man mano che il tempo passava, molti cambiarono località per motivi di lavoro, altri si sposarono e non si videro proprio più. I due figli avuti dalla prima moglie crebbero in fretta. Le distrazioni che questo posto offriva divennero sempre più limitate. Ricordo alcuni pokerini che duravano tutta la notte fino al mattino, qualche scopata extra, qualche canna – allora si chiamavano spinelli - ricavata da alcune buone piante che crescevano e venivano consumate in zona.
Con la figlia s'instaurò un rapporto di amore-gelosia, sicuramente mai risolto, sicuramente mal interpretato, forse rasentante…
Poi mi laureai a Pisa e si laureò pure mia figlia, ebbi poi anche un'altra figlia con quella che poi diverrà la mia seconda moglie e i rapporti con quella prima famiglia s'interruppero del tutto per molto tempo. S'instaurò così una situazione di lontananza, di tranquilla lontananza, insomma... Il lavoro al dazio da precario divenne a tempo determinato, cioè fisso, poi il dazio fu eliminato e l'impiego divenne comunale.
L'esperienza con l'ipomea fu significativa. Ma avevo bisogno di fuga, dovevo andare, il terreno mi franava sotto i piedi e così mi rifugiai in città: Bureau de L'Art, casa dei Marconcini, casa di Ferruccio, S.21 e infine la casa sui tetti.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Maristella, Mariella, Danielle, Isabell e Marilù ruotavano attorno, a me e alla casa.
Con poche lire in farmacia e senza alcuna ricetta compravi il Revonal (ipnotico), la Metredina (anfe), e poi c'era il Romiral (oppiaceo) e altri pattumi a prezzi stracciati. Era insomma la mecca dello sballo in pastiglia, altri tempi, altre storie. Ma nei campi trovavi pure l'urtichella o canapa nana, e l'ipomea (il convolvolo azzurro), il papavero da oppio che nei vecchi giardini cresceva spontaneo; e c'era anche la belladonna, la datura (erba do diablo) sul greto del fiume e anche per i più folli l'amanita muscaria.
La seconda famiglia giunse all'improvviso. Ero al lavoro nell'archivio comunale quando squillò il telefono "Pronto qui è il Tribunale, lei cosa sta facendo, non viene? Guardi che c'è l'udienza." Rimasi esterrefatto, c'era un'udienza, e per cosa? Che avevo combinato? Io non ne sapevo nulla, così risposi perplesso chiedendo di che cosa si trattasse. E loro "Ma come non l'hanno avvisata? E la sua udienza per il divorzio. Se vuole la rimandiamo."
"Cosa dice? Per il divorzio? Rimandarla? No, no, vengo immediatamente." E riattaccai.
Scappai di corsa dal posto di lavoro e via con l'auto verso il Tribunale: fu un'udienza veloce, il divorzio subito accordato, i due figli erano maggiorenni, la moglie guadagnava più di me, e assai. Poi avevo già avuto due figli con l'altra. La separazione di fatto era poi avvenuta prima dell'entrata in vigore della legge sul divorzio.
Subito dopo aver riconquistato la libertà chiesi all'altra di sposarmi e, poiché a lei non pareva vero fu fatta una cerimonia in tutta fretta.
Il matrimonio avvenne nella prestigiosa sala comunale degli Specchi e l'assessore officiante, il Macera, rimase perplesso "Siete entrambi divorziati, i figli sono già stati riconosciuti, i beni li volete separati, pure le residenze sono separate, e allora perché vi volete sposare?". "Per il congedo matrimoniale!" gli risposi ridendo.
Dopo l'esperienza col MSI rimasi sempre radicale anche se in forte dissenso con la linea ufficiale, mi ritrovai poi craxiano per finire in Forza Italia dal momento della fondazione dei club, club "Le Mura" per l'esattezza.
Anche il percorso sindacale fu analogo, prima la Cisnal, poi l'Uil e di nuovo la Cisnal che divenne poi l'Ugl. Il percorso artistico-grafico proseguì senza eccessivi sbalzi nel circuito dell'arte postale con la partecipazione e l'organizzazione di svariate collettive e progetti multimediali. Le mie opere erano realizzate nella maggior parte dei casi o con le fotocopiatrici o con la tecnica del collage. Ebbi in questo periodo la soddisfazione di ritrovarmi trai "Magnifici 100" in un sondaggio pubblico realizzato dalla rivista Flash Art. Ma fu sempre più l'attività dello scrivere a prendermi prepotentemente. Quando me ne andai definitivamente dal lavoro fisso, ero dipendente di un ufficio comunale di cultura, Marilù mi sollecitava quotidianamente a riprendere a scrivere qualcosa d'importante, a pubblicare un libro.
Mettermi a scrivere qualcosa? Pensai, Ma che cosa? Presi comunque la vecchia Remington con la quale avevo già battuto due tesi, i racconti di quei primi libretti, articoli per i giornali, poesie, un casino d'altre cose insomma e mi misi a scrivere. O meglio tentai di scrivere. I miei vecchi racconti più non mi soddisfacevano, le vecchie poesie ancor meno. Ritenni che ci fosse qualcosa da salvare e cominciai a mettere

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

quello da parte: alcuni canti e delle lezioni sul vuoto. Ero comunque intenzionato a produrre qualcosa di nuovo accantonando tutto quello che avevo fatto negli anni passati.
Infilai il foglio nella macchina da scrivere e mi sedetti pensieroso: il foglio rimase bianco per alcuni giorni ma poi presi a battere sui tasti e scrissi di fila su diciassette fogli che però non sono mai stati pubblicati perché li ritenni impubblicabili. Li trascriverò di seguito su questi miei quaderni per la prima volta dedicati al mio improbabile lettore.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Diciotto

Ecco il manoscritto composto dai diciassette fogli:
1.
Si ritiene che chi inizia a scrivere un qualcosa abbia già in mente, almeno in grandi linee, ciò che vuol mettere nero su bianco e che il titolo sia la prima cosa che venga battuta sul foglio. Niente di più falso, riguardo al testo ho solo intenzione di ritrasmettere al lettore alcune idee e riflessioni sui grandi temi che sono venuto a maturare nel corso degli anni. Voglio esprimermi nella maniera più semplice e accessibile per tutti: è la semplicità alla base di molte filosofie di successo e anche di ricerche profonde.

"Che meraviglia
tiro su l'acqua dal pozzo
e taglio la legna…"

Così scriveva uno dei massimi poeti zen. Dunque valorizzerò la semplicità e la comprensione anche se *"…ciò che si definisce, subito muore…"* tanto per restare nello zen. Sul titolo poi la mia confusione è totale: per voi che mi leggete non sussiste alcun problema poiché il titolo l'avete trovato già stampato in copertina al momento dell'acquisto, ma ora nell'attimo in cui sto scrivendo la mia indecisione è totale. "Appunti sulla conoscenza", troppo semplice – "Esperienze con la meditazione", chiamiamo esperienza i nostri errori giovanili, scrisse Oscar Wilde perciò lo scarto subito – "Prolegomeni ad una estetica esoterica" con questo titolo sarò certo che non lo leggerà mai nessuno! E nessuno pure lo comprerà! – "Riflessi di luce" troppo romantico e poi c'è un vecchio film porno con lo stesso titolo – "Lezioni sul vuoto" potrebbe andare ma ho già usato questa dizione in passato – oppure il titolo sarà deciso dall'Editore e questa è la cosa più probabile. Questo comunque, forse sarà un semplice manuale che spero sia d'aiuto al ricercatore o al navigatore nella conoscenza.
2.
La conoscenza, la non-conoscenza, l'io, la morte: tutti questi e altri erano i grandi interrogativi dell'umanità, come il dove andiamo? Che senso ha la nostra presenza? E così via. Oggi come ieri forse non hanno risposta, o l'hanno?
Siamo troppo presi dal nostro tran tran quotidiano, con una tivù sempre più invasiva che pensa per noi e peggio ancora diseduca le nuove generazioni.
Ma l'introspezione porta alla concentrazione, porta alla meditazione…e allora le domande si ri-pongono e le risposte s'aggirano confuse nelle nostre menti, fuori dalle nostre menti, si prende a poco a poco coscienza dell'energia della quale siamo composti, che ci circonda, che ci avvolge. È questa l'energia dell'universo o degli universi con i suoi spazi, con i suoi vuoti sempre più immensi. Un vuoto che non è il nulla ma l'energia di base, anche della materia che altro non è che energia rallentata.
Questo che avete tra le mani vuol essere un piccolo manuale per la conoscenza da leggere e meditare, da capire quando le tensioni s'allentano e s'apre una pur piccola breccia per la comprensione.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Ci domandiamo perché stiamo vivendo e se la nostra vita ha veramente un senso visto che alla nascita portiamo dentro di noi il germe della morte: o forse nascita e morte coincidono come il battito di mani d'un koan. Quando sei nato, il peggio è già successo.
Se serve, a cosa serve questa vita? Abbiamo una missione da compiere? E se l'abbiamo, qual è? Possibile che tutte le esperienze che accumuliamo vivendo vengano disperse con la nostra morte in una realtà che ci sembra non disperda mai niente?
Ammettiamo che abbiamo una missione da compiere, su quale piano questa missione deve compiersi? Su quello religioso o politico o artistico o scientifico o sociale, oppure su quello economico?
3.
Il denaro rende liberi, forse è questa la via d'affiancarsi alla procreazione e all'educazione consumistica dei figli, pensando solo alla famiglia e alla conservazione della specie umana.
Sulla terra ogni forma di vita, ogni costruzione e ogni scopo perseguito è limitato nel tempo: tutto soggiace alla legge della nascita e della morte, vi è un inizio e una fine.
Quando l'embrione inizia a dividersi, inizia pure ad invecchiare: l'eternità va ricercata altrove.
"…ove cercarlo se non in te…" in questo inizio mi sto sprecando con citazioni zen.
Le vite sono disuguali, una è lunga e una è corta, una si svolge nell'opulenza, l'altra nella povertà, una in un corpo sano l'altra in un fisico debole e malato, una è rivolta verso la conoscenza l'altra scorre tra le tenebre del pensiero.
Tutte queste differenze ci portano alla domanda: ma esiste davvero un fine unico per l'umanità da perseguire?
Gli uomini si pongono queste questioni, s'interrogano per scoprire il senso della vita, cercano d'approfondire la conoscenza dimostrando che è presente qualcosa di latente non soggetto allo spazio e al tempo…e così ci si avvicina o si gira intorno al concetto d'eternità.
Il comprendere che il mondo materiale non fosse che poca cosa rispetto all'immensità del tutto ha spinto l'umanità a crearsi quelli dèi a sua immagine e somiglianza, salvo poi restare invischiata nelle proprie creazioni.
La maggior parte degli uomini, troppo assorbiti dal quotidiano arrabattarsi dell'esistenza, cercano solo di migliorare la loro vita materiale, innumerevoli infatti sono le cose gradevoli di questo mondo, dagli oggetti di consumo alle meraviglie dell'arte, dalle affascinanti scoperte scientifiche alle meraviglie della natura, per non parlare poi dei piaceri del sesso: tutto contribuisce a distoglierci dal principio d'eternità latente in noi.
4.
Il corpo non deve comandare la mente e, la mente non deve mai dimenticarsi del corpo: un giusto equilibrio sta alla base di ogni seria ed equilibrata ricerca.
La ricerca dei soli valori terreni, anche i più nobili, è illusoria, il loro splendore è effimero, tutto ciò che abbiamo accumulato, anche se sublime, finisce con lo stancarci e col disgregarsi.
L'impermanenza è la prima realtà d'approfondire.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Colui che inizia a penetrare queste cose si rende conto che per raggiungere un qualche risultato soddisfacente deve perseverare nella ricerca.
Ed ecco che la scienza si presenta a noi con le sue affascinanti incursioni nelle strutture della natura, dalle meraviglie dei fiori alla sottigliezza atomica dei cristalli; oppure l'attenzione si rivolge verso i misteri degli infiniti universi e ci sentiamo sovrastati da una grandezza immensa, da una bellezza sovrana, da qualcosa che sembra avvicinarsi all'eternità: dio allora sembra vicino, ma questa è solo una tappa del nostro cammino.
5.
Anche la scienza non cessa mai d'interrogarsi e nasce il principio d'indeterminatezza di Heisenberg.
La scienza contemporanea corregge continuativamente le sue teorie per tener conto d'una osservazione sempre più esatta e approfondita dei fenomeni, le teorie s'adoperano per determinare sempre più rigorosamente le leggi, ma l'assoluto resta lontano, per questa via è inaccessibile. Le sacche del multiverso e il grande vuoto che lo compone rendono sempre più ardua ogni ricerca.
Abbiamo dunque cercato ovunque, al di fuori, il "divino" non lo abbiamo trovato, allora volgiamo lo sguardo al nostro essere interiore e cerchiamo in noi stessi.
Mediante pensieri razionali e filosofici possiamo creare una potente sfera di serenità, possiamo riempire la nostra mente di pensieri santi e sacri e credere, in questo sereno stato spirituale, di aver raggiunto finalmente la meta.
Il cattolico crede che dopo la morte l'anima verrà giudicata e inviata al paradiso, al purgatorio o all'inferno; questo è l'aldilà, e dio risiederebbe in questi posti?
Alcuni pensatori sostengono che l'anima va dopo la morte nell'aldilà, ma che anche l'anima è mortale e si troverà immersa in forze naturali che hanno preso la forma delle credenze che i gruppi religiosi hanno e, anche queste forme sono periture e si dissolvono col tempo, di quest'anima non resterà assolutamente nulla poiché si dissolverà totalmente nel piano eterico.
Vi sono più paradisi e inferni a seconda delle varie religioni retti da reti che uniscono i vivi ai morti. La letture dei libri di Farmer, erroneamente ritenuto uno scrittore di fantascienza, può aiutarci a comprendere. E anche gli dei muoiono quando queste reti crollano. Che shock per il credente veder crollare il proprio paradiso!
6.
E dopo la morte certi archetipi si ripropongono, simili per tutti, basta confrontare le esperienze e i ricordi di chi è rientrato dal coma profondo con le analoghe esperienze descritte nel Libro dei Morti tibetano, il Bardo Thodol e il Libro egiziano dei morti; utile anche il confronto con le esperienze acquisite con l'uso di sostanze allucinogene descritte da Leary e da Ginsberg.
Non è dunque nell'aldilà che bisogna cercare la verità, perché nessuna vera realizzazione nell'aldilà è possibile.
Il cammino verso la conoscenza non può essere intrapreso coi soli mezzi provenienti da questa natura, per percorrere questa via occorrono dei mezzi totalmente nuovi, poteri che non provengono dalla nostra natura terrestre. Ogni ricercatore detiene in fon-

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

do al suo essere questi poteri sotto forma di un atomo spirituale e soprannaturale che qui chiamerò “spirito”.
Oltre al nostro corpo che rappresenta la natura con le ossa (i minerali, le rocce), i capelli e le unghie (il mondo vegetale), abbiamo l’anima, anch’essa mortale come il corpo e fatta d’emanazioni bioelettriche e lo “spirito” che è la scintilla immortale.
Il nostro corpo è circondato come da un uovo di cariche bioelettriche, questo uovo è composto da vari strati e tutti insieme formano l’anima, l’equilibrio dei vari strati dell’anima assicura un buon equilibrio del corpo: molte sono le correnti mediche che operano con successo sui vari strati dell’anima. Le foto di Kirlian riescono pur approssimativamente a farci intravedere alcuni aspetti interessanti di questo uovo.
Ma la scienza crede solo a ciò che può rendere visibile: ad esempio se prendete un nastro video registrato e uno vergine, col microscopio o con altri mezzi non distinguerete l’uno dall’altro: solo col registratore si svela il problema.
7.
Soffermiamoci sulle bellezze esaltanti dell’arte, della natura, della scienza, anch’esse sono impermanenti, morirture non possono svelarci il mistero del tutto, ciò che è caduco non ci svela la vera essenza.
L’ordine grandioso del multiverso e le sue inconcepibili dimensioni suggeriscono all’uomo una certa immagine del divino, come se le incommensurabili grandezze facessero presagire l’esistenza di una potenza creatrice, ma niente si crea e niente si distrugge, tutto si trasforma, ci dice la fisica e a complicare ancor più le cose pensatori antichi c’informano che l’immensamente grande coinciderebbe con l’immensamente piccolo, macrocosmo e microcosmo coincidono e l’immenso spazio per gli scienziati è curvo.
È troppo semplicistico sentirsi in contatto con dio attraverso la contemplazione del cielo stellato, così caro ai poeti, del resto le stelle stesse nascono e muoiono, intere galassie si elaborano e si disintegrano, scopriamo così che anche la splendente immagine cosmica colma d’apparente tranquillità, non è in realtà immutabile ma è retta dalla stessa legge nascita-morte alla quale noi stessi siamo sottoposti.
Al big bang segue l’espansione, poi il collasso, un altro big bang e così via…e il big bang è un atto di fede, come la creazione d'altronde.
Allora cerchiamo con la logica e col pensiero di arrivare attraverso visioni più elevate, ad una percezione dell’immutabilità: la scienza afferma come postulato fondamentale la stabilità delle leggi naturali che rimangono invariabili qualunque sia il tempo e il luogo in cui i fenomeni appaiono.
Così noi crediamo d’aver in mano qualcosa di definitivo, ma anche tutto questo non ci avvicina d’un sol passo alla conoscenza.
8.
E’ sullo spirito che bisogna agire: la scintilla deve essere stimolata a sprigionare il suo potere latente che deve diffondersi nel corpo e nell’anima, irraggiando tutti i nostri chakra.
Solo così avremo in vita buona salute, invecchiamento ritardato, serenità nella morte e il passaggio senza illusioni a stadi superiori.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

E la rinascita? Qualcuno chiederà portando magari come esempio i ricordi di vite passate che emergono da soggetti in ipnosi.
Ma questi ricordi possono essere sempre ricordi nati con noi e non vite veramente vissute.
Tuttavia molti trovano la felicità in questa esistenza, si accontentano dei tesori di questo mondo, che considera la bellezza della natura come ciò che vi è di più sublime, per questi nessuna ricerca dei valori eterni potrà concretizzarsi.
La scintilla dell'energia è lo spirito immortale e l'energia è ovunque nei grandi spazi tra il nucleo e le molecole, nei grandi spazi tra i soli e i pianeti, nei grandi spazi tra una galassia e l'altra: l'energia quando rallenta genera la materia.
Noi dunque siamo una delle forme che l'energia può assumere e nello spirito-molecola (scintilla o ka) sta la parte immortale.
Siamo legati alla catena della sofferenza su questa terra, è una ruota in cui lo spirito dopo la morte trasmigra verso una nuova vita, verso un nuovo corpo: occorre abbandonare questa ruota della sofferenza.
Molti pensano che facendo il bene, solo il bene si riesca ad avanzare in questa ruota fino ad uscirne.
Nel simbolo del Tao lo yin yang raffigura anche il bene e il male che sono interplementari l'uno all'altro, all'interno dell'uno vi è una porzione dell'altro, raffigura anche i due sessi con le stesse implicazioni, Reich sosteneva che l'unione cosmica dei due flussi sessuali distinti avesse generato le stelle.
9.
Il predatore che uccide la preda per nutrirsi, compie forse un atto di crudeltà? Fa forse del male? No, segue una legge della natura, non vi è cattiveria nelle sue azioni che sono in armonia con la natura, eppure provocano un soddisfacimento delle necessità dell'uno e morte e sofferenza nell'altro.
La purezza dei nostri comportamenti sta nell'agire secondo l'armonia della natura, per far ciò occorre una grande conoscenza che ci porterà ad essere al di la del bene e del male o una grande semplicità unita a purezza d'intenti.
È dunque molto difficile giudicare le azioni col nostro corrente metro. Chi fa del bene per essere in futuro gratificato non avanza d'un solo millimetro verso la conoscenza; chi odia genera delle forme pensiero che prima o poi torneranno al mittente e l'appesantiranno, chi si afferra al possesso dei beni materiali sempre più appesantirà se stesso: occorre al contrario esser leggeri come piume per attivare la scintilla spirituale.
Si racconta d'un santo uomo che nel vedere le sofferenze di una tigre che in periodo di carestia non riusciva a dar da mangiare al proprio piccolo si offrì lui stesso come cibo.
Un altro santo uomo commentò:"Grande santo fu costui, ma anche terribilmente stupido!"
Già in questo inizio di riflessione abbiamo parlato di due aspetti fondamentali per la ricerca: l'impermanenza e l'essere al di la del bene e del male.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

10.
Occorre dunque che il ricercatore abbia la consapevolezza dell'impermanenza, tutto scorre, diviene, diventa altro come le nuvole che cambiano forma e sono destinate a mutarsi in pioggia.
Occorre poi la consapevolezza del non-se, nulla esiste singolarmente e tutto è connesso al resto dell'universo, niente nasce e niente muore e nella consapevolezza ogni sofferenza è destinata a svanire.
La ruota della sofferenza gira sulla terra in un mondo grondante sangue ove la morte è cagione di vita per altri esseri e perno dell'evoluzione.
Il ricercatore deve introiettare la sofferenza degli altri esseri che abitano con noi la terra, mondo vegetale compreso; deve anche introiettare la sofferenza dell'uomo, solo così potrà meditare sulla compassione.
"…chi tormenta col bastone creature che ricercano la felicità, quando sarà morto non troverà felicità. Chi non tormenta col bastone creature che ricercano la felicità, mentre sta cercando la sua propria felicità, potrà conquistarla una volta morto…"
Il senso della nostra esistenza sulla terra è l'elevazione in un altro campo di vita, il ritorno nel regno della luce, il mondo originale.
Quando un uomo diventa cosciente della sua individualità e della sua solitudine cerca d'associarsi ad un gruppo, se spera che questo cambi la sua vita, ben presto si renderà conto che questo cambiamento è limitato solo al piano orizzontale.
Vediamo la storia dell'umanità, innumerevoli volte un popolo ha avuto la pretesa di credersi destinato a condurre gli uomini verso una migliore esistenza e a guidarli. Quanti uomini hanno fatto la dolorosa esperienza d'abbandonare il loro suolo natio per muovere verso terre promesse e, tutto questo perché?
11.
Per accedere forse alla vera vita? No, per essere sempre e ancora schiavi di questo mondo, dei suoi valori, delle sue illusioni.
Le religioni ci parlano del regno che non è di questo mondo e l'idea che ognuno si fa di quest'altro mondo è ben lontana dalla verità.
Prima di cercare quest'altro mondo, l'uomo deve prima riconoscere quello in cui vive: crediamo d'averne un'idea chiara, ma invece siamo sempre costretti a modificarla a causa delle sempre nuove scoperte della scienza, a causa delle molteplici esperienze della vita, a causa del turbinoso fluttuare degli stati d'animo.
Oggi abbiamo una certa visione della vita, ieri ne avevamo un'altra, domani un'altra ancora.
E così che si vedono fiorire e scomparire nel mondo le più svariate ideologie, religioni, filosofie e sistemi politici e sociali.
E ognuno resta convinto d'aver trovato la vera via! Ma l'assoluto può forse trovarsi in sistemi opposti e incoerenti?
Solo una concezione capace d'elevarsi al di sopra di questa realtà e delle sue limitazioni, sollevando il velo delle illusioni, può offrirci la percezione d'una conoscenza non più contraddittoria: come esiste l'imperfezione, anche il perfetto e l'assoluto devono esistere.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Ama il prossimo tuo come te stesso, diceva Cristo e prima di lui gli Esseni. Dunque per amare gli altri bisogna prima conoscere noi stessi e amarci profondamente.
La caratteristica essenziale di questo campo di vita, che alcuni chiamano dialettica o campo dei contrari, è che non può contenere nulla di stabile, che ogni inizio conduce ad una fine e che ogni fine spinge a un nuovo inizio; potremo definirla come ciclo continuo.
L'umanità erra in questo mondo da millenni seguendo un eterno apparire-brillare-sparire, dalla nascita alla morte e dalla morte alla nascita, senza poter mai sfuggire a questa ruota: non è questa forse una sofferenza indicibile che infierisce tra vita e morte?
12.
Più peggiorano le condizioni di vita, più l'individuo cerca con sempre meno ritegno di far valere le proprie ambizioni personali per avere sempre più beni materiali e una apparente felicità.
Allora la paura domina, paura d'esser travolto nell'insensata lotta per l'esistenza, per allontanare gli spettri della miseria, delle malattie, della morte.
Ma il peggior nemico dell'uomo è se stesso, niente di più lo spaventa dell'essere solo con se stesso dinnanzi al nulla.
Le grandi religioni dicono che l'uomo all'inizio era una cosa sola con la sua origine, fonte d'ogni vita: l'assoluto.
Perduta questa unione l'uomo divenne un essere duplice, incapace di vivere sia in questo mondo che nella sua antica patria di luce.
E così dopo la caduta, molti si aspettano di essere anche oggi giudicati e puniti per le trasgressioni alle ritenute leggi divine e situano questo giudizio dopo la morte, perché credono che questo luogo sia quello della giustizia divina ed è stato detto loro che nell'aldilà dovranno render conto delle loro azioni ricevendo premio o dannazione.
Ma l'aldilà è il dominio dei morti, non il regno della luce, non è altro che la faccia invisibile del nostro mondo.
L'uomo è costituito da una personalità materiale, mortale, composta di diversi corpi più o meno sottili (corpo e anima), essa è una struttura di forze di forma sferica al cui centro si trova l'atomo-scintilla di spirito.
Alla morte dopo aver lasciato sulla terra l'involucro materiale, gli altri corpi sottili dell'uomo passano nell'aldilà e vi restano il tempo necessario alla dissoluzione di questi ultimi, resta l'atomo-scintilla, il ka, lo spirito che evolvendosi adotta una nuova personalità, rincarnandosi e immergendosi nuovamente nella sfera materiale.
13.
Questa è la ruota della sofferenza alla quale noi siamo legati, per uscirne occorre attivare sempre più, in vita e in morte lo spirito in noi, quando tutto l'uovo sarà permeato dalle irraggiazioni dello spirito, potremo aspirare al ricongiungimento con l'assoluto.
Cos'è la vita vera? Per un ragazzo è giocare, mangiar bene, correre, saltare, prendersi a spintoni, guardare cartoni.
La vita vera vuol dire fare qualcosa che si ama fare, con tutto il proprio essere, di modo che non vi sia alcuna contraddizione interiore, nessun conflitto tra ciò che uno fa e ciò che pensa di dover fare.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

La vita vera diventa allora un processo completamente integrato nel quale c'è una gioia immensa.
Ma ciò può accadere soltanto quando non si dipenda psicologicamente da qualcuno e neppure dalla società, quando c'è un completo distacco interiore, perché solo allora si ha la possibilità d'amare realmente ciò che si fa.
Se ti trovi in uno stato di rivoluzione totale, non importa se fai giardinaggio o divieni primo ministro, o fai qualunque altra cosa, amerai ciò che fai e da quell'amore nascerà uno straordinario sentimento di completezza.
Ho accennato alla ruota della sofferenza, per capire il ciclo della nostra vita è necessaria la conoscenza del sistema vitale dell'uomo. L'uomo non è solo un corpo fisico, è un essere molto più complesso, la sua struttura è paragonabile a quella della terra: per questa ragione alcuni la chiamano "piccolo mondo".
14.
Sappiamo che la terra è circondata da diverse sfere come la troposfera, la stratosfera, la ionosfera, tutte accerchiate da una struttura di radiazioni. Nello stesso modo il sistema vitale dell'uomo ha la forma di una sfera di cui il corpo fisico costituisce solo la parte visibile, altri corpi, chiamati corpi sottili, determinati da diverse forze fanno parte di questo sistema sferico: è necessario capire bene la sorte di questi corpi dopo la morte.
Se infatti alla morte il corpo fisico ci lascia, gli altri corpi continuano a vivere per un certo tempo. Un'immagine ci farà meglio capire questa ruota nascita-morte; noi abbiamo l'abitudine di veder sorgere il sole al mattino a est, a mezzogiorno lo troviamo allo zenit, per sparire la sera a ovest, tuttavia sappiamo benissimo che il sole prosegue nella sua corsa per riapparire all'indomani.
È lo stesso per la rotazione della nostra vita. Contrariamente all'opinione generale, la vita dell'uomo non finisce con la morte ma è soggetta ad un movimento ininterrotto e questo non può cessare se non a precise condizioni.
Se queste condizioni non sono realizzate, la morte non è liberatrice ma un semplice passaggio nell'aldilà.
Il giorno dell'esistenza umana è seguito dalla morte, la quale cederà il posto a sua volta ad un nuovo giorno.
Così il soggiorno nell'aldilà non è eterno ma termina con una nuova nascita nella sfera materiale.
I nostri corpi sottili pian piano si dissolvono nell'aldilà; alleggerito da questi corpi, lo spirito conserva le impronte dell'esistenza trascorsa sulla terra e in virtù di queste impronte sospinto dalla loro energia inizia un nuovo ciclo di vita, una nuova personalità, un nuovo veicolo.
15.
Questa personalità conoscerà un destino determinato in parte dalle esperienze acquisite nelle vite anteriori.
Per molti la morte è un fatto spaventoso, un piccolo mistero apparentemente impenetrabile, è la fine di tutti i progetti e i tentativi di questo mondo; la maggior parte degli uomini si compiace della rimozione di questo evento che pure è legato a tante inquie-

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

tudini e sofferenze, la gran massa cerca di passare sotto silenzio questo ineluttabile passo.
Nella realtà non c'è una vera fine, il campo infatti della materia sottile, l'aldilà o il regno dei morti, non è affatto il regno immutabile, ma solo l'altra faccia invisibile del nostro mondo.
Anch'esso è soggetto all'impermanenza, riflette esattamente i processi che hanno luogo nella nostra sfera materiale: per questo viene anche chiamato "sfera riflettrice".
Alla morte l'uomo arriva nell'aldilà e questo non è il luogo del suo soggiorno eterno. Il corpo fisico dopo la morte diviene polvere, i corpi sottili giungono nelle pretese sfere celesti o infernali dell'aldilà e, a loro volta si dissolvono dopo un tempo più o meno lungo, solo un nucleo, la scintilla, lo spirito, il ka, resiste e conserva, come in una memoria che detiene la somma e l'essenza delle esperienze vissute nelle varie vite.
La qualità di questo nucleo determina una propria rinascita, ogni nuova esistenza terrena inizia completamente e fatalmente vincolata al passato: la ruota della vita riparte per un nuovo giro.
Dopo un numero incalcolabile di vite un desiderio d'autentica libertà scaturisce dalla coscienza dell'uomo, quest'impulso metterà l'individuo alla ricerca del vero senso della vita e se riceverà una risposta ai suoi perché, diverrà cosciente del suo rapporto con le leggi della natura e la sua ricerca sarà indirizzata verso la liberazione dalla ruota della nascita e della morte che avverrà solo se ci decidiamo risolutamente a ritornare nella nostra sfera originale.
16.
Riscoprire la personalità originale significa vedere oltre il velo illusorio di quella personalità che si è formata nello svolgersi delle varie vite nei mondi illusori (terra e aldilà).
È questa la chiave che apre le porte della liberazione e ci permette di spezzare le catene che ci legano alla ruota. È ovvio che non basta condurre una vita buona o pia o consacrata ad azioni umanitarie: è necessario il cambiamento! Questo cambiamento-rinnovamento indispensabile non è un processo automatico, richiede un lavoro interiore cosciente.
Può accadere che un uomo il cui cuore è in letargia spirituale arrivi a considerare la sua esistenza sulla terra come un peso enorme. Senza dubbio riuscirà qualche volta ad alleggerirlo in vari modi, sia lavorando al mantenimento della specie umana sia consacrandosi a qualche ideale umanitario, politico o religioso.
La moltitudine segue sempre la via che offre meno difficoltà, il rasoio di Occam qui è meccanico, vive per abitudine, s'affloscia sulle credenze dei padri, il solo obiettivo sarà la soddisfazione dei propri istinti o delle esigenze del momento.
Ma alcuni cercano ardentemente la vera realizzazione della vita e l'eterna verità, il banale corso dell'esistenza non li soddisfa, soffrono per l'assenza di qualcosa d'essenziale.
Questa sensazione, questo desiderio che può divenire ossessionante proviene dal punto centrale di noi, dalla rosa del cuore, dal gioiello nel loto, dalla scintilla, dallo spirito immortale, dal ka.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Questo risveglio, questa presa di coscienza, questo bisogno di una verità fondamentale, non immette subito il ricercatore sulla via della trasfigurazione, poiché grossi ostacoli s'oppongono: è attirato spesso da comunità confessionali o filosofiche nelle quali si pratica una bontà forzosa che sembra portare ad una elevazione della personalità.

17.

Ma la delusione è dietro l'angolo e allora ci si rivolge all'occultismo e qui non si lavora per l'elevazione della personalità ma per la sua divisione, con metodi ed esercizi s'estende la coscienza ai mondi sottili sino a render visibili gli squarci dell'aldilà o di realtà sottili parallele. Se si lavora sugli strati sottili del nostro corpo si può ottenere salute, fortuna, potenza, si possono spostare gli angoli di percezione, ma tutti questi mezzi sono pericolosi perché possono ingannare il cercatore e fargli credere di poter conquistare la vera conoscenza senza rigenerazione, senza la morte del proprio io, che al contrario in queste pratiche viene vieppiù rafforzato. La maggior parte evitano l'indispensabile rinnovamento e mantengono in modi spesso raffinati la propria coscienza-ego.

Sono d'aiuto ma non avvicinano al campo divino né lo yoga né gli esercizi respiratori. Allontanano dal campo divino sia le culture delle personalità che l'umanitarismo forzoso o la pia religiosità dogmatica.

Esiste una sola via alla conoscenza e si fonda sulla morte della vecchia personalità e sull'erezione al suo posto di una totalmente nuova struttura.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Diciannove

Ho voluto trascrivere su questi quaderni l'intero manoscritto che per la verità aumenta ancor di più le mie domande. Sono adesso quasi certo che la ricostruzione della personalità che sto compiendo attraverso gli affluenti che occupano per intero questa stanza e le memorie che trovo nella mia mente non riguardino una vita vissuta da me, ma al contrario quella di un'altra persona che l'ha già vissuta o che forse dovrà ancora viverla. Può anche darsi però, che sia totalmente fuori strada e che tutte queste esperienze portino a ben altro. Alla luce di queste ultime righe dove dovrei trovarmi adesso? In uno degli inferni caduchi, ombre della mia realtà, del mondo reale, oppure in qualche altra fase dell'infinito multiverso? Non so, certo è che la esperienza in questa stanza-prigione sembra completamente diversa da quanto ipotizzato nelle diciassette pagine.
Molte cose sono comunque successe in questo ambiente mentre stavo trascrivendo gli appunti che avete or ora letto. Il primo mutamento è avvenuto con gli orologi. Non so se ve l'ho già detto, ma con me c'è tutta una serie d'orologi che di funzionare correttamente proprio non ne volevano proprio sapere.
C'è una radiosveglia sul tavolo da lavoro, c'è un orologio a pendolo che ereditai da mio nonno e poi una scatola di cartone nella quale vi sono una ventina d'orologi da polso che facevano parte di quella che ricordo esser stata la mia collezione.
Ebbene tutti questi orologi hanno ricominciato a funzionare, proprio tutti anche la pendola e pure un paio di swach che avevano da tempo le pile scariche.
Non è però che indichino tutti la stessa ora, anzi è proprio l'inverso, ognuno se ne va per conto proprio segnando ore diverse, ma il tempo viene scandito in modo analogo.
Li ho allora spostati tutti alle cinque del mattino nel momento in cui dalla mia finestra inizia l'illuminazione, o forse l'alba. Ho così stabilito che i tempi di luce e quelli di buio hanno ora la stessa durata: dieci ore e trentadue minuti.
Prima invece l'alternarsi giorno buio era casuale e questo mi procurava non poche angosce e un senso di fastidio continuo.
È successo poi che anche il computer ha ricominciato a funzionare anche se non risponde ad alcun comando manuale e neppure sono riuscito a spegnerlo.
Lo schermo s'è improvvisamente acceso e su fondo nero si sono formate delle parole bianche con un carattere simile a quello delle macchine da scrivere: è apparsa la listata che trascrivo.

Dirk, assunto da un cliente che non incontrerà mai per una missione che non verrà mai specificata, si mette a pedinare la gente a caso. Le sue indagini lo conducono a Los Angeles, dove entrerà nelle membrane nasali di un rinoceronte per uscire in un lontano futuro dominato da agenti immobiliari e canguri armati fino ai denti. Situazioni comiche, pesci cotti in bianco e proprietà emergenti dei sistemi complessi che fanno da sfondo al caso più intricato e sconcertante che Dirk si sia trovato ad affrontare.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Lo scritto, che per me non ha alcun senso e non si riallaccia a nessun mio ricordo, è tutt'ora presente sullo schermo.
Ma la sorpresa maggiore l'ho avuta col telefono: ha nuovamente squillato e questa volta c'è stata una risposta. Avevo le lacrime agli occhi mentre conversavo, non so più da quanto tempo non parlavo con qualcuno se non con me stesso.
All'improbabile lettore voglio integralmente riportare questa prima, quasi normale telefonata.

- Pronto?
- Pronto? (voce di bambina)
- Chi parla?
- Sono Lorenza, tu chi sei?
- Come hai fatto a chiamarmi?
- Il telefono squillava. In casa non c'è nessuno. Ho risposto.
- Allora non sei stata tu a chiamarmi.
- No, squillava il telefono…
- Va bene, come ti chiami?
- Lorenza, te l'ho già detto.
- Quanti anni hai?
- Cinque.
- In che anno siamo?
- Non lo so.
- Quando sei nata, lo ricordi?
- Nel millenovecentoquaranta.
- Allora siamo nel millenovecentoquarantacinque.
- Dici?
- E dimmi, dove abiti?
- Nella villa di papà.
- Dove si trova?
- In campagna.
- Il posto, la località.
- Vicino a Firenze.
- La guerra è finita?
- Guerra? Qui siamo in campagna.
- Tutto tranquillo allora.
- Sì, ma cosa vuoi? I miei tornano stasera.
- Voglio parlare ancora con te. Vai all'asilo?
- Cos'è? Ma tu come ti chiami?
- Non lo so.
- Come non lo sai? Tutti si chiamano in qualche modo.
- Io non ricordo il mio nome.
- Se non hai un nome come posso parlare con te?
- Lo stai facendo ora, no?
- Nessuno t'ha mai dato un nome?
- No, che io ricordi.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

- Allora te ne darò uno io, sei contento?
- Sì, grazie.
- Ti chiamerò Dirk, come il mio bambolotto.
- Dirk?
- Ti piace?
- Sì, mi chiamerò Dirk.
- Senti Dirk, da dove mi chiami?
- Da una stanza dalla quale non si può uscire.
- Sei in galera?
- Qualcosa del genere.
- Sei stato cattivo?
- No, che io mi ricordi.
- Ti lasciano telefonare?
- Ho un telefono, ha squillato e c'eri tu all'apparecchio. È andata così. Ma dimmi cosa hai fatto oggi?
- Oggi? Ho giocato, ma l'altro giorno sono stata a una festa, sai? Da Mara una mia amica che ha i miei anni, era il suo compleanno e c'era una torta con tanta panna, poi…

A questo punto la linea s'è interrotta e sono rimasto a lungo con la cornetta del telefono in mano. Avevo le lacrime agli occhi e urlavo: Pronto! Pronto! Lorenza, rispondi!

Ma la linea è rimasta interrotta e il telefono è restato muto. Allora dopo un po' mi sono rassegnato e ho posato il ricevitore. Sono rimasto sconcertato per come la bambina m'ha chiamato: Dirk, come quello sulla listata del computer, con la sua assurda storia.

Chi sta giocando con me? E a che gioco? Poi ho ripreso a scrivere.

Durante le notti i sogni sono continuati, sogni normali che svaniscono al risveglio, mi sono rimasti nella mente solo alcuni spezzoni estremamente frammentati.

Ero con l'auto parcheggiata davanti ad una centrale elettrica e stavo aspettando una persona. Una ragazza che si chiamava Zina. L'ho vista arrivare in sella ad una bici, ero a un centinaio di metri. Lei ha attraversato una strada molto trafficata per arrivare da me che la stavo aspettando con la portiera dell'auto già aperta per farla salire. Una macchina, proprio nel bel mezzo della strada l'ha investita. Ho sentito il colpo e ho visto il lontananza la bici volare in alto e poi le sue gambe per aria che facevano una piroetta tra le auto che sfrecciavano. Poi un altro colpo secco e un'auto ha tamponato la macchina investitrice. Tutto si è fermato sulla strada, le auto erano immobili, ero seduto nell'auto e non sapevo cosa fare…a quel punto mi sono risvegliato madido di sudore.

Un altro frammento: sono in un appartamento con molta gente e un grosso serpente vivo tagliato a metà viene mostrato in giro. La metà sembra indifferente alla sua condizione, guarda in giro con gli occhi come punte di spillo e fa saettare la sua grande lingua biforcuta. Alcuni stanno dicendo al mezzo serpente cosa avrebbe dovuto fare e, lui sembra comprendere. Si è sollevato a un metro da terra e volando è partito in direzione dell'altra stanza. E qui finisce il ricordo della sequenza del sogno.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Di notte poi è successa un'altra cosa che non so se sia avvenuta realmente o me la sia sognata. Mentre dormivo è squillato il telefono, ho alzato il ricevitore e ho sentito una voce che conosco dirmi "Guai a te, se mi telefoni di nuovo: non voglio aver più niente a che fare con te…" ho subito riconosciuto la voce, era Cinzia un'amica della mia esistenza passata. Era molto incazzata e decisa, ho ributtato giù subito il telefono, poi ci ho ripensato e ho di nuovo portato all'orecchio la cornetta. Lei stava ancora imprecando contro di me, così ho rimesso giù. Non sono però sicuro se questa telefonata sia stata reale oppure se me la sono sognata.

Avevo anche degli strani amici che rappresentavano da soli un mondo a sé stante. Il primo che ricordo è Marino il Sadico, che so esser morto da poco. Marino suonava la chitarra alla Elvis e vestiva sempre all'americana stile anni cinquanta. Era di fuori come un tacchino, ma sadico proprio non era. Il nomignolo glielo avevano appioppato i giornalisti quando lo beccarono sulla passerella della ferrovia che si divertiva a terrorizzare le operaie che di notte l'attraversavano. Era da giorni che davano la caccia a questo "sadico" e quando infine lo presero, le civette titolarono "PRESO IL SADICO" che terrorizzava le brave operaie.
L'altro è LA MENTE che di nome vero faceva Maurizio e organizzò una finta rapina (da ragazzo e tutti giovanissimi) nei confronti d'un rappresentante d'oreficeria (anche lui d'accordo) con vari complici che per la loro stupidità e faciloneria finirono subito tutti quanti impacchettati.
Solo il Maurizio dopo un puerile tentativo di fuga, venne preso dopo alcuni giorni e le civette annunciarono:"ARRESTATA LA MENTE!"
E così per tutta la vita tutti lo chiameranno La Mente.
La Frusa urlava in città contro tutti e, suo marito (o quasi), il Vienna organizzò un comizio nazi-demenziale che è finito nelle note storiche del ridicolo cittadino.
Il Cociancik era simpatico a tutti, educato e grande lavoratore, di lui si persero le tracce in sudamerica e sembra che abbia fatto una brutta fine.
Son Sodo rompe ancora le palle ai passanti con gracchiante musica riprodotta e la richiesta "Son sodo?", "Ma vai a cagare!" e lui "Cosciona!"
Nanni detto il Cinese mi affibbiò un cazzotto nella via principale della città perché avevo scritto della sua relazione con un'imperatrice galattica che si chiamava Stellaria.
Din Don detto anche Soldino chiedeva un soldino a tutti e se non glielo davano si tirava dei cazzotti in testa. Spendeva tutto quel che aveva in CocaCola. Girava sempre con un vecchio bastone e se qualcuno glielo toglieva si metteva a piangere.
Il Maniaco religioso veniva dai colli di San Ginese ed era coperto di medagliette sacre: col suo vocione invitava tutti alla preghiera.
Ezzelino veniva pure lui dagli stessi colli, amava i preti gay, dai quali, diceva lui, si faceva mantenere.
La Tata ha sverginato intere generazioni (anche me) e di lei si può dire solo bene.
Polvere correva, danzava, cantava, era l'allegria fatta persona, girava talvolta con un sombrero con le campanelle, tutti sentono la sua mancanza.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Padre Silverio era un frate davvero e seguiva i ragazzi difficili. Aveva anche alcuni spazi televisivi e aveva allestito uno studio tivù nel convento. Nel suo convento dicevano che lui, era un frate difficile.
C'era poi l'innominabile, ma proprio perché innominabile e per ragioni di sfiga lasciamo immediatamente perdere e, andiamo avanti.
Il Mago Bonelli passava le sue giornate a giro per le Mura col suo cane: malconcio anch'esso. Aveva previsto troppe morti, anche la sua, per questo era triste.
Il Pierucci, sempre vestito stracciato, con gli abiti macchiati di tinta, talvolta coi suoi quadri sotto il braccio, talvolta fermo in qualche angolo coi pennelli in mano: un pittore naif quasi sempre sbronzo dall'apparenza cialtrona.
E c'era Ciro anche lui pittore, anche lui naif che talvolta si vestiva come un pittore della fantasia popolare: mantellino nero, fiocco, cappello nero e tavolozza in mano.
Mi fermo qui su l'argomento "personaggi" vecchi amici miei, ma so che potrei proseguire a lungo.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Venti

C'è una frase del Mahabharata che ricordo a memoria "Il primo amore l'ho fatto, il giorno in cui sono nato e da allora non ho mai smesso di cercare la saggezza su questo cammino".
Le puttane sono state fonte di amicizie ricorrenti nella mia esistenza e scandirono molte delle mie abitudini. Ho già accennato ai vagabondaggi cittadini nella notte trai bar e la Tata era il mio personaggio preferito.
La Tata con la quale ebbi il primo rapporto, anche se orale.
Giuliana era una ben nota professionista, lavorava in casa ma anche dietro lo Stadio. Oggi ha rinnovato completamente il look, anche se è in su cogli anni sfodera un bel paio di tette rifatte e si fa chiamare Tatiana. Mette pure gli annunci sui giornali dove si definisce "pantera emiliana dagli occhi di ghiaccio", insomma…
Una bionda e una mora in quella che fu a Sant'Anna la casa di una nota professoressa di matematica, operavano in coppia: la mora era la figlia degenere della prof.
La bionda estremamente materna, la mora vaga e rilassata, quasi assente.
E accanto alla Cantoni tutti ricordano con nostalgia Giuly e le sue amiche, Naona, Katy e le altre…tutte belle, bone e disponibili…scopabili e con le fighette profumate, da consumare con gusto se qualcuno di voi le ritrova. Dicevano d'essere tutte messicane e forse era vero. Anche economiche e senza molte pretese, tra l'altro.
C'era poi il giro della Piazza con Rosanna, Zina, Simona, Monica, Patrizia, Gioela, Marzia, Elisabetta, Celestina e Caterina (due sorelle), Liana e tante, tante altre ancora brave e a buon mercato. Ho di loro dei ricordi impressi vividamente: Rosanna, morbida, materna e cicciona – Zina, schizzata, insistente, petulante e rompicoglioni, non dargli mai il numero telefonico perché di subissa di chiamate – Simona affidabile, modesta, quasi una casalinga, con me godeva non appena glielo infilavo – Monica, bellissima, bravissima, morirà di aids – un'altra Monica, totalmente scoppiata e drogata fissa, da evitare con cura anche se a prima vista sembrerebbe ok – Patrizia, ingrassa e dimagrisce a vista d'occhio; da cogliersi quando è magra - Marzia, una piazzaiola da evitare – Elisabetta, ha girato pochissimo in Piazza, sapeva come trattare un cazzo, poi s'è sposata e subito dopo separata, credo sia tornata dai suoi a La Spezia – Celestina e Caterina, due morette sorelle, la prima assai sfasciata e la seconda vera troia arrapata, la baciavo pure e mi piaceva come baciava – Gioela, mi piaceva come succhiava e lo succhiava proprio bene, ora dovrebbe stare in Versilia - Liana, una mulattina tutta pepe, infilava una balla dietro l'altra ma era simpatica, gli succhiavo con ardore la fighetta rosa che spiccava tra il nero dello sua pelle – Nuccia, omonima dell'ex tenutaria, ma questa massaggiatrice livornese, anziana che dopo il massaggio te lo sbatteva per bene, solo a domicilio.

La listata sullo schermo del computer è mutata, adesso posso leggere queste frasi.
"Un gigantesco pesce lungo 3.000 chilometri, secondo un rapporto attendibile di Weekly World News orbita attorno a Giove. La fotografia era molto convincente. Europa è uno dei sedici satelliti di Giove. È uno degli oggetti più misteriosi del sistema solare

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

ed è molto amato dagli scrittori di fantascienza perché è uno dei pochissimi in cui si potrebbe trovare una qualche forma di vita. Inoltre certe peculiarità della sua struttura hanno indotto a formulare l'audace ipotesi che sia artificiale. Senza contare che nelle notti di giusto allineamento orbitale si avrebbe di là una splendida panoramica del pesce".

Anche questa listata è per me priva di senso e non mi riporta alla memoria alcunché di nuovo.
Mi sono nuovamente ritrovato a vivere in maniera reale un altro frammento della mia vita. Mi sono rivisto bambino e accompagnato da mio padre stavo andando verso la scuola elementare. Mio padre aveva una bicicletta in mano, io avevo un grembiule nero e una cartella di finta pelle piena di libri e quaderni. Sono arrivato alla scuola e ricordavo benissimo qual'era la mia aula. La maestra Mattia ci stava aspettando. I miei compagni erano già seduti al loro posto, ho guardato e Cola questa mattina non c'era. Al momento della ricreazione ho regalato la mia merenda, dei biscotti ripieni di cioccolata, ai miei compagni: mangiare la mattina mi faceva venire il mal di stomaco. I miei non l'hanno mai voluto capire, così le merende le regalavo sempre. Dopo la ricreazione sono stato interrogato a Storia. Le domande erano sull'Impero Romano. Ho risposto a tutto, cercando di non strafare e la maestra è rimasta molto meravigliata dalla mia bravura, proprio non se l'aspettava. Mi ha rimandato a sedere dicendomi che ero stato veramente bravo.
Sono poi tornato a casa, quella nel centro storico e avevo già il pranzo preparato da mio padre, mia madre sarebbe tornata dal lavoro solo nel tardo pomeriggio. Ho mangiato e sono sceso per rivedere la mia città negli anni cinquanta. Sulle scale, la ragazza del piano di sotto mi stava aspettando. Voleva giocare ai dottori. L'ho accontentata e lei è rimasta sbalordita della mia disponibilità. Eravamo andati in camera sua e l'ho leccata in tutti i suoi buchetti: lei era estasiata e m'ha anche chiesto perché non ero sempre così. Io ho riso e ho cercato di farmelo divenire ben duro, ma non c'è stato niente da fare da quel punto di vista. L'ho baciata e sono uscito, ma fuori dal portone di casa sua mi sono ritrovato col fisico d'adulto in questa solita stanza e il telefono stava squillando. Ho subito risposto.

- Pronto?
- Pronto? (voce di ragazza)
- Con chi parlo?
- Io con chi parlo?
- Suonava il telefono, ho risposto.
- Non è possibile era il mio che suonava.
- Sarai mica Lorenza?
- Sì, ci conosciamo?
- Mi hai chiamato Dirk, ci siamo già sentiti.
- Dirk?
- Sì me l'hai messo tu il nome.
- Aspetta, quand'ero bambina mi hai telefonato, ora ricordo.
- Ma ora in che anno siamo?

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

- Nel 1953 e ho tredici anni.
- Ber Bacco! Io ti ho sentita pochi giorni fa.
- No, una diecina d'anni fa e me l'ero quasi dimenticata.
- Per te sono passati degli anni, per me pochi giorni. Sono sempre in quell'ambiente chiuso, te ne parlai, ricordi.
- Sì, ma pensavo tu mi stessi prendendo in giro e che tu fossi in carcere.
- Non ho ancora scoperto dove sono, comunque il tempo sembra scorrere per te in modo diverso, tra l'altro io ho dei ricordi fino al 2030 o giù di lì.
- Mi stai prendendo in giro, vero.
- No, ti assicuro che è così.
- Parlami del posto dove ti trovi.

A quel punto ho cominciato a descriverle l'ambiente nel quale sono rinchiuso e anche i ricordi che ho e che forse non sono i miei. Le ho raccontato dei quaderni che sto riempiendo con le memorie e anche delle cose che mi stanno succedendo da quando ho cercato d'organizzare i ricordi. Lei mi stava a sentire attentamente e spesso m'ha posto domande. Sicuramente m'ha creduto perché si dimostrava attenta e interessata. Purtroppo a un certo punto della narrazione, ora era lei che mi stava raccontando della sua famiglia e della sua scuola, la linea s'è interrotta e dal telefono usciva solo il silenzio.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Ventuno

Volevo rinnovare le mie capacità di scrittura, lo scritto che ho riportato non mi soddisfaceva, così come non mi soddisfacevano quasi tutti i miei elaborati precedenti, era per me indispensabile operare un taglio netto col passato e volevo rinnovare completamente le mie capacità nello scrivere.
Così cominciai a buttar giù ex novo una trentina di racconti nella maggior parte fantastici, questi furono in breve pronti, ripuliti e realizzati con una stesura scarna, essenziale ma colpivano l'occhio dell'immaginazione.
Nacque così una nuova raccolta che prima d'esser pubblicata in libro apparve smembrata su riviste cartacee e siti letterari. Tra questi racconti ve ne fu uno che fu pubblicato su un quotidiano a tiratura nazionale poiché era stato giudicato il "racconto della settimana" e un altro che vinse in primo premio in un prestigioso concorso internazionale in Australia.
Misi poi le mani su alcune lezioni sul vuoto che avevo scritto una ventina d'anni prima, ne scrissi di nuove e le raccolsi in un volumetto.

Quando arrivi in cima ad una montagna
Continua a salire

Il Koan è un indovinello sacro e la letteratura zen ci narra che può esser sufficiente meditare anche su un solo koan per raggiungere la conoscenza. Mi basai per le mie lezioni sui commenti e poemi ai koan scritti da Tran Thai Tong che fu il primo re della dinastia vietnamita dei Tran (1255-1400). Pur regnando praticava lo zen. A quarantun anni cedette il trono al figlio tran Hoang e si consacrò a una pratica più intensa dello zen. Scrisse due libri "Thien Tong Chi Nam" (guida per lo zen) e "Khoa Hu" (lezioni sul vuoto). Ecco una lezione sul vuoto di Tran Thai Tong.

Tema
Il venerato dal Mondo già nasceva nel palazzo del re Suddhodana, prima ancora d'aver lasciato il velo di Tusita; aveva già adempiuto al voto di salvare tutti gli esseri viventi, quando non era ancora uscito dal ventre di sua madre.
Commento
Si rivela l'identità del cavaliere prima ancora che egli abbia estratto dal fodero la sua lama.
Poema
Questo piccolissimo bambino che non possiede
Ancora la forma di un corpo
Per la prima volta esce dal suo villaggio natale
Alle sue genti fa attraversare i mari
E visitare terre lontane
Senza l'aiuto d'un battello o d'un rifugio
E non incontra alcun ostacolo

Ho qui appuntate molte delle lezioni che ho scritto, ne prendo una a caso e la trascrivo.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Tema
Il pensiero d'ogni giorno è la via.
Commento
Se sei triste dì "Sono triste", se sei allegro dì "Sono allegro".
Poema
La pietra preziosa
Per sua natura è immacolata
La sua bellezza non dipende
Dal lavoro dell'orafo
Se non si segue questa strada
Di ritorno
S'abbandona la presa
E si cade nella valle profonda

Si possono così notare le profonde differenze, ma anche le assonanze dalla lettura delle due lezioni scritte rispettivamente dal monaco-re vietnamita e dal sottoscritto. Ma interessante è il confronto con la lezione finale, l'ultima lezione: prima trascrivo quella del monaco, poi la mia.

Tema
Il laico Lung dichiara "Questo è l'esame del Buddha. Coloro che supereranno la prova del vuoto saranno laureati".
Commento
Affinché il vostro nome finisca nella lista dei laureati non restituite fogli bianchi.
Poema
Si possono confezionare sandali di paglia
Con le piume d'uccello?
Si può diventare un buddha
Iscrivendosi a questo strano concorso?
State all'erta! Non andate a dire
Che sarete incoronati
Dopo aver superato la prova del vuoto,
Se no, riceverete un giorno
Grandi colpi di bastone

Ho sempre sostenuto di non appartenere ad alcuna religione e di rispettare tutte le religioni che rispettano le altre e anche chi come me non ne ha alcuna. Sono sempre stato comunque come pensiero vicino al buddhismo, come religione atea, senza dio, del quale io non vedo né sento il bisogno: l'uomo ha creato gli dei a sua immagine e somiglianza, uno di questi dei, il dio degli ebrei-cattolici-islamici, ha ucciso gli altri dei e s'è proclamato il dio unico.
Quando in gioventù su un foglio underground pubblicai un mio kaddish dedicato a Kwannon, una delegazione di buddhisti milanesi venne ad incontrarmi. L'incontro

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

avvenne in casa di Barabba, ma io dichiarai d'aver scritto automaticamente e senza riflettere quel kaddish. Sentii che dovevo mantenere un basso profilo e mi mostrai totalmente disinteressato a quella delegazione che assai perplessa e sconsolata se ne ripartì. Perché tenni un basso profilo? Perché sentivo che dovevo farlo. Era necessario che mi comportassi così- non dovevo farmi riconoscere. Di più non saprei dire ma torniamo all'ultima lezione, quella che ho scritto io e cerchiamo d'assaporarne le coincidenze e le concordanze con l'altra sicuramente più blasonata della mia.

Ultimo Tema
Questo è l'arcano, coloro che supereranno la prova del vuoto saranno laureati.
Ultimo Commento
Affinché il vostro nome figuri nella lista dei laureati, vi consiglio di non restituire tutti i fogli in bianco.
Ultimo Poema
Si possono confezionare
Ciabatte di paglia
Utilizzando piume d'uccello?
Si può divenire illuminati
Iscrivendosi a questo strano concorso?
State in campana!
Non andate in giro
A dire che sarete incoronati
Dopo aver superato
La prova del vuoto
Altrimenti riceverete ogni giorno
Ciabattate nei denti!

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Ventidue

L'idea del trascrivere le memorie che albergano nella mia mente è stata veramente geniale, adesso qui è tutto in movimento e la totale monotonia d'un tempo è solo un lontano ricordo. Ho rischiato di morire d'inedia, ora invece sono in attesa di un qualcosa d'importante che dovrà arrivare, che mi farà uscire da questo limbo e che mi permetterà di poter nuovamente vivere una vita degna di questo nome.
Ecco cosa sta succedendo intorno a me, comincerò dal computer che ha cambiato nuovamente la sua listata accennandomi ad una storia della quale io non so niente.

"Di sicuro Chris Paget, uno degli avvocati più importanti di San Francisco, non è troppo dispiaciuto della morte di Ricardo Arias, il violento e meschino ex marito della sua compagna Terri e padre della piccola Elena. Tuttavia non si aspetta certo d'essere accusato del suo omicidio: l'incriminazione arriva come un fulmine a ciel sereno proprio quando sta per candidarsi al senato. Sarà Caroline Masters a difenderlo, e sarà necessaria tutta la sua abilità per insinuare nella giustizia il dubbio che Chris non sia colpevole, in un processo durante il quale verranno alla luce i più drammatici e scabrosi segreti della famiglia di Terri."

Il telefono. Mentre stavo trascrivendo l'ultima mia lezione, proprio nel bel mezzo, sono stato interrotto dallo squillare del telefono. Ho lasciato il foglio a metà e sono corso a rispondere.

- Lorenza?
- Sì?
- Sono Dirk.
- Dirk? Caspita! Allora non me lo sono sognato! Esisti veramente!
- Sono io, esisto. In che anno siamo?
- Nel millenovecentosessanta.
- Hai venti anni allora.
- E tu, ora sai quanti anni hai e dove ti trovi?
- No, ma è passato pochissimo dall'ultima telefonata, per me solo alcune ore.
- È una follia, lo sai che aspettavo una tua telefonata?
- Sarai adesso una bellissima ragazza, lo sento e pensare che poco fa eri solo una bambina.
- Ma tutto questo tu pensi che abbia un senso?
- Non lo so ma credo che prima o poi riuscirò a capirlo.
- Ma tu sei invecchiato? Il passare gli anni dovrebbe averti mutato.
- No, te l'ho detto per me dalla prima telefonata sono passati solo pochi giorni.
- Ho parlato di questa storia con un amico: m'ha guardato come se fossi ammattita. Mi sa che non ne parlerò più con nessuno.
- Io invece sto scrivendo su dei quaderni tutto quello che mi succede, anche le tue telefonate.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

- Raccontami un po' della tua vita, prima che la telefonata nuovamente s'interrompa. Restiamo sempre a metà d'un discorso e poi la linea cade.
- Dovremo protestare, questa linea è un vero schifo.
- Sì invierò una lettera di protesta alla società dei telefoni dell'aldilà.Questa storia mi ricorda un libro che ho letto: "Inferno a rovescio" di Farmer.
- L'ho letto anch'io e mi è piaciuto assai. Sarò in un inferno burocratico guidato da una società telefonica?
- Chissà? La realtà mi sa che è molto più complessa di quel che sembra. Quando mi telefonerai nuovamente?
- Non sono io che chiamo è questa incongrua società del telefoni che provvede. Studi ancora?
- Si sono iscritta ad Architettura qui a Firenze.
- E gli esami come vanno?
- Benissimo, ma c'è da studiare un casino.
- Un ragazzo ce l'hai?

E a questo punto s'è nuovamente interrotta la linea. Ma ho vissuto varie ore fuori di qui. Non in sogno, ero realmente fuori, come l'altra volta. Solo che ora avevo quindici anni e non andavo più alle elementari. Era d'estate e stavo pedalando con Sandro. Dopo una salita, leggera ma costante siamo arrivati in Vinchiana e ci siamo fermati davanti a una centrale idroelettrica. Ci siamo riposati un po' seduti sugli scalini, poi siamo andati poco lontano dove c'era un'osteria. Abbiamo ordinato dei panini imbottiti col salame e due bottiglie di Coca. Ci siamo seduti sotto un pergolato e abbiamo cominciato a chiacchierare del più e del meno. Siamo poi andati sul greto del fiume e abbiamo messo i piedi in acqua. Siamo poi risaliti, abbiamo inforcato le biciclette e passando da Ponte a Moriano siamo tornati in città. Il ritorno è stata una vera goduria, la strada è tutta, per dieci chilometri in leggera discesa. Una discesa silenziosa con il fruscio delle ruote che girano e del vento. Il traffico era scarso, la strada libera, sembrava di scivolare via, una sensazione di libertà indicibile. E poi purtroppo mi sono ritrovato ancora una volta qui e mi sentivo il culo indolenzito proprio come quando da ragazzo stavo troppo tempo in bici.

Dopo il primo libro scrissi tutta una nuova serie di racconti fantastici e in quel periodo avevo un amore aziendale che entrò pure nelle storie. Si chiamava Lory e talvolta nel parlare di lei ho usato il nome Valentina. Sì perché assomigliava come una goccia d'acqua alla Valentina Demy, un'attrice porno di quegli anni, che a sua volta aveva assunto quel nome in omaggio alla Valentina di Crepax. Con Lory un amore a prima vista, una ferita mai rimarginata. Poche tette, poco cervello ma un culo da sballo, mi sembra d'averlo già detto. Forse era lei quella giusta, ma non volle, comunque in tre round che in complessivo furono cinque anni la scopai in ogni verso e situazione. Ma andiamo avanti con questa seconda mandata di racconti raccolti in un nuovo libro distribuito nel circuito della Feltrinelli e subito dopo ristampato. Ma aspiravo a una distribuzione più vasta e mentre cercavo questa il padrone di casa, un tipo del tutto fuori di testa mi sfrattava e si rifiutava sia di ricontrattare l'affitto sia di vendermi la casa.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

E così senza la casa studio in città fui costretto a riparare dalla seconda moglie in Media Valle con armi e bagagli appresso.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Ventitré

Regalai una parte consistente di mobili, tappeti e suppellettili varie all'amico Vasco che m'aveva aiutato nel forzato sgombero e una volta sistemata la roba rimanente in una camera inutilizzata nella casa in Media Valle mi misi a rintracciare tutta une serie di Canti che avevo parecchi anni prima pubblicato in varie riviste di movimento, altri furono ripescati originali scritti su vari foglietti di carta velina ingiallita dal tempo e battuti con la mia ormai famosa Remington.
Fatto questo mandai il tutto ad una casa editrice e pubblicai i Canti in un libretto.
Adesso volevo cimentarmi in un vero e proprio romanzo. Ovviamente fantastico e altrettanto ovviamente costruito con racconti che si susseguono l'uno a l'altro sempre sul filone della "vera letteratura", la letteratura più classica del passato sulla falsariga del Vecchio Testamento, Upanisad, Bagavad Gita, le Mille e una notte, Iliade, Odissea, Eneide, ecc.
Infatti ho sempre condiviso la tesi di Manganelli, magistralmente espressa in "Letteratura come menzogna" ove il romanzo moderno viene considerato solo come una moda piccolo borghese. La letteratura vera è quella dei tomi costituiti da racconti o poesie assemblate assieme d'ispirazione fantastica.
Cominciai a buttar giù i vari capitoli con storie ambientate su un pianeta gemello della Terra, occupato interamente da un immenso opificio caduto nell'abbandono da secoli. All'interno di questa gigantesca area industriale dismessa si muovono i discendenti dei lavoratori rimasti qui intrappolati. Sono umani che si sono raggruppati in piccoli villaggi, ma anche cloni, eredi dell'ingegneria genetica e varie specie mutanti. Il diffondersi della nanotecnologia aveva reso obsoleta la produzione di tipo tradizionale e nessuno aveva mai provveduto a una bonifica, forse perché antieconomica. Neppure i superstiti avevano pensato al risanamento ed evitavano accuratamente le zone occupate un tempo dall'opificio vivendo ristretti nei loro villaggi.
Ma un gruppo di giovani la pensò diversamente e incuranti del pericolo e degli ammonimenti dei loro genitori si decisero a recuperare l'ex fabbrica dismessa, così il libro dell'Opificio ebbe inizio.
Ero immerso in queste storie e in questo mondo quando la realtà più cruda entrò di prepotenza nelle mie fantasie. Era l'11 settembre del 2001 e l'attacco alle Torri si trasferì di prepotenza nei miei scritti con la centuria di Nostradamus "cinq et quarante": la prima riga della centuria che prevedeva l'attacco e che dagli studiosi del mago era catalogata come "Attacco a New York" essendo proprio queste le coordinate geografiche della metropoli. Ma si sa, Nostradamus è un veggente totalmente inutile, infatti le sue profezie vengono comprese solo quando sono già avvenute.

cinq et quarante
degrez ciel bruslera
feu approcher de la gran cité neve
istant grand flamme esparse sautera quand
on voudra des normans faire preuve

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Il capitolo di questo libro sull'attacco alle Torri lo pubblicai subito in un nuovo libretto di racconti.
Se guardo nel mio intimo mi scopro da sempre un individualista estremo, eppure mi sono sempre confrontato con l'associazionismo. Delle associazioni politiche alle quali mi sono avvicinato ne ho già parlato in questi quaderni, ma voglio ripetermi e le elenco nell'ordine cronologico: movimento sociale, radicali, craxiani e azzurri. Quelle sindacali sono state: cisnal, uil e poi ugl.
Anche l'associazionismo culturale è stato da me sempre sentito: Comitato diritti civili, C.13, S.21, G.4, Bureau de l'Art, fino a giungere al Soffio e a la Viviani.
Il C.13 era un movimento beat, lo S.21, il G.4 e il Bureau de l'Art erano molto legati alle arti grafiche e cessarono le loro attività con l'abbandono dei locali nei quali avevano sede. Lo S.21 e il G.4 con lo sfratto da via Santa Croce, il Bureau de l'Art con lo sfratto da Via San Giorgio. Quest'ultima era una vera e propria galleria non profit ove performance, arte sperimentale e mail art si sovrapponevano costantemente: furono presentati anche lavori di autori conosciuti (Baroni, Mamablanca, Kohen, Maggi, Baj) assieme ai tanti di perfetti sconosciuti e di studenti del locale Liceo Artistico.
Il Soffio è attivo tuttora e spazia dalle arti sperimentali alla letteratura: trai fondatori il già citato Vasco e il poeta-paracadutista Piero Cervetti. L'inizio delle manifestazioni pubbliche del Soffio s'aprì con una conferenza sugli avvistamenti UFO nella Valle del Serchio, proseguì con riunioni e studi sull'esoterismo, continuò con la presentazione di grafiche d'avanguardia all'interno di spazi non canonici per l'arte: bar, biblioteche, negozi di dischi, ristoranti, alberghi, ecc. Non mancarono neppure le mostre fotografiche e le presentazioni di libri.
La Viviani è un'associazione che opera nel campo della letteratura da quella vernacolare a quella in lingua. Costantemente presenta nuovi e vecchi autori e le loro opere. Alterna gli autori noti agli esordienti.
Cambiando argomento, ma restando sempre sul cultural politico, ho sempre accusato Saddam d'avermi sulla coscienza. Perché da non violento qual'ero – in senso buddhista, non in senso pacifista – mi sono trasformato in un falco sin dalla prima guerra del Golfo. Era infatti inaccettabile che un Saddam, dittatore da operetta ma sanguinario, s'indebitasse fino al collo coi ricchi kwaitiani, si facesse addirittura costruire coi loro soldi un'autostrada che velocemente collegava le due capitali. Fatto questo, decise di saldare i debiti inventando rivendicazioni storiche territoriali sul Kwait. Così iniziò l'invasione utilizzando a mo' di beffa l'autostrada che s'era fatta costruire, saldando i debiti e occupando i ricchi giacimenti petroliferi. Un comportamento del genere era semplicemente esecrabile e il mondo intero non poteva tolleralo. Se a questo s'aggiungono le posizioni del dittatore di tipo nazista (antiamericanesimo e antiebraismo) si capisce perché doveva esser deposto per dar vita ad una democrazia. Inoltre ai familiari dei terroristi palestinesi che morivano da kamikaze, il Saddam forniva denaro. Altro denaro era destinato agli integralisti perché esportassero il terrorismo dove volevano, ma non in Irak, lui li pagava. Così nella prima guerra del Golfo il Kwait fu liberato dagli alleati ma Saddam minacciò di distruggere Israele. Lanciò infatti contro questo territorio, che non era in guerra con l'Irak, diecine di missili a testata

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

convenzionale. Ma le grandi potenze e l'opinione pubblica sapevano che il dittatore aveva riserve d'armi chimiche e batteriologice. Fece comprendere che se avesse voluto altri missili sarebbero partiti verso Israele con ben altre e più micidiali testate. Inoltre in Russia c'era in buon Gorbaciov il quale non voleva inimicarsi l'Armata Rossa che aveva addestrato e contribuito all'armamento dell'esercito di Saddam. Così la prima Guerra del Golfo finì male liberando sì i ricchi kuwaitiani, ma lasciando il folle Saddam alla guida di quel paese. Cinquemila curdi furono uccisi in un sol bombardamento col gas nervino (che ha sempre sostenuto di non possedere) da questo neonazista islamico. Saddam sempre s'oppose alle ispezioni ONU per il disarmo e continuò a vendere il petrolio tramite la Siria aggirando l'embargo, arricchendosi personalmente oltre misura, finanziando il terrorismo internazionale e fregandosene del suo popolo lasciato nella miseria e nell'ignoranza coranica.
E così divenni un falco interventista favorevolissimo alla liberazione armata successiva dell'Afganistan e poi quella definitiva dell'Irak. D'altronde al queda, talebani e fondamentalisti islamici d'ogni tipo e colore sono oggi i nemici dell'umanità come ieri lo erano stati i comunisti. Saddam col Kuwait si comportò come Filippo il Bello coi Templari.
Le guerre di liberazione d'Irak e Afganistan mi trovarono incondizionatamente a favore, fui colpito anche dagli scritti della Fallaci per la quale non basta un libro e dieci moschee per costruire una civiltà, mentre invece noi occidentali vantiamo una civiltà plurimillenaria. Comunque la liberazione di tutti i popoli dall'oscurantismo religioso è ancora purtroppo lontana. Infatti la Fallaci sbaglia quando pensa di usare il risveglio cristiano per sconfiggere l'islam: l'islam s'abbatte con la democrazia, il laicismo e perché no? Con un bel po' di sano ateismo! Il tutto portato anche con le armi!
Sempre in questo periodo scrissi un racconto che prendeva il nome di un mitico, letterario kibbutz che volle essere un omaggio al popolo e alla letteratura d'Israele, a questo popolo che è oggi in prima fila, spesso non compreso, a combattere i nemici della civiltà occidentale. Così come negli anni andati furono i giovani dell'Armata Rossa a combattere gli integralisti prima in Afganistan e poi in Cecenia. I personaggi e lo stesso fantastico kibbutz sono stati da me ripresi dai racconti di uno scrittore israeliano: Abraim Jeusha.

Ancora nuove situazioni qui all'interno, la listata del computer è di nuovo mutata, ma i comandi seguitano a non rispondere. Adesso c'è scritta una pagina che seguita a non avere alcun senso per me, mentre invece il procedere in questo mio scritto sembra continuare a produrre nuove variazioni. Ecco comunque la trascrizione della listata, sempre su fondo nero con lettere bianche di un alfabeto che è simile a quello delle macchine per scrivere.

"Si è stabilito a New York. È felicemente fidanzato con Jodie. Ma l'ex maggiore della polizia militare Jack Reacher ha qualche difficoltà ad abituarsi ad una vita tranquilla. Del resto sembra proprio che i guai vengano a cercarlo: questa volta è l'FBI a considerarlo il maggior indiziato per una catena di delitti. Le vittime sono donne in congedo dall'esercito e, il modus operandi dell'assassino è assai vicino al delitto perfetto:

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

nessun segno d'effrazione, né di violenza. Solo un cadavere, immerso in una vasca di vernice verde militare. Per Reacher c'è un unico modo di scagionarsi: aiutare l'FBI a trovare il colpevole, prima che la lista delle vittime si allunghi…"

Ed è squillato ancora una volta il telefono.

- Lorenza?
- Sì, con chi parlo?
- Sono Dirk, ti ricordi me?
- Caspita! Il mio recluso! Ne hai messo di tempo a chiamarmi.
- Perché in che anno siamo adesso?
- Siamo nel 1981, ora ho trentun anni. Pensavo che ti fossi scordato di me, oppure che t'avessi solo immaginato.
- Sono reale! E da me sono passate solo una manciata di diecine d'ore, quante con precisione non saprei dirti, ma non sono tante.
- Dovrei proprio crederti?
- Certo che devi credermi, tra l'altro sei l'unico mio contatto col mondo esterno.
- È cambiato nulla lì da te?
- Stanno cambiando molte cose.
- Raccontamele.
- Non ricordo se te l'ho già detto, ma tutto è stato immobile finché non ho deciso di mettere per scritto i miei ricordi. Tra l'altro non so se sono miei, ma comunque provengono dalla mia mente. Da allora si sono verificate delle mutazioni considerevoli. Il tempo ha cominciato a fluire in modo più ordinato con l'alternarsi del giorno e della notte, poi ho ricominciato a sognare, non me ne ero accorto ma chissà da quanto tempo non sognavo più. Sono cominciate le tue telefonate e il computer ha iniziato a funzionare, anche se parzialmente. Cioè mi trasmette delle listate di brani che però al momento non hanno alcun senso per quanto riguarda i miei ricordi. E poi la cosa più incredibile: di colpo rivivo momenti dell'esistenza stampata nei miei ricordi. Non è un sogno, è proprio vera, autentica vita e posso anche operare dei cambiamenti nella situazione che ho già vissuto.
- Spiegati meglio.
- Per esempio mi sono ritrovato all'ospedale, ero rimasto intossicato dai funghi. Nella realtà io volli uscire e poi quasi mi svenni subito dopo duecento metri di strada. Questa volta me ne sono rimasto nel lettino a leggere riviste e a riposare e sono stato sempre bene.
- Come esperienza non mi sembra proprio un granché, proprio all'ospedale dovevi passare questa specie di licenza?
- Tanto sono io che scelgo il momento. Ma aspetta la cosa s'è verificata un'altra volta. Mi sono ritrovato alle elementari, in classe e m'hanno pure interrogato a storia. Ho risposto così bene che la maestra era sorpresa. Poi nel pomeriggio ho incontrato una mia amichetta che mi ha fatto giocare a dottori. Nella realtà la fuggivo sempre imbarazzato, questa volta penso invece d'avergli dato una le-

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

zione istruttiva. Mi sono poi ritrovato ragazzo a pedalare in bici con un amico. Ma tu che fai, parlami della tua vita.

- Adesso abito io in questa villa, mi sono sposata e ho due figli. Lavoro in una azienda di cosmetici, sono dirigente.
- Ma non eri iscritta ad Architettura?
- Sì, e mi sono pure laureata, ma prima della laurea ho conosciuto quello che poi è divenuto mio marito e suo padre è uno svizzero proprietario di molte aziende. Una di queste era a due passi da Firenze, ben avviata ed era stata da lui acquisita da poco. Aveva bisogno di un direttore di sua fiducia, e così ho provato, la cosa mi è piaciuta e mi sono tenuta questo lavoro. Tra l'altro a fare l'architetto proprio non mi sentivo più portata.
- Insomma tutto bene vedo. E i tuoi figli? Parlami dei tuoi figli.

A questo punto la solita linea telefonica temporale del cazzo s'è interrotta. Mai che mi riesca di finire una conversazione se sapessi a chi inviarlo avrei già fatto reclamo contro questo assurdo modo di tenere in piedi le linee. Ma il bello che ho da raccontare deve ancora venire. Ho sbattuto giù il telefono sull'incazzato, mi sono scolato un paio di lattine di birra – la birra che mi passa il convento ha un nome impossibile: Burgerohoundz - ho preso una rivista fotografica del 2016 che non avevo mai visto prima e ho pensato "Forse ora cominciano a fornirmi materiali più recenti" l'ho sfogliata e c'erano moltissime immagini e sotto il nome del fotografo. Le pagine centrali rappresentavano donne nude coi loro attributi in particolare evidenza. Ho notato subito che c'era qualcosa di strano in quelle immagini, ma li per lì non capivo cosa. Poi all'improvviso mi sono accorto che guardandole attentamente divenivano tridimensionali e con un effetto zoom le parti più intime delle modelle ti venivano sempre più vicine fino a che potevi toccarle. Ci ho provato ma la mano frugava nel vuoto. Peccato! Mentre mi divertivo con queste realistiche immagini e avevo la bocca verticale d'una modella che sfiorava la mia faccia, a quel punto sono istantaneamente flippato in un'altra di quelle esperienze di vita vissuta che sono veramente sconvolgenti. No, mi sono espresso male, non era una situazione che avevo già vissuto, ma era completamente nuova e assurda. Ero rannicchiato, nudo su una spiaggia di sabbie azzurre. Non era una spiaggia era un deserto che si spingeva con dune all'infinito. C'era caldo, ma poi non molto per essere in un deserto, saranno stati una trentina di gradi o poco più. Sabbia azzurra! Non esiste un deserto di sabbia azzurra, da nessuna parte del mondo e che io sappia neppure in nessun pianeta del sistema solare. Mi sono alzato in piedi e mi sono guardato attorno: niente vento, in lontananza si vedeva qualche forma di vegetazione stentata. Azzurra anche quella. Mi sono guardato, il fisico era proprio il mio e la carnagione di color rosa. Non era dunque una questione di luce, la sabbia e le piante erano proprio azzurre. Ho cercato un sole nel cielo, ma non c'era niente, solo un cielo azzurro senza alcuna nube che si stendeva all'infinito e sembrava toccare all'orizzonte il deserto di sabbia. La respirazione era normale e anche la gravità; ma non potevo essere sulla Terra. Ho camminato a lungo, non so per quanto tempo, poi all'improvviso mi sono ritrovato sdraiato sul letto della mia prigione.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Ventiquattro

A questo punto vorrei un po' parlare di tutti i miei lavori che avevo iniziato o completato o solo in parte abbozzato. Due raccolte di poesie e ancora dei collage di racconti. Poi due romanzi, uno autobiografico appena abbozzato e l'altro invece completato sulle storie dell'Opificio. Poi avevo un "Quaderno di sogni" manoscritto su un blocco con copertina metallica. Ma sento che mi sta prendendo una necessità di scrivere altre cose, lascio libera la mente e avanzo con una scrittura automatica, sento che sto per mettere nero su bianco delle cose assai importanti, mi lascio prendere dal gioco e lascio libera la mia mano di scrivere ciò che vuole e, avanti, via!
Se guardiamo un mandala, il cerchio nero che lo racchiude rappresenta il vuoto. L'interno è zeppo, ridondante, colorato, barocco…
L'interno è la realtà. È la rappresentazione.
Se noi mangiamo una mela, ora lo sappiamo e lo sa anche la scienza, che gli atomi che la compongono sono talmente distanti l'uno dall'altro da far sì che la mela sia composta di vuoto al 99% e oltre. Ma quell'uno per cento e anche meno, è composto da atomi e, gli atomi cosa sono se non cariche elettriche? E le cariche elettriche, le particelle infinitesimali hanno forse un peso? Esistono?
La mela è fatta di vuoto e la sua consistenza, il suo colore, il suo sapore è generato solo dalla nostra mente. È la mente che crea il sapore, il colore, la consistenza. In questo vuoto noi creiamo le nostre vite.
Avevo iniziato questa serie di quaderni con la citazione di Goethe, con la sua profezia perché volevo descrivere una vita, poco importa se la mia o quella di qualcun altro, con le sue ansie, le sue scoperte…sono invece scivolato in un collage, in uno spaccato di realtà diverse, ma che nella loro molteplicità racchiudono un'unica verità. L'uno che si divide nei molteplici e i molteplici che tornano all'uno?
Questo Luther multiplo, terrorista mediatico è riuscito ad assorbire i miei ricordi, a corrompere le memorie, a indirizzarmi su sentieri incongrui che talvolta s'avvicinano per poi nuovamente divergere.
Nella scrittura c'è stato uno scivolamento, sento che il mio punto di consapevolezza deve aver subito uno sbalzo, una rotazione, una variante. Mentre procedo in queste righe quasi con la tecnica della scrittura automatica, mentre la penna scorre sul foglio da sola, a ruota libera… È una situazione che teoricamente avevo conosciuto solo nella lettura di Castaneda, ma sicuramente oggi non sono a Sonora, ma in una prigione fantascientifica, in una trappola kafkiana. E poi per dirla con King sono flippato nei miei territori, o nei territori d'un altro e d'un altro-qui; le differenze si fanno troppo sottili per esser ben definite. Ero in compagnia d'un vecchio amico, un suonatore nero che avevo conosciuto quando lavoravo in un luna park. Lui, anche se quasi cieco, mi teneva per mano e mi conduceva verso una città. Stavamo attraversando dei terreni incolti, aridi, con grosse pietre che sbucavano come denti dal terreno nel mez-

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

zo a ciuffi d'erba e cespugli spinosi. La città ora era a due passi, la mano nella sua mi rassicurava.
Ancora pochi metri e dalla radura misi i piedi su una strada che forse circondava per intero la città o il paese che fosse.
La strada era rivestita d'un acciottolato d'ardesia scura. Era l'imbrunire e il sole era tramontato da un pezzo.
La mia guida disse di seguirlo in silenzio e di non meravigliarmi di nulla. Avevo appena iniziato a passeggiare, sempre mano nella mano, lungo la strada, quando cominciammo ad incrociare alcune persone. Sembravano dei pionieri del vecchio west: avevano stivali di pelle con ornamenti metallici che ricordavano gli speroni e le fibbie. Jeans attillati e sdruciti erano retti da grandi cinture di cuoio munite di molteplici borchie, sopra camicie a quadroni senza colletto. Una giacca lunga di pelle sfrangiata completava il quadro. Alcune giacche, notai, non erano di pelle ma in jeans e alcuni portavano cappelli a larghe tese che scendevano sulle spalle sorretti da un sottile laccio di pelle annodato sotto la gola.
Io e la mia guida passeggiavamo lentamente, come gli altri, con passo felpato, senza dare nell'occhio. Guardavo i passanti furtivamente e notai lo strano colorito della loro pelle.
I lineamenti erano decisamente europei, ma la loro pelle era d'un marrone che dava al rossiccio. I loro occhi erano poi troppo rotondi e spalancati. Davano un certo turbamento a guardarli, non si vedevano donne, solo uomini e tutti vestiti allo stesso modo con solo qualche piccola variante. Volevo chiedere delle spiegazioni al mio accompagnatore, ma ricordai la sua intimazione a tacere sempre in questo luogo. Osservai allora meglio le abitazioni: erano in legno, senza porte e ante alle finestre. La maggior parte erano dipinte di color marrone, ma ce n'erano anche di verdi e di azzurre. La mia guida girò in un vicolo che s'incrociava con la circonvallazione.
Entrammo così dentro il centro del paese e non riuscivo ancora a farmi ragione delle sue dimensioni. Eravamo ora circondati dallo stesso tipo d'abitazioni e i passanti man mano che ci avvicinavamo al centro si facevano sempre più radi.
Il cielo continuava ad essere sull'imbrunire eppure il sole doveva esser tramontato da un bel pezzo ormai.
Vidi uscire da una porta due donne e rallentai per osservarle meglio. Avevano lunghe sottane a fiori che coprivano anche i loro piedi, in vita portavano cinte nere, forse di seta e un cappello di stoffa a fiori ma di diversi colori. Collane e braccialetti multicolori ornavano il loro corpo.
Parlavano tra loro ridendo e fecero dei cenni verso di me. Ma la mia guida m'impedì qualsiasi reazione spingendomi decisamente in avanti. In un angolo della strada due ragazzi stavano armeggiando attorno ad un oggetto che doveva essere una motocicletta: due ruote, un sellino e uno strano volante al posto del manubrio. Due cilindri dovevano essere uno il serbatoio e l'altro contenere il motore. Alzarono lo sguardo al nostro passaggio e entrambi portavano in paio di grossi occhiali dai vetri bianchi. Rimasi paralizzato a fissarli e mi fermai. Questa volta il mio accompagnatore mi lasciò fare e si fermò pure lui.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Sapevo che quelli non erano occhiali, ma occhi, l'avevo letto da qualche parte (o li avevo già visti?) e allora molti dubbi attraversarono la mia mente: dove ero? In che luogo mi trovavo? Cosa ci facevo da queste parti? Quasi a dare una risposta alle mie domande mi accorsi che il crepuscolo s'era fatto più luminoso, alzai gli occhi e vidi che erano sorte due lune, una più grande e l'altra molto più piccola: non si scorgeva in cielo alcun altro corpo luminoso. Ripartimmo mentre i due ragazzi ci scrutavano attentamente con le loro bianche occhiaie e giungemmo in una piazza. Nell'angolo alla nostra destra c'erano una quindicina di tavolini in legno ognuno dei quali aveva intorno quattro sedie dello stesso colore e materiale dei tavoli. Ci sedemmo ed eravamo gli unici avventori presenti. Pensai subito che questo era un classico bar coi tavoli all'aperto.
Da una apertura uscì una ragazza vestita con calze autoreggenti, una grande cintura nera, una camicia bianca completamente aperta sul davanti. Era senza scarpe e le calze erano rinforzate all'altezza dei piedi. Il sesso e il seno erano scoperti e in bella mostra, addirittura i capezzoli erano sottolineati con un cosmetico blu.
Rimasi esterrefatto, seduto quasi aggrappato alla sedia, mentre lei da un vassoio posava dei bicchieri di ceramica davanti a noi. Erano colmi d'un liquido ambrato.
La mia giuda spiava divertito il mio imbarazzo, accennò un sorriso e mise l'indice davanti al naso nell'universale gesto di "tacere".
Prese poi uno dei boccali. L'accostò alle labbra e iniziò a bere lentamente.
Mi ripresi dallo shock e annusai il liquido, profumava di fiori, l'avvicinai allora alle labbra e il sapore fu meraviglioso.
Ambrosia, pensai e finì di bere con gusto. Avevo già in passato bevuto questo nettare, ne ero certo: ma dove, ma quando?
Avevo appena terminato l'ambrosia che mi ritrovai seduto su un gradino di marmo di un antico tempio di fattura greca. Ero all'ingresso, sotto gli archi e la scalinata proseguiva. La mia guida se n'era andata, non c'era nessuno, il tempio era deserto. Lo girai in lungo e largo, nessuna presenza di vita umana.
Attorno al tempio si dispiegava un prato che s'estendeva all'infinito in tutte le direzioni. Non si scorgevano alberi e neppure montagne in lontananza. Questo posto sarebbe stata la gioia d'un giocatore di golf!
Ma da quanto non dormivo? Da quanto non mangiavo? Avevo bevuto l'ambrosia e subito mi ero sentito carico d'energie ed ero flippato qui e, da solo.
Un tempo, forse avevo una vita materiale che si svolgeva in una città, di quelle con normali negozi e uffici e traffico, taxi e treni. Tutto questo sembrava però sempre più lontano quasi relegato nella sfera del sogno. Più il tempo passava più sapevo che avevo dimenticato e che troppe cose mi sfuggivano…
Corsi a lungo su quel prato infinito, ondeggiante, finché in lontananza scorsi un arco in pietra che s'alzava glorioso e che ben si stagliava tra il verde che lo circondava trionfante in ogni direzione. Mi girai, ora anche il tempio era scomparso, o forse non lo scorgevo più solo perché mi ero troppo allontanato. Corsi verso l'arco e più avanzavo più questo sembrava allontanarsi. Corsi e camminai. Camminai e corsi sempre verso quella direzione e non riuscivo a raggiungerlo. Mi sdraiai allora sul prato e mi lasciai accarezzare dai raggi del sole. Ma il sole non c'era: c'era però la sensazione di

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

stare al sole. Rimasi un po' interdetto, ma poi chiusi gli occhi. Forse dormii. Quando li riaprii avevo un laghetto alla mia sinistra e davanti a me c'era l'arco, gigantesco e questa volta proprio vicino. Mi alzai e mi avvicinai al laghetto. Dall'acqua molti fiori simili a gigantesche margherite colorate s'alzavano sorretti da lunghi steli. Rimasi meravigliato e quasi m'incantai nell'osservare queste smisurate, meravigliose margherite multicolori. Ero estasiato nell'osservarle e feci per avvicinarmi ulteriormente e, avevo anche una mezza idea di farmi un bel tuffo in quel laghetto con le acque trasparenti come cristallo e quei bellissimi fiori.
Mi fermai all'improvviso e un campanello d'allarme risuonò nella mia mente.
Le scille! Non fiori, ma animali carnivori per giunta! Il collo era lo stelo, mobile e veloce. I petali colorati erano lamine taglienti che potevano velocemente rotare. Il bocciolo giallo era la bocca vorace e sempre pronta a ghermire, anche gli umani.
Restai fermo dallo stupore e la bellezza del luogo lasciò subito il posto alla sensazione di pericolo.
Mi sedetti sull'erba a distanza di sicurezza dal laghetto, con le gambe incrociate e lo sguardo fisso sull'acqua.
Passò forse un quarto d'ora quando un ignaro uccello s'avvicinò troppo a una scilla.
Ci fu un movimento rapidissimo, un roteare di petali troppo veloce per esser recepito dall'occhio e l'uccello sparì all'interno del bocciolo, solo una piuma restò ondeggiante nell'aria.
Dei cespugli rotolanti stavano venendo verso di me e farfalle giganti d'una bellezza mai vista svolazzavano davanti ai miei occhi. Fissai le farfalle e rimasi estasiato dalla loro bellezza. Le farfalle sembrarono capire che le stavo ammirando e di fronte a me fu tutto un ballo evanescente d'ali dorate.
Infine mi diressi verso l'arco che ora si trovava solo a poche centinaia di metri.
Era comunque sempre più lontano di quello che sembrava a prima vista, ma infine riuscii a raggiungerlo.
Era enorme e ne rimasi scosso dalla possanza: era interamente ricoperto da geroglifici che s'intrecciavano e si sovrapponevano a mappature di circuiti integrati fino a formare delle volute che erano visibili in superficie, ma qualcosa mi diceva che anche il suo interno era composto di quei circuiti.
Fui rapito da quelle mappature e volute e la testa si confuse, cominciai a vedere cose inesistenti, dimensioni aliene, il portale mi attirava e contemporaneamente mi respingeva, le idee non fluivano più con chiarezza. Ma i miei piedi proseguirono nell'attraversamento del portale quasi con movimenti automatici.
All'interno dell'arco c'era un nero profondo, ma quando sbucai dall'altra parte mi ritrovai davanti ad un'immensa fabbrica abbandonata e semidistrutta: ciminiere abbattute, silos sventrati, tralicci appoggiati al suolo… non mi piacque il posto, neppure un po', così tornai indietro volevo raggiungere nuovamente il prato verde e ritornai sui miei passi, ma all'uscita dall'arco non ritrovai il prato.
C'era un terreno composto di detriti di quarzo viola, più avanti blocchi di quarzo spezzati dello stesso colore, in alto un cielo luminoso ma di un nero totale e circondata dal cielo un'immensa sfera metallica, che sembrava dovesse cadere da un attimo

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

all'altro sulla superficie e, che incombeva minacciosa ed enorme sopra di me in questo cazzo di posto dove mi trovavo.
Mi fermai trai cristalli spezzati e osservai la sfera sospesa: fui preso da un'improvvisa vertigine e corsi nuovamente verso l'arco.
Uscì nuovamente di gran carriera e mi ritrovai dall'altra parte e c'erano solo verdi colline.
Non ero solo ma Eve m'accompagnava. C'era qualcosa di totalmente sbagliato in tutto questo, ma lasciai correre. Se c'era Eve avrebbero dovuto esserci anche Lory e Cinzia. Considerai questo, ma che stavo pensando?
C'era stato un transfert, una confusione, forse non avrei dovuto andare avanti e indietro sotto quell'arco.
Volevo descrivere forse un altro e i pensieri d'un altro, ero sicuro: altre situazioni e invece mi trovavo qui impantanato. Ma sono stato un registratore acceso, ho documentato l'evento e l'ho reso fruibile ai futuri lettori e ai viaggiatori simstim. Ma non registravo per me stesso?
Intanto ero di nuovo flippato all'interno d'una grande stanza circondata ai lati da grandi statue di Buddha, Eve era ancora al mio fianco.
C'era qualcosa di maledettamente sbagliato in tutto questo.
Ma qui era conservato l'Armadio. Il sacro Armadio. Non chiedetemi come conosca la storia, non saprei cosa dirvi, ma so che all'interno dell'Armadio fioriscono le illusioni che possono trasformarsi in realtà. L'Armadio fu lasciato in dono, o dimenticato da un'antica divinità o da un alieno.
Basterebbe che sapessi in quale realtà voglio finire. Tutto è sempre confuso, meglio lasciar stare l'Armadio. Cercai l'uscita della lamasseria, ma mi trovai invece in una formidabile stazione ferroviaria. Metropolitana, forse sarebbe più esatto dato che l'idea era quella d'essere sottoterra. Cartelli pubblicitari composti da ologrammi semi-senzienti cercavano d'invogliare all'acquisto i viaggiatori.
Ero nuovamente solo, Eve doveva essersi confusa tra folla dei viaggiatori in questa immensa stazione.
Nessun treno partiva, il traffico era del tutto immobile; anzi anche la gente ora s'era fermata, adesso a muoversi erano solo gli ologrammi e delle e-mail volanti che cercavano il loro destinatario.
Uscita nord, recitava un cartello fluorescente in più lingue e, una delle molte era italiano (sotto l'indi).
Seguii i binari e imboccai la galleria. Lasciai la stazione ora fantasma. Il tempo non doveva più lavorare a dovere, il tempo s'era incasinato anche qui, così come la mia mente.
Continuai lungo la galleria, ma l'uscita nord non si vedeva, continuai allora lungo i binari e questi erano coperti dalla ruggine. Tutto sembrava star per cadere a pezzi. In lontananza scorsi un debole bagliore: forse era l'uscita, l'uscita nord. Sentii svolazzare qualcosa sopra di me: pipistrelli o insetti? Meglio non sapere, meglio non conoscere. Sentì che il mio viaggio stava per giungere alla fine. Il senso delle cose forse sarà recuperato successivamente, ora era il momento di superare l'esperienza. Ma anche di

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

portar via il culo di qui, alla svelta visto che i rumori di vele fruscianti, su in alto proseguivano insistenti.
Portar via velocemente il culo, e possibilmente sano e integro, gli svolazzi stavano divenendo sempre più forti e cominciai a temere seriamente per la mia incolumità.
Due fari dietro di me apparvero a grande velocità. Feci appena in tempo ad appiattirmi lungo la parete. Si sentì arrivare qualcosa e giungere anche il rombo d'un motore. Arrivò. Si fermò proprio accanto a me. Era un fuoristrada che viaggiava sulle rotaie arrugginite. Mi chiesi come facesse, ma la domanda era retorica, camminava. C'era una donna alla guida, lo sportello scivolò di lato e lei mi fece cenno di salire.
Mi resi conto di conoscerla, la ricordavo ma non seppi proprio dire chi fosse, qualcosa in fondo alla mia mente mi diceva che era di Modena, che viveva nel mio tempo. Volli crederci e salii.
Salii fiducioso, lei mi strinse una mano e con l'altra tenne ben saldo il volante e il fuoristrada aumentò sempre più la sua velocità. Superammo in un attimo il tunnel e fuori attraversammo una fitta foresta e gli alberi chiudevano completamente il cielo. In un grande prato erboso che sorgeva forse al centro di quella folta foresta, lei si fermò. Mi baciò. Tutto sembrò rotearmi intorno.
Gli alberi si stavano sciogliendo in una strana nebbia mentre i nostri corpi si cercavano, si trovavano, si stringevano, si penetravano.
Avrei bisogno di certezze, di sicurezze, ma so che non è possibile ottenerle. Con lei, con la foresta, mi sciolgo: con lei che forse è la donna sconosciuta che un tempo cercavo. Con lei che è la donna sconosciuta con la quale forse un tempo abitavo.
Le realtà talvolta divergono, si sfiorano, si assottigliano. Talora s'uniscono assieme indissolubilmente. Occhi ci spiano, occhi mi spiano. Occhi alieni intrecciati con geni umani. Occhi di bambini giunti a Hurruh dallo spazio profondo come dono ai terrestri da parte d'un semidio riconoscente che fu uomo.
C'è chi registra queste attività mentre esse si svolgono, c'è chi le rivive in allucinazioni simstim, c'è chi le trasforma in libro per farle conoscere ai topi di biblioteca.
Tutto comunque viene sempre trascritto e commentato. L'immensa biblioteca di Babele che ha surclassato Alessandria sarà un futuro contenitore così come le banche dati virtuali e verranno aperte solo da mastro di chiavi col permesso di guardiano di porta e, da qualche hacker smaliziato e potrà così esser conosciuto il codice sorgente delle gesta di chi si fa narrante e le essenze vitali nelle nostre conoscenze si rivivificheranno.
Il Signore della Vita, nella sua Casa della Vita, poi gli infiniti mondi di mezzo e all'estremità opposta del multiverso, la Casa dei Morti, col suo Signore, il Cane, il dio dei morti.
È nei mondi di mezzo che si svolge la nostra storia. Una storia che sembra autobiografica e che s'è degenerata a causa dell'osservazione e di una randomizzazione di concause in ottemperanza a molti principi non ultimo dei quali il principio d'indeterminazione di Heisenberg.
Una storia moderna, una meta-autobiografia secondo la profezia di Goethe. Una storia che deve ancora iniziare e pertanto essere del tutto e, nuovamente scritta poiché

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

fin qui sono stati segnalati solo gli inizi. E non ditemi che gli inizi coincidono sempre con la fine: sarebbe troppo zen.
In verità, in verità vi dico, che il bello dovrà ancora venire e siccome voglio godermelo, o soffrirmelo in esclusiva, vi estrometto proprio adesso da questa storia che d'ora innanzi sarà solo la Mia Storia.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Venticinque

Sono estremamente confuso, la mia mente sembrava del tutto impazzita mentre scrivevo le pagine che avete appena letto.
Ero diviso in due, una parte di me stava componendo in maniera automatica, l'altra viveva le situazioni descritte.
Non era follia, credetemi, ma bilocazione. Scrivevo e contemporaneamente vivevo in un'altra realtà: continuavo a scrivere e continuavo a vivere ciò che scrivevo.
La scrittura influenzava la realtà e, la realtà influenzava la scrittura. Questa esperienza di sdoppiamento da me vissuta è stata incredibile. Dopo ho sentito una profonda stanchezza piombarmi sulle spalle. Era come se il peso di un'intera vita o di più vite mi fosse piombato addosso. Non più frammenti d'esistenza, ma tutto si stava ricomponendo. Il mosaico volgeva al termine.
Adesso conoscevo e comprendevo l'intera esistenza che giaceva nelle mie memorie. Adesso comprendevo tutta la realtà e tutte le storie che erano situate attorno a questo io, così fragile, così complesso nella sua semplicità.
Ero un risvegliato e mentre sprofondavo nel letto, vinto dalla spossatezza, ripercorrevo le tappe di questo io, integro e intero.
Contemporaneamente ero certo che i miei dubbi fossero reali: quella vita che avevo faticosamente ricomposto non era la mia.
Io sono qualcosa d'altro. Intanto con la mente ripercorrevo le tappe salienti di quest'esistenza. Così mi addentrai in un sonno senza sogni e mi risvegliai in un'altra parte, non ero in questa stanza ma in un grande locale, quasi un teatro.

La giovinezza era trascorsa, Franz uno dei miei vecchi amici aveva organizzato un happening per l'uscita del suo primo libro. Un libro che raccoglieva le sue memorie delle esperienze giovanili.
E c'erano qui molti degli amici d'allora, miei e suoi.
Molti mancavano, molti erano morti da tempo. Coi segni degli anni sul volto, li riconobbi, uno ad uno…
Sul palco si stavano suonando musiche degli Stones, dei Beatles, di Dylan e, c'erano Massimo e il Puccini alle chitarre, il Pollino alla batteria. Altri due che conoscevo ma dei quali non ricordavo il nome erano anch'essi alle chitarre.
In sala riconobbi Enzo, Riccardo con la moglie, Annina e Mary Jo un po' ingrassate, il Tepepa che ad una finestra si faceva delle canne, il Loriga, il Grossi, il padre, il fratello e la sorella di Franz, il Dall'Osta, Cocorito, e tanti, tanti altri compresi quelli che in quel periodo con noi c'entravano poco o nulla. L'Orsi in un angolo vendeva il libro dell'autore che con un bicchiere in mano passava da un ospite all'altro e firmava dediche sui libri.
Il Manca cercava di mettere assieme i vecchi del C.13 presenti per una foto ricordo, ma non ci riusciva. In fondo alla sala beveraggi vari e torte casalinghe.
Giannetto Davini che ci aiutò nella realizzazione della Manifestazione Anaoggettuale girava tra gli intervenuti.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Chi mancava? I fratelli Aprile, le Giometti, Mauro (è in Africa), il Lugano, il Bacci, il Galli, Elio (questi ultimi due sicuramente nei loro negozi), lo Striscia, Ciccio, il Pedonesi, Carlo Felice, Gigi, eccetera.
Assenti giustificati perché morti: Assuero, Barabba, il Carrozzi, il Marconi, Cecco e Dando, Angelino, Danielle, Marino, eccetera.
Prima mi sbaraccai su una poltroncina ad ascoltare la musica, poi girai un po' tra i vecchi amici scambiando quattro parole. Presi in mano il libro di Franz, me lo passò il Loriga e, senza occhiali lo sfogliai in qua e in la… c'erano i nomi d'Assuero, di Cecco e di Dando di Barabba (che solo lui chiamava Limappa), di Danielle… ripetuti più volte. Lo riposai subito.Feci tre tiri dallo spino del Tepepa, mi versai un bicchiere di spumante di marca. Girai ancora tra gli ospiti e senza salutare uscii mentre l'orchestrina suonava "Bocca di rosa" di De Andrè.

La stanza, questa stanza sempre più assurda e opprimente. Tutto qui all'interno sembra aver subito un'accelerazione. Ne sono contento forse tutto presto finirà e tornerò a vivere una normale esistenza.
Il telefono è nuovamente squillato e ancora una volta c'era Lorenza. Eravamo nel 2000 e lei aveva sessant'anni. Era divenuta più volte nonna e mi ha raccontato della sua famiglia. Anch'io le ho narrato quello che mi stava accadendo, poi come al solito la linea è caduta.
Per la prima volta, pochi minuti dopo la telefonata, la tivù s'è accesa e ha trasmesso non le solite cassette registrate che ho qui con me e che ho visto migliaia di volte, ma un programma. Un programma captato chissà da dove. Era in inglese e con voce concitata descriveva in diretta l'attacco alle Torri Gemelle. Ho rivisto quelle folli immagini che già conoscevo alla perfezione. Quel vile attacco terrorista che costò la vita a tremila persone, ma che segnò pure il riscatto del mondo civile contro l'integralismo islamico. Ho rivisto i due impatti e le Torri implodere una ad una. Ho rivisto quelli che si sono gettati nel vuoto…
Quando la trasmissione è terminata ho guardato distrattamente il computer: ancora una nuova listata.

"Danielle, di cognome Renzi è una psicologa di 32 anni, vive con la famiglia e lavora nel capoluogo emiliano. Il marito abita in un'altra città e questa scelta è dovuta alla volontà d'entrambi di far velocemente carriera. Danielle lavora in uno studio di psicologi, mentre Alessandro, questo è il nome di suo marito, opera a Torino in un ospedale pubblico, come psichiatra. Danielle è una donna abituata ad essere prima in tutto, sia per meriti sportivi che per emulare l'esempio del padre, un ex diplomatico che ha contribuito a formarla anche durante i molteplici viaggi per il mondo. Lei infatti l'ha sempre seguito fin da adolescente e, proprio in varie parti del globo visitate ha costruito legami solidi ancor oggi."

Non sta parlando della Danielle che ho amato, ma di un'altra dallo stesso nome. Questa listata m'ha ricordato qualcosa, anche se di non ben definito: ho avuto davanti agli

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

occhi l’immagine d’una ragazza, esile, appoggiata allo stipite d’una porta. Si chiamava Lorena, Lorena Lippi, di più non saprei dirvi.
Poi ho fatto un sogno, un sogno terribile che mi ha sconvolto: un medico decapitava un neonato, poi tagliava a pezzi il suo corpo a scopo alimentare. La testa del neonato continuava intanto a far i suoi versi naturali, succhiava, sorrideva… Tutto avveniva in un silenzio totale e con una quotidianità da far spavento.
Non mi ero ancora ripreso da quest’ultimo incubo quando il telefono ha squillato di nuovo. Era ora il 2021 e Lorenza aveva 81 anni. Ci siamo messi a piangere entrambi mentre ci raccontavamo le nostre vite fino all’immancabile interruzione nel bel mezzo della conversazione.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

Ventisei

Lorenza?

- Mio caro Dirk! Tu che mi hai accompagnato per tutta la vita!
- Lorenza cara, come va?
- Prima che tu me lo chieda, siamo nel 2038 e ora ho 98 anni: mi sa che questa è l'ultima volta che ci sentiamo.
- No, che dici.
- Lo sai che aspettavo la tua ultima telefonata? Avevo paura di non sentirti più e invece volevo ascoltarti ancora una volta prima di morire. Non ho voluto che togliessero questo numero, il vecchio telefono doveva ancora una volta squillare e volevo risentire la tua voce sempre giovanile, sempre energica. Ho dovuto litigare con quelli dei telefoni perché la vecchia linea restasse. Oggi è tutto via etere e fibre ottiche e si chiama vocalmente e non col numero…ma ce l'ho fatta a farmi lasciare il vecchio impianto…e ora ecco la tua ultima telefonata, ora posso morire contenta e spero che tu riesca ad uscire da dove ti trovi.

Questa volta le ho parlato a lungo, abbiamo ricordato le nostre esperienze, lei praticamente m'ha narrato tutta la sua vita e quanto sempre più sia divenuto per lei importante l'ascoltare la mia voce, quasi che fosse l'unico punto fermo, immobile della sua esistenza. E dopo ore di chiacchiere ci siamo salutati e per la prima volta sono riuscito a terminare la conversazione con lei. Abbassata la cornetta, la tristezza mi ha invaso: sono certo che non risentirò mai più la voce di Lorenza.

Sento che anche questa mia avventura è giunta alla fine, ma forse dovrò ancora bere un'ultima goccia da questo calice.

E proprio mentre ero immerso in questi pensieri mi sono ritrovato nella penombra di quella che fu la mia casa sui tetti della quale questa stanza ne è una pallida copia. Ero con una ragazza, alta quasi quanto me e le avevo tolto la maglietta: i suoi seni rilucevano nella penombra rischiarata da una luce lunare che entrava dalla finestra della cucina. Eravamo affacciati alla finestra di cucina che dava sugli orti e gli stavo baciando i seni e mordicchiando i capezzoli. Qualcosa però mi bloccava, sapevo che non dovevo andare fino in fondo con questa ragazza, ma non ricordavo il perché. Anzi sapevo che se la mandavo via sarebbe stato meglio. Non ricordavo il suo nome e neppure che tipo di storia avessi con lei. Ma al diavolo! Era una bella ragazza, perché avrei dovuto mandarla via?

Così la portai sul letto, la finii di spogliare, la baciai appassionatamente prima sulla bocca e poi scesi giù sempre più giù, i baci s'addentrarono nelle sue meravigliose labbra verticali, infine me la feci più volte. Un'esperienza veramente appagante e ora succeda qual che succeda, ero sicurissimo d'aver fatto bene a non averla mandata via. Ero sicuro d'aver fatto la cosa giusta.

Mi allungai aderente al suo corpo e al collo sentii che portavo una medaglia alla quale ci tenevo moltissimo, era stato un regalo di Lory. Rappresentava una rosa

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

dei venti che era smaltata su l'oro. Sul retro c'era inciso "Rose du compas". Questo gioiello lo persi una mattina di marzo nel 2004.
Sganciai la medaglia dalla catena e mi addormentai con quella ben stretta nel pugno.
Al risveglio, qui nella stanza avevo ancora la medaglia stretta nel pugno. L'ho allora rimessa alla catena d'oro che porto al collo.

Questa esperienza ora so che sta per concludersi, in qual modo non so ma sento che i fili sono stati tutti riannodati.
Ho rimesso assieme le memorie d'una vita e sono certo che non è la mia vita. Cosa potrò fare adesso? Prima che tutto cambi e che io riprenda ad elaborare magari i frammenti di qualche altra esistenza dovrò cercare di far avere questi scritti proprio a colui del quale ho ricostruito le memorie. Adesso con le conoscenze che ho acquisito credo non sia difficile raggiungerlo. Posso spostare gli oggetti dalla mia realtà all'altra, questo l'ho appurato: la medaglia l'ho al collo, no?
Metterò tutto in una busta, anche la medaglia, so quanto lui ci tenesse e come sia stato dispiaciuto della scomparsa e lo raggiungerò, sì lo raggiungerò all'uscita dell'happening di Franz, lungo la scalinata buia del Palazzo Arnolfini.
Gli consegnerò la busta, lui sarà meravigliato di vedere se stesso con una busta in mano, ma poi leggerà e capirà. Dio se capirà!
Devo sbrigarmi a far questo. È l'unico modo per chiudere questo capitolo, adesso so anch'io cos'era tutto questo, era per me una specie d'esame. L'ho superato a pieni voti, ora potrò andar avanti nella conoscenza e nuove prove m'aspettano, più complesse. Già intravedo quei mondi con la sabbia azzurra e la sfera lucente sospesa nel cielo nero.

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

EPILOGO

Che ci crediate o no, non me ne può importare di meno. L'altro pomeriggio mentre scendevo da Palazzo Arnolfini ho incrociato sulle scale un tipo che mi ricordava qualcuno.
Ci siamo fermati e lui m'ha stretto la mano. M'ha detto di chiamarsi Dirk e m'ha lasciato una grossa busta. Sono rimasto a guardarlo e mi sembrava d'osservarmi allo specchio tanto mi somigliava. L'unica differenza è che era solo un po' più alto e leggermente più magro di me. Vestiva in jeans e t-shirt bianca, aveva un paio di nike nere ai piedi.
Mi ha poi augurato la buona fortuna ed è risalito sulle scale. Ero rimasto fermo a mirarlo e al terzo scalino è sparito. Sono restato per un minuto buono a bocca aperta e a guardare lo spazio vuoto che aveva lasciato. Poi ho sentito gente che scendeva le scale e allora sono disceso anch'io. Arrivato nella piazza sottostante mi sono seduto su una panchina di pietra e ho aperto la busta. Dentro c'erano nove vecchi quaderni a righe con la copertina nera ruvida come quelli che s'usavano una volta alle elementari. Li ho presi in mano, erano pieni di scrittura fitta fitta, l'ho portati alla faccia, li ho annusati e ho ricordato il loro particolare odore. Dentro la busta c'era anche una medaglia, la medaglia che ho perso mesi addietro. Ero fuori di me dalla gioia e quando ho sfogliato i quaderni ho visto che parlavano soprattutto di me.
Giunto a casa li ho letti, ho corretto solo qualche errore d'ortografia e ho inviato il manoscritto all'editore.
Se lo avete letto, adesso conoscete tutta la storia.

Fine

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com

© Vittorio Baccelli, 2005
http://baccelli1.interfree.it
http://vittorio-baccelli.splinder.com

baccelli1@interfree.it

Document Produced by deskPDF Unregistered :: http://www.docudesk.com